

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"**

**Corso di Laurea Triennale in**

***Scienze Politiche - Studi Internazionali***

Tesi di Laurea in
Relazioni Internazionali

# VOLENTEROSI CARNEFICI? CORRUZIONE E STUPRI NELLE MISSIONI DELL'ONU IN BOSNIA.

**Relatore:** *LucianoBozzo*

**Candidato:** *Sophie Grace Lyon*

**Anno Accademico 2014/2015**

# Indice.

**Sigle.** ..... **2**

**Introduzione.** ..... **3**

**Capitolo I.** ..... **4**

**Boys will be Boys: quando la virilità è sinonimo di maschilismo e violenza.** .....

*1. Da pacificatori a carnefici: le missioni in Cambogia, Eritrea, Somalia e Congo.* ..... 5

*2. La corruzione riassunta in sigle: le missioni IPTF e SFOR in Bosnia.* ..... 12

**Capitolo II.** ..... **27**

**Gli UNPROFOR e la strada verso l'Ex Jugoslavia tra scandali e prostituzione.** .....

*1. La Mafia di Sarajevo ed il reclutamento dei soldati ONU: "Vino e preservativi ai Francesi, caviale e diesel per gli Ucraini".* ..... 29

2. *Esiste il limite tra prostituzione e stupro: le Nazioni Unite lo conoscono bene.* ..... 36

**Capitolo III.** ..... **44**

**Il Generale Lewis Mackenzie, l'UNPROFOR ed il caso "Kod Sonje".** .....

*1. Maj. Gen. Lewis Mackenzie: il personaggio dietro i riflettori.* ..... 44

2. *Il campo di stupro Kod Sonje: il ristorante preferito dei caschi blu.* ..... 50

**Conclusione.** ..... **70**

**Ringraziamenti.** ..... **77**

**Bibliografia.** ..... **78**

*Libri.* ..... 78

*Articoli di giornale.* ..... 78

*Interviste.* ..... 80

*Report e saggi.* ..... 80

*Siti Internet* ..... 81

**Interviste dell'autrice.** ..... **82**

*Allegato n.1: Intervista al poeta Senadin Musabegovic, Aprile 2014.* ..... 82

*Allegato n.2: Intervista dell'autrice al Gen. Divjak, Aprile 2014.* ..... 84

*Allegato n.3: Intervista personale a Paolo Rumiz, 22 Maggio 2014.* ..... 91

*Allegato n.4: Intervista ad Asra Nuhefendic tramite email, Agosto 2014.* ..... 101

**Sigle.**

CDS: Consiglio di Sicurezza.

CICR: International Committee of the Red Cross.

CID: United States Army Criminal Investigation Command.

DOD: Departement of Defence.

EUCOM: United States European Command.

JNA: Jugoslovenska Narodna Armija [Armata popolare Jugoslava].

MONUC: United Nations Mission in Democratic Republic of Congo.

NATO: North Atlantic Traty Organisation.

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite.

SFOR: NATO-led stabilisation force.

SRSG: Special Representatives to the Secretery General.

STOP: Special Trafficking Operations Program.

UN: United Nations.

UNMEE: United Nations Mission in Eritrea.

UNMIBH: United Nations Mission in Bosnia Herzegovina.

UNMIL: United Nations Mission in Liberia.

UNMSIL: United Nations Mission in Sierra Leone.

UNTAG: United Nations Mission in Cambodia.

**Introduzione.**

*"Quest'esperienza è la spada che non tireremo spesso fuori dal fodero. Però, almeno io, terrò la mia mano sul suo manico".*[1]

Il primo approccio con i Balcani è avvenuto tramite la poesia: la guerra che ha distrutto la Jugoslavia l'ho conosciuta in versi. Successivamente ho iniziato a documentarmi e a scoprire la politica dietro al calvario degli artisti di tutte le etnie.

Nel mio viaggio in Bosnia tra l'Aprile ed il Maggio del 2014, ho avuto l'opportunità d'intervistare l' ex militare e poeta bosniaco Senadin Musabegovic e l'ex Generale delle forze armate, Jovan Divjak. Una volta in Italia, mi hanno concesso un'intervista lo scrittore e giornalista Paolo Rumiz (che ha vissuto in prima persona la guerra in Bosnia e vi ha scritto esaustivamente) e la bosniaca Azra Nuhefendić, anche lei giornalista, licenziata da Radio Belgrado per le sue origini e che ha trovato rifugio nel nostro paese.

L'ONU è un'organizzazione che promette, da sempre, di rendere il mondo un luogo pacifico e ne è diventato il poliziotto. Dietro l'ONU però, vi sono gli Stati e dietro gli Stati, le persone. Questa tesi tratta degli orrori perpetuati da queste persone, che si sono volutamente nascoste dietro una divisa e che ne hanno approfittato sapendo (com'è effettivamente accaduto), che il Palazzo di Vetro è tutt'altro che sinonimo di trasparenza.

Nel primo capitolo, verranno elencate ed analizzate una serie di situazioni ed avvenimenti che hanno macchiato l'onore dei caschi blu e del loro reale obiettivo. Verranno messi sotto la lente d'ingrandimento i vari casi di abuso, stupro, corruzione e violenza di cui si sono macchiati i peacekeepers in Africa, Cambogia e Balcani.

Nel secondo capitolo invece, verranno approfonditi i casi che hanno interessato i Balcani durante la guerra: traffico di persone, benzina, sigarette nonché abusi sessuali e favoreggiamento di una prostituzione forzata dal fabbisogno di mantenere la propria famiglia e sé stessi.

Infine, nel terzo capitolo, verrà analizzato in maniera esaustiva un caso singolo: quello delle visite dei caschi blu al campo di stupro di Vogošća "Kod Sonje". Verranno esaminate e studiate le dinamiche di questo caso, che hanno interessato l'ex generale canadese Lewis Mackenzie, i caschi blu a lui sottoposti e che hanno fatto tremare i vetri dell'omonimo palazzo di New York.

[1] Vesovic M., *Il Manico*, poesia in *La cavalleria polacca*, 1993, http://www.casadellapoesia.org/poeti/vesovic-marko/il-manico/poesie

## Capitolo I.

### Boys will be Boys: quando la virilità è sinonimo di maschilismo e violenza.

La relazione tra lo stupro e la guerra non è molto diverso dal rapporto ciclico naturale che si ha tra le piogge ed le inondazioni, una sorta di scenario biblico a cui la mente è legata dall'inizio dei secoli. La brutalità dell'attività umana è da sempre accompagnata dal più vecchio ed anziano istinto animale. In guerra, che si venga aggrediti o invasi, il fabbisogno di assecondare la propria sessualità è strettamente legato alla consapevolezza che ogni battito di ciglio potrebbe essere l'ultimo. Ed è quindi per questo motivo che l'appagamento non solo viene concepito, ma è stato più di una volta incentivato ed assecondato tramite un metodo considerato decisamente meno violento: la prostituzione. Successivamente alla sconfitta di Caporetto (per prendere un esempio strettamente italiano), il nuovo nominato generale Armando Diaz equipaggiò i propri campi al fronte con nuovi ed autentici bordelli, il metodo più semplice ed efficacie per migliorare l'umore dei propri soldati costretti e segregati per mesi nelle trincee.

Chiedersi però quando e come il limite concesso tra prostituzione e stupro viene valicato non è oggetto di questa tesi, lo sono bensì i fatti e gli avvenimenti colmi di violenza che sono la conseguenza di questa mentalità e cultura "iper-mascolina". Questa mentalità accompagna qualsiasi truppa, nazionale, internazionale, italiana, belga o araba.

Una ricerca del Ministero della Difesa statunitense del 2004 basato su uno studio di tre diverse accademie, ha affermato che una su sette cadette ha riportato di essere molestata sessualmente nei precedenti cinque anni e che il 50% delle cadette delle tre accademie ha dichiarato di essere stata molestata.[2] Statistiche più recenti dimostrano che "*ogni giorno 70 soldati dell'esercito americano subiscono violenze sessuali. Tre ogni ora.* […]. *Le donne rappresentano il 15% delle unità attive dell'esercito americano, ma costituiscono il 47% delle vittime di molestie sessuali totali nelle forze armate statunitensi. Si stima che quando un soldato si arruola nelle forze armate, le probabilità di essere stuprato aumentino di 10 volte. Nel 2012, ci sono stati complessivamente 26mila casi di "contatti sessuali indesiderati"*[3].

L'esercito americano rappresenta, da solo, il 50% della clientela della compravendita di armamenti: questi sono, quindi, più di semplici numeri che riguardano un singolo esercito.

[2] Martin S. (2005), *Must boys be boys: ending sexual exploitation & abuse in Un peacekeeping operations,* Refugees International (Ottobre 2005), Washington, [Trad. Mia].

[3] Tallarita L., *Stupri in uniforme,* 2014, <The Post Internazionale>, 13 Ottobre.

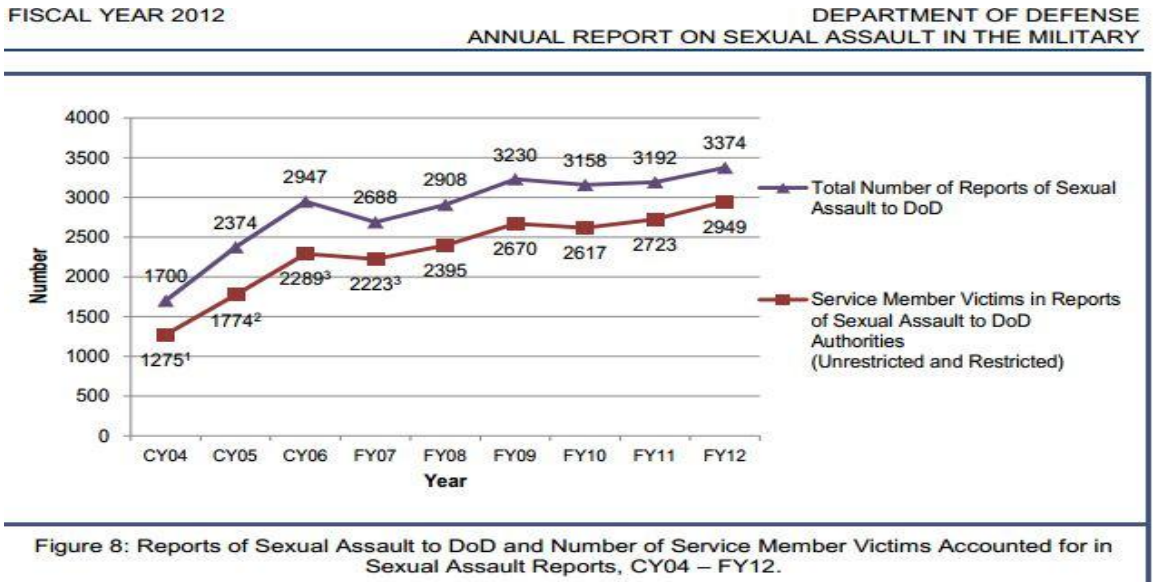



Figure 8: Reports of Sexual Assault to DoD and Number of Service Member Victims Accounted for in Sexual Assault Reports, CY04 – FY12.

Exhibit 5 illustrates how Service members were involved in Unrestricted Reports of sexual assault received in FY12.

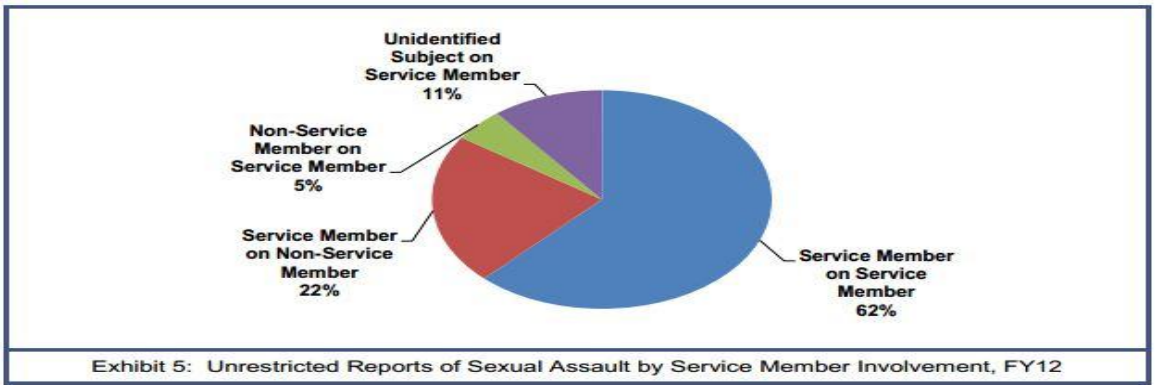



Exhibit 5: Unrestricted Reports of Sexual Assault by Service Member Involvement, FY12

**Figura 1**: Il primo grafico presenta il numero di casi riportati nel 2012 mentre il secondo presenta quale "tipologia" di membro è stato accusato di stupro e molestia. Report dei Dipartimento di Difesa statunitense: "*Sexual Assault and prevention response". Fonte: http://big.assets.huffingtonpost.com/FY12SAPRO.pdf*

1. *Da pacificatori a carnefici: le missioni in Cambogia, Eritrea, Somalia e Congo.*

Le forze di peacekeeping, cosiddetti "caschi blu", hanno svolto operazioni in tutto il mondo fin dall'istituzione dell'ONU nel 1945. Una sorta di venerazione gira intorno a queste forze di pace: i supereroi internazionali, i pacificatori, i risolutori, che hanno invece dimostrato la loro completa e disgustosa omologazione con la mentalità misogina e maschilista che accompagna tutti gli altri eserciti.

Durante la missione in Cambogia (denominata UNTAG) tra il 1992 e il 1993, il numero dei bordelli aumentò a dismisura, il numero delle prostitute crebbe da 6.000 a 25.000 e con loro

sfortunatamente i malati di AIDS[4]. I cambogiani iniziarono così a lamentarsi dei comportamenti dei militari, i quali più che peacekeepers sembravano essersi mutati in DRINKkeepers: *"Ma cosa credi che succeda quando hai migliaia di uomini per mesi lontani da casa? Gli uomini saranno sempre uomini* [boys will be boys]*"*[5]*,* affermò Yasushi Akashi, lo Speciale Rappresentante del Segretario Generale (o l'inviato diplomatico più doloroso delle Nazioni Unite secondo "The Indipendent"[6]).

Quest'affermazione è scandalosa per una semplice motivazione psicologica e morale: anche se i caschi blu non formano le uniche truppe presenti nei campi di guerra, le accuse che li riguardano sono molto più gravi che se indirizzate alle singole milizie nazionali per il ruolo istituzionale che ricoprono. Il Consiglio di Sicurezza invia le forze di pace nei vari paesi colpiti dalla guerra per proteggerne la popolazione, non per stuprarne le donne o abusare della loro divisa.

In Eritrea invece, durante la missione UNMEE (nel paese africano dal 2000), ulteriori scandali sessuali hanno coinvolto i militari internazionali: peacekeepers italiani, slovacchi e danesi furono espatriati per aver avuto rapporti sessuali con minorenni, nel caso danese, con una ragazzina di soli 13 anni[7]. Il caso più clamoroso però fu certamente quello che vide come protagonista un casco blu irlandese, l'unico caso nel quale il colpevole abbia visto le sbarre di una prigione. Il militare infatti venne colto in fragrante dopo aver avuto rapporti sessuali con una ragazza di 22 anni ed aver effettuato un video porno con quest'ultima. Questa rivelazione scandalizzò il governo Eritreo, il cui portavoce commentò: *"Queste persone si fanno chiamare forze di pace, quando in realtà tutto quello che vogliono è una lunga vacanza e la possibilità di giocare con le nostre donne. Essi non hanno rispettato il nostro paese, la nostra cultura e la nostra gente*".[8]

Un portavoce dell'esercito affermò: "*Non appena il suo comandante si rese conto del suo comportamento,* [il peacekeeper] *è stato accusato di comportamenti lesivi all'ordine e alla disciplina ed è probabile che verrà espulso dalle forze di pace*".

I video furono girati nel marzo del 2002. La principale protagonista, una donna eritrea di ventidue anni, probabilmente una prostituta, venne rinchiusa in carcere e accusata di oscenità nel suo paese d'origine.

---

[4] Martin S., *Must Boys,* op.cit., pp. 3.
[5] Martin S., op.cit., pp. 4.
[6] *Profile: Bureaucrat at large in the Balkans: Yasushi Akashi, almost painfully diplomatic UN envoy,* 1994, <The Indipendent>, 30 Aprile, [Trad. Mia].
[7] Martin S., *Must Boys,* op.cit.
[8] Walsh D. and Byrne N., *Peacekeeper jailed for porn films,* 2002, <Scotland On Sunday>, 22 Dicembre, [Trad. Mia].

I nastri vennero alla luce quando il soldato, un uomo sulla quarantina e originario della zona ovest irlandese, li ha mostrati agli amici.

La donna lavorò probabilmente come prostituta nella capitale Eritrea, Asmara, in un bordello situato poco fuori il campo "verde" degli irlandesi, istituito poco dopo il loro arrivo.

Disse alla polizia di aver conosciuto l'uomo e di esser diventata la sua ragazza e che le aveva promesso di sposarla.[9]

In un'intervista dalla sua cella in prigione, il soldato affermò che stesse facendo un video "ricordo" e che l'avrebbe sposata e portata in Irlanda, dove possedeva un albergo.

*"Lui mi diceva cosa fare nei film in molti modi diversi*", dichiarò la donna.

Dopo le riprese, il soldato prese la donna e le sue amiche e le portò presso l'Hotel Intercontinental, che lei considerò come un "grande trattamento", visto che era di solito riservato agli stranieri. Molte altre donne (probabilmente anch'esse prostitute) furono arrestate successivamente allo scandalo emerso nella capitale.[10]

Secondo le autorità eritree, i video consistevano in "atti sessuali disgustosi", mentre alcuni hotel e night club frequentati maggiormente dalle forze di pace vennero chiusi[11].

In una dichiarazione, un rappresentante del UNMEE dichiarò che: *"La missione ha tolleranza zero nei confronti di tali atti, e farà tutto il possibile per stabilire rapidamente e accuratamente i fatti*", ed affermò inoltre: "*Lo sfruttamento sessuale o psicologico di gente del posto da parte del personale delle Nazioni Unite o dei loro rappresentanti, non sarà mai tollerato"*[12].

Tuttavia, un rapporto commissionato dalla stessa ONU notò come la prostituzione fosse aumentata vertiginosamente dall'arrivo dei militari internazionali.

Una fonte di alto livello nell'ambito delle Nazioni Unite in Asmara, dichiarò che il comportamento del soldato irlandese aveva causato profondo imbarazzo: *"L'ultimo di un catalogo di scandali nel corso degli anni che hanno visto i caschi blu coinvolti in omicidio e stupro"*.[13]

Un terzo degli adulti in Eritrea sono sieropositivi e al loro arrivo in Africa, alle forze delle Nazioni Unite vengono mostrati video espliciti sulle conseguenze di questo virus e sui vari

[9] Ibid.
[10] Ibid.
[11] Ibid.
[12] Ibid.
[13] Ibid.

metodi per entrarne in contatto.

Tuttavia il tenente delle truppe irlandesi dell'epoca, il comandante David Prendergast, dichiarò che i problemi legati al fabbisogno sessuale fossero i più gravi da sradicare nella sua unità.




**Figura 2**: Peacekeepers belga che torturano una ragazza somale sopra un fuoco acceso: *Fonte: http://whatreallyhappened.com/RANCHO/POLITICS/UN/peace.html*

Questa foto fece il giro del mondo e ne indignò gli abitanti. Ritrae due caschi blu belgi (Claude Baert e Kurt Coelus) in preda a torturare una bambina somale sopra un fuoco ardente: fondamentalmente non ha bisogno di molte spiegazioni. Queste foto vennero scattate durante l'operazione in Somalia "Operation Restore Hope", tra il 1992 ed il 1993[14]. Venne pubblicata per la prima volta sul giornale *Village Voice*, insieme a molte altre che ritraevano i militari internazionali in preda ad urinare su cadaveri somali, picchiare e dar calci ad un bambino ed un'altra ancora ritraeva dei caschi blu che obbligavano un bambino a mangiare vermi e vomito. Un'altra atrocità non ripresa dall'obiettivo è la "punizione" che i caschi blu decisero di dare ad un bambino, rinchiudendolo in un barile e tenendolo in questa prigione di metallo per due giorni senz'acqua: il bambino morì disidratato[15].

[14] Grigg N. W., *Beasts in Blue Berets*, 1997, <The New American>, [Trad. Mia].
[15] Ibid.

Un militare belga testimoniò infatti che erano soliti utilizzare dei barili di metallo come prigioni[16].

Le autorità militari belghe lanciarono un'inchiesta sulle atrocità in seguito alla pubblicazione di un articolo in prima pagina sul *Het Laatste Nieuws*. I due paracadutisti fotografati furono poi assolti da un tribunale militare che stabilì che l'incidente (descritto da Baert e Coelus come una punizione per aver rubato) fu solo "*un modo di giocare senza violenza*", secondo il procuratore Luc Walleyn[17]. Il *"Code of Personal Conduct for Blue Helmets*" in realtà prevede espressamente *"il rispetto dei diritti umani di tutti"*[18]. Jennifer Gould, reporter per il *Village Voice*, riferì come un portavoce delle Nazioni Unite commentò l'assoluzione insistendo sul fatto che *"le Nazioni Unite non hanno l'abitudine d'imbarazzare i governi che contribuiscono alle truppe di pace".*[19]

Tre membri canadesi di un'élite di paracadutisti furono condannati e processati dopo le accuse che li hanno visti colpevoli dell'omicidio (tramite pestaggio), di un ragazzino somalo di soli sedici anni, Shidane Arone. Le tre "forze di pace" si fotografarono sorridenti accanto al cadavere insanguinato del ragazzo, le cui mani erano state legate. L'incidente indusse alla creazione di una commissione governativa che si propose di rivedere il personale militare della nazione ed il suo coinvolgimento nelle missioni di pace. L'inchiesta naufragò tuttavia nell'ostruzionismo degli organi politici e militari e produsse ciò che i critici canadesi denominarono *"un report inadeguato e incompleto".*[20]

Un caso shock che riguarda il nostro paese fu il maltrattamento e la tortura di civili somali da parte di militari italiani presenti nella missione di peacekeeping nel paese africano. Due generali si dimisero in seguito alla pubblicazione di report fotografici che ritraevano scene di violenza sessuale nei confronti di una donna somala e la tortura con elettro-shock di un giovane uomo. Droga e prostitute erano infatti autorizzate a circolare liberamente tra le truppe delle Nazioni Unite italiane.[21]

Il governo italiano riunì una commissione con cinque membri d'inchiesta che intervistarono 145 persone e viaggiarono in Africa per intervistare coloro che erano stati tormentati dalle truppe delle Nazioni Unite o che avessero assistito agli atti bestiali in prima persona. Un rapporto di

[16] Ibid.
[17] Ibid.
[18] Ibid.
[19] Ibid.
[20] Ibid.
[21] Ibid.

quarantasei pagine documentò che "*gli eventi criminali non furono solo il risultato di "mele marce" che si possono trovare in qualsiasi struttura, ma furono piuttosto la conseguenza di una carente linea di comando e divertita condiscendenza verso le malefatte di alcuni giovani ufficiali".*[22]

Purtroppo, altre missioni ONU in Africa sono state segnate da atrocità commesse dai caschi blu.

La missione ONU in Congo, chiamata MONUC, fu creata con la risoluzione ONU 1291 nel Febbraio del 2000 con il dispiegamento di 5537 soldati provenienti da quarantanove paesi diversi ed è ancora attiva nel paese, dove il numero dei soldati è pressoché triplicato[23].

Nella Repubblica Democratica del Congo, alcuni peacekeepers delle Nazioni Unite furono accusati di offrire cibo a donne e bambini in cambio di prestazioni sessuali: *"Molte delle donne e ragazze erano state stuprate dalle fazioni nemiche e lasciate con i loro figli da supportare. Senza mariti ad assisterle, si sono rivolte ai peacekeepers Ucraini e Marocchini stazionati nel campo. Un modo per loro di barattare cibo è di offrire il loro corpo ai peacekeepers: "È semplice per noi raggiungere i peacekeepers. Ci arrampichiamo sulla recinzione quand'è notte, a volte una, altre più volte" "*.[24]

Nel Novembre del 2004, l'ufficio delle Nazioni Unite emise un rapporto confidenziale in cui affermò che la propria *"inchiesta sulle accuse di sfruttamento sessuale e l'abuso delle donne congolesi locali e ragazze ha riportato che il problema è serio e continuo"*[25]. Alla fine, più di cinquanta membri dello staff civili e soldati del contingente di pace delle Nazioni Unite in Congo furono accusati di 150 reati distinti, tra cui con le accuse di pedofilia, prostituzione e stupro a mano armata.[26] Successivamente all'investigazione dell'inviato diplomatico Zeid Ra'ad Zeid Al-Hussein, scelto appositamente dal Segretario Generale dell'epoca, venne anche alla luce come i peacekeepers avessero utilizzato le auto blu per allontanarsi dai campi e stuprare ragazze e bambini, ai quali davano del cibo per farlo apparire consensuale[27].

In un caso specifico, due piloti russi con base nella città di Mbandaka chiesero ad alcune ragazze

---

[22] Ibid.
[23] http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/past/monuc/mandate.shtml, [Trad. Mia].
[24] Martin S., *Must Boys,* op. cit
[25] Ibid.
[26] Tabor N., *The Beast on the East River : The U.N. Threat to America's Sovereignty and Security,* Nashville, Nelson Current, 2006, [Trad. Mia].
[27] Keith J. A (2008), *Human Trafficking and Peacekeepers*, in Friesendorf C., a cura, *Strategies Against Human Trafficking: The Role of the Security Sector,* Ginevra e Vienna, Disponibile sul sito http://www.bmlv.gv.at/pdf_pool/publikationen/trafficking_mit_fn-2608.pdf, consultato il 7 Novembre 2014, [Trad. Mia].

del luogo di avere rapporti sessuali con loro in cambio di alcuni barattoli di maionese e di marmellata, per poi riprendere i loro rapporti sessuali con quest'ultime. I video vennero rinviati in Russia ed i russi coinvolti, apparentemente pagati in anticipo, lasciarono il paese senza che gli investigatori delle NU potessero aver tempo d'interrogarli.[28]

Intanto, nel remoto villaggio di Kisangani, si venne a scoprire come alcuni membri dello staff marocchino avessero messo incinte ottantadue donne del luogo, mentre i membri uruguaiani altre cinquantanove. Le donne partorirono centinaia di bambini illegittimi (con tutte le conseguenze che la loro cultura riporta, tra cui il rifiuto delle stesse famiglie). Un soldato accusato di stupro si rifugiò in caserma per più di un anno.[29] Il Generale Maggiore Jean Pierre Ondekane (divenuto successivamente Ministro della Difesa Congolese), affermò: *"l'unica cosa che i peacekeepers a Kisangani si ricorderanno sarà la rincorsa alle ragazzine".*[30]

Un clamoroso caso di pornografia interessò invece un ufficiale francese, Didier Bourquet. Il *Times* riportò come la polizia congolese lo avesse arrestato a casa mentre si apprestava a violentare una bambina di dodici anni, inviata a casa sua come parte dell'investigazione stessa.[31] Bourquet convertì la sua camera da letto in uno studio dove riprendeva i suoi atti sessuali con le ragazzine minorenni: i muri erano ricoperti di specchi su tre lati, con una telecamera nel quarto lato. Alcuni dei suoi video erano in vendita nei mercati neri del Congo, mentre il suo computer fu trovato pieno di foto di lui con almeno un centinaio di ragazzine ed in una di queste, una lacrima poteva esser avvistata sulla guancia di una delle vittime: *"potrebbe esser un bel problema per le NU se alcune di queste immagini venissero a galla"*[32], affermò un militare ONU al *Times*.

Bourquet fu rinviato in Francia con accuse di stupro e abusi sessuali. Il suo avvocato affermò che *"c'era una rete di personale ONU che aveva rapporti sessuali con ragazze minorenni"*[33]. I sospetti sul caso Bourquet sembravano essere solo la punta dell'iceberg di casi diffusi in tutto il mondo.

[28] Tabor N., *The Beast,* op.cit..
[29] Ibid.
[30] Ibid.
[31] Ibid.
[32] Ibid.
[33] Ibid.

## 2. *La corruzione riassunta in sigle: le missioni IPTF e SFOR in Bosnia.*

I casi di corruzione, stupro e traffico di persone perpetuati dai caschi blu in Bosnia durante la vera e propria guerra tra il 1992 e il 1995 verranno elencati successivamente. Bisogna però anticipare sottolineando che, in seguito ai trattati di Dayton del dicembre del 1995 con la risoluzione ONU 1035, venne istituito il corpo militare IPTF, sotto l'operazione UNMIBH. L'ONU collaborò ovviamente anche con la NATO, che impiegò le sue forze, denominate SFOR, sotto l'approvazione del CdS.[34]

Tornando al traffico di persone: nel 2001, in una conferenza istituita dagli esperti della missione STOP, questi ultimi affermarono che più del 25% delle donne che lavoravano nei nightclubs balcanici erano ragazze forzate alla prostituzione. Altri membri delle ONG ammisero che almeno 2.000 ragazze, provenienti dall'est Europa (soprattutto Moldavia, Romania ed Ucraina) e dall'ex URSS, si erano trovate intrappolate nei bordelli bosniaci[35]. Le loro età variavano dai diciassette ai trentatré anni. Interviste ed investigazioni portarono a galla che i trafficanti, nonostante la presenza di missioni internazionali appositamente create per combattere il traffico di persone, non subirono conseguenze significative per le loro azioni: non avevano nulla da temere. La polizia locale prima di tutto, facilitò il traffico di persone sia direttamente che indirettamente. Infatti, le donne vittime intervistate dallo HRW riportarono come i proprietari dei bordelli chiedessero alle ragazze di prestare i propri corpi ai funzionari gratuitamente, specialmente quelli internazionali. I proprietari ricevevano "soffiate" sui raids della polizia, permettendo ai trafficanti di nascondere le ragazze prima dell'arrivo delle forze dell'ordine[36]. Gli agenti "offrivano" come servizio anche passaporti falsi e documenti, rendendo impossibile per le ragazze fidarsi e chiedere aiuto agli uomini in divisa. Il codice criminale federale bosniaco prevede, tramite l'articolo 358, i metodi di persecuzione (nonché le conseguenze), della corruzione degli ufficiali del corpo di polizia. L'articolo recita: *"Un ufficiale che fallisce nell'esecuzione dei suoi doveri ufficiali, e conseguentemente acquisisce un beneficio per sé stesso o un'altra persona, può incorrere in incarceramento fino a dieci anni"*. [37]. Anche gli ufficiali governativi che falsificano i documenti

[34] http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/past/unmibh/background.html
[35] Human Rights Watch, *Hopes Betrayed: Trafficking of Women and Girls to Post-Conflict Bosnia and Herzegovina for Forced Prostitution*, November 2002, Volume 14 No. 9 (D), New York, [Trad. Mia].
[36] Ibid.
[37] Ibid.

per conto dei trafficanti possono essere perseguiti secondo l'Articolo 368. Nella Republika Srpska sono presenti delle sanzioni contro la corruzione e l'accettazione di regali legati alla criminalità, che prevedono l'incarcerazione fino a otto anni (Articolo 341 e 342), nonché presenta disposizioni contro la falsificazione di documenti (Articolo 364).[38]

Nonostante le leggi sopra citate, furono più rari che unici i casi in cui un ufficiale venne perseguitato per reati legati al traffico.

Un esempio classico della corruzione dilagante nei Balcani, fu quello che colpì il capo della polizia ed il commissario di Banja Luka. Entrambi infatti, accettarono soldi e ragazze (gratuitamente) per tutto il tempo che desideravano. Tredici ragazze riconobbero in foto ben diciotto agenti con i quali avevano avuto rapporti sessuali. A Prijedor, nel Novembre del 2000, poliziotti (in uniforme e non), visitarono spesso i bordelli per prestazioni sessuali gratuite.[39]

In teoria, il militare IPTF avrebbe dovuto supervisionare le investigazioni interne alla polizia locale, preoccupandosi che gli ufficiali corrotti venissero sottoposti a provvedimenti disciplinari e procedimenti penali. In pratica, i militari internazionali ebbero un impatto oggettivamente inesistente. Infatti, approfittandosi delle lunghe assenze degli ufficiali IPTF, gli alti gradi della polizia locale facevano cadere le accuse: ad esempio in Doboj, un agente della polizia locale (Djordjo Paljic), lavorava come cameriere in un bordello gestito da trafficanti dove era incaricato di trovare le ragazze.[40] Il massimo che i militari internazionali riuscirono ad ottenere fu un provvedimento disciplinare, prima che l'investigatore IPTF dovette lasciare il campo, facendo cadere (involontariamente) l'episodio: *"Il caso sarebbe dovuto essere sottoposto a un pubblico ministero, ma invece cadde e non andò da nessuna parte"*[41]. Nell'Ottobre 2002, UNMIBH, dimise ventisei ufficiali della polizia locale, successivamente ad un'investigazione che li vide colpevoli di reati legati al traffico di persone, incluso un leader dello STOP.

Alle ragazze venivano promesse dei lavori come badanti e donne delle pulizie in Europa, specialmente in Italia, mentre invece venivano trasportate e portate in Bosnia ed in Serbia in camion e piccole navi, tramite strade ed acque insidiose per evitare i confini. Solo tre delle trentasei ragazze intervistate dallo HRW risposero ad annunci sui giornali, mentre le altre furono vendute ai trafficanti da "amici" e conoscenti che le avevano promesso un "buon lavoro". Una

[38] Ibid.
[39] Ibid.
[40] Ibid.
[41] Dichiarazione di David Rudderham per HRW, in HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.

ragazza rumena testimoniò: *"Sono stata qui [in Bosnia] più di sette mesi. Vengo dalla Romania. Una donna mi ha aiutata a superare il confine, è una donna rumena che vive con un uomo serbo. Mi aveva promesso un lavoro come donna delle pulizie in casa sua per 200 Marchi [€103] al mese. Mi hanno* [lei ed il marito]*, trattenuta qui in una stanza chiusa a chiave per sei giorni. Una sera mi hanno caricata in macchina e portata in un bar"*[42].

Scappare era quasi impossibile: durante i loro lunghi viaggi, le ragazze cambiavano auto e camion continuamente ed erano solitamente controllate dagli stessi trafficanti o dai loro cani.

Sei donne raccontarono che furono costrette a ballare nude di fronte ai loro probabili "compratori". Il direttore della ONG anti traffico "Lara", Mara Radanovic, affermò: *"La maggior parte dei trafficanti sono Serbi, ma alcuni sono anche bosniaci. Hanno dei reclutatori che vendono le ragazze al confine… A Belgrado, hanno una sottospecie di centro di raccolta. Hanno qualcuno che fa i passaporti falsi"*[43].

*"Il traffico di persone in Bosnia esiste in gran parte a causa delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. Senza la presenza dei peacekeeepers, ci sarebbe stata poco o nessuna prostituzione forzata in Bosnia",* disse l'investigatore per i diritti umani David Lamb.[44]

Il corpo IPTF venne istituito appositamente per supervisionare le missioni contro il traffico di persone, ma al contrario i suoi membri si dedicarono alle attività illegali, diventando clienti o i veri e propri proprietari dei passaporti (e conseguentemente), delle ragazze stesse. Simili situazioni riguardarono il corpo SFOR (soprattutto quello statunitense), i cui colpevoli invece di esser sottoposti a sanzioni o imputazioni, vennero subito rimpatriati per evitare che le forze bosniache potessero utilizzare testimonianze contro di loro. Nell'Ottobre del 2000 infatti, tramite una legge governativa, gli USA ottennero la giurisdizione su tutti i propri militari internazionali, non permettendo la persecuzione di quelli che da militari diventarono criminali[45].

Per quanto riguarda l'immunità dei militari SFOR (NATO), questi erano soggetti (il mandato terminò nel Gennaio del 2003), alla giurisdizione espressa anche per i militari delle NU che si trovano nell'allegato 1-A, appendice B del trattato di Dayton, che recita: *"Agli esperti che svolgono le funzioni per le Nazioni Unite sono riconosciuti i privilegi e le immunità necessarie per l'esercizio indipendente delle loro funzioni durante il periodo della loro missione"*. Più

[42] HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.
[43] Ibid.
[44] Ibid.
[45] Ibid.

specificatamente, l'articolo VI della convenzione prevede: *"L'immunità dall'arresto e dalla detenzione, dal sequestro dei propri bagagli, nel rispetto delle parole parlate o scritte e dagli atti da loro perpetuati durante l'esercizio della propria missione"*.[46]

Inoltre, i militari internazionali erano sottoposti alla giurisdizione esclusiva del proprio Stato di appartenenza.

I militari IPTF d'altro canto, erano sottoposti alle sezioni 18 e 19 della Convenzione sui privilegi e le immunità delle NU, secondo la quale ai membri vennero accordati gli stessi status di ufficiali delle Nazioni Unite. La sezione 18 aggiunge inoltre che agli ufficiali ONU: *"vengono concessi, nei confronti della propria persona, dei loro coniugi e figli minori, i privilegi e le immunità, esenzioni e strutture concesse ai rappresentanti diplomatici, conformemente al diritto internazionale"*.[47]

In Bosnia quindi, i membri dell'IPTF non potevano essere soggetti ad arresto o detenzione ed avevano concessa la piena immunità: non potevano essere perseguiti penalmente. Senza la sospensione dell'immunità da parte del Segretario Generale, i militari IPTF non potevano essere nemmeno posti di fronte ad un tribunale locale. La sanzione massima considerata era il rimpatrio e la rimozione dal servizio. Sempre secondo la sezione 18 e 19, i militari IPTF rimanevano soggetti alle leggi penali dello stato di appartenenza e quelle previste dalle Nazioni Unite stesse.[48]

Nonostante il lungo elenco di probabili sanzioni e la presenza di una disciplina giuridica regolamentare, i militari internazionali rappresentavano il 20-30% circa dei clienti dei bordelli dove venivano detenute le ragazze.[49]

I casi più clamorosi che verranno analizzati sono il "Caso Prijedor" ed il caso di cui fu protagonista Kathryn Bolkovac, licenziata ed umiliata per aver denunciato i suoi colleghi SFOR e IPTF.

Il 13 Novembre del 2000, venticinque agenti tra IPTF e SFOR, fecero irruzione nei tre bordelli principali di Prijedor senza autorizzazione. Questi tre blitz, portarono alla messa in sicurezza di ben trentaquattro ragazze, vittime di traffico e di prostituzione forzata.

Lo scandalo che seguì i raids portò anche al rimpatrio di sei agenti IPTF: due statunitensi, due spagnoli e due ufficiali inglesi accusati di aver *"forzato il mandato IPTF"*.[50]

---

[46] Ibid.
[47] Ibid.
[48] Ibid.
[49] Ibid.

Le ragazze vennero infatti trasportate in dei camion verso Sarajevo dai loro clienti. Gli ufficiali UNMIBH, SFOR e gli agenti per la tutela dei diritti umani intervistarono le ragazze una volta arrivate nella capitale bosniaca e queste ultime dichiararono la loro vera versione della storia: *"Il militare IPTF spagnolo che viaggiava oggi con noi ha fatto sesso con Natasha, il francese che ci ha accompagnate oggi ha fatto sesso con Natalia. Entrambe le ragazze vengono dalla Moldavia. Un altro uomo francese ha fatto sesso con Aliana. Ho visto alcuni di questi uomini oggi. Erano in delle auto bianche con la scritta UN"*[51]

Il fatto che le ragazze viaggiassero con i loro clienti non fece altro che alimentare la possibilità di corruzione di queste da parte degli agenti IPTF: *"L'agente IPTF Miguel, mi disse che questa era la mia ultima possibilità per tornare nel mio paese e dire la verità, ma nulla sulla nostra relazione"*.[52]

Le donne identificarono circa undici agenti come clienti abituali o come frequentatori dei bordelli: *"Gli affari interni posseggono descrizioni dettagliate di undici militari IPTF da Prijedor e Stanski Most. Nove IPTF hanno avuto rapporti sessuali [nei bordelli] e due sono andati al bar a bere"*.

Secondo le testimonianze delle ragazze, gli agenti non ebbero rapporti sessuali con loro solamente all'interno dei bordelli, ma le pagavano per seguirle negli hotel della città: *"Una volta un IPTF mi ha portata in un hotel per due ore. Non conosco il suo nome, ma aveva la base a Prjiedor. Quell'IPTF parlava un po' di serbo. Non ho idea da dove venisse"*.

Gli alti ufficiali UNMIBH erano a conoscenza del coinvolgimento diretto dei propri militari nel traffico di persone. Secondo un alto ufficiale a conoscenza dei dettagli del caso: *"quando si resero conto che sarebbe diventato pubblico hanno fatto il blitz. Avevamo delle info su questi nightclub. Una ragazza che è riuscita a fuggire ce lo ha raccontato. Stavamo organizzando il piano per organizzare l'operazione con la Joint Task Force. In qualche modo la notizia è trapelata nelle orecchie degli stessi IPTF e per coprire il tutto si sono comportati come se fossero stati i veri poliziotti a effettuare il raid, hanno scavalcato* [l'autorità] *e lo hanno effettuato da soli. Di solito, lavoriamo a stretto contatto con la polizia locale"*[53].

---

[50] Ibid.
[51] Report IPTF interno sul caso Prjiedor, esaminato dagli investigatori dello HRW, Sarajevo, 9 Aprile, 2001, in HRW, *Hopes Betrayed* ,op.cit.
[52] HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.
[53] Ibid.

Dennis Laducer, Deputato e Commissario IPTF, affermò: *"Le informazioni ci dicono che tutti e sei* [dei militari IPTF rimpatriati] *si sono recati nei club per bere e per avere rapporti sessuali con le ragazze".*[54]

Solo coloro i cui nomi apparirono sui giornali si dimisero (o vennero fatti forzatamente dimettere) e furono rimpatriati. Moltissimi nomi vennero a galla dopo le diverse sedute d'interrogatorio con le vittime. Rimane infatti ignoto come e su che basi UNMIBH abbia scelto questi sei agenti, quando almeno venticinque membri tra IPTF e SFOR parteciparono ai raid.

Milorad Milakovic, marito di una delle proprietarie dei nightclubs protagonisti del raid del Novembre del 2000, chiamò una conferenza a Banja Luka in cui affermò come un IPTF avesse richiesto ben 20.000 marchi [€10.000 circa], come tangente. Questo scatenò un'enorme scandalo nei Balcani e la vicenda si riversò su tutti i media locali. L'SRSG Jaques Paul Klein, dichiarò: *"Questi erano alcuni dei nostri migliori ufficiali, ma non hanno seguito le regole e questo non può essere tollerato"*, mentre ammise di accettare queste dimissioni: *"più con tristezza che con rabbia".*[55]

Egli continuò infatti a negare le accuse di Milakovic, ma disse che era in corso un'investigazione a riguardo. Si hanno le prove che quest'investigazione non sia mai nemmeno iniziata.

Un ufficiale di alto livello dell'UNMIBH a Banja Luka, affermò cinque mesi dopo lo scoppio del caso: "*Non sono sicuro che ci sia mai stata un'investigazione. C'è bisogno di un rapporto completo, una cronologia. Abbiamo chiesto a Bihac [ufficio centrale regionale], di fare la cronologia di quanto avvenuto. Sembra non esser mai successo niente".*[56]

Il vice commissario Laducer affermò di non aver mai visto un resoconto sul caso, ma ammise di aver ricevuto un rapporto da Bihac nell'Aprile del 2001. Secondo Alun Roberts, il portavoce per Bihac e Banja Luka, il caso era già chiuso.

Inoltre questo venne sottolineato dal fatto che, prima del rimpatrio, i sei agenti accusati di traffico non furono nemmeno interrogati e non diedero delle testimonianze che avrebbero potuto aiutare a perseguire i padroni o i trafficanti degli stessi bordelli. Il pubblico ministero dell'epoca, in carica di occuparsi del caso Milakovic, affermò che anche le donne in questione furono rimpatriate ancor prima di aver dato una testimonianza legale ad un giudice investigativo, impedendo così la

[54] Ibid.
[55] Ibid.
[56] Ibid.

persecuzione dei trafficanti e degli stessi peacekeepers. Gli stessi Milakovic e sua moglie non furono mai interpellati sulle accuse fatte contro l'agente americano[57].

L'ufficiale degli affari interni assegnato all'investigazione spiegò che quando disse al suo superiore che aveva una "pala per scavare" lui gli rispose dicendo di "grattare la superficie". Uno dei sei agenti rimpatriati dichiarò: *"Decidemmo da soli di dimetterci, ci avrebbero mandati a casa comunque.* […]. *Le ragazze diedero molti nomi, Parlarono con gli IPTF e diedero altri nomi di personale* [IPTF] *implicato. Un altro paio di nomi vennero a galla, ma sono ancora nel paese.* […]. *I nostri nomi erano finiti sul giornale".*[58]

Ovviamente il caso Prijedor non fu un caso isolato.

*"Traffico di donne – ne siamo tutti a conoscenza",* disse un ufficiale IPTF per i diritti umani, *"per gli agenti è vietato [recarsi nei bordelli e nei nightclub]. È come se diventassimo parte integrante del crimine stesso se ci andiamo. Un militare non può recarsi in questi luoghi criminali".*

Nel Marzo del 2001, investigatori degli affari interni mostrarono ad un gruppo di vittime di traffico che "lavoravano" al "Kod Karalije" di Bijeljina, le foto di circa sessanta agenti IPTF. Dieci ragazze riconobbero due militari come propri clienti. Le accuse che ne vennero fuori furono contro due pakistani e due agenti delle isole Fiji. Sembrerebbe che questi agenti rientrassero all'interno dei diciotto ufficiali rimpatriati dall'UNMIBH durante il corso della missione. David Lamb, che lasciò i Balcani per fine mandato per tornare negli USA, affermò: *"alcune ragazze dichiararono di esser state portate nell'appartamento dove vivevano alcuni pakistani e che furono costrette a dare i propri servizi sessuali a quest'ultimi. Una volta un militare IPTF accompagnò due ragazze* [vittime di traffico]*, in un'auto dell'ONU per portarle in un hotel a Sarajevo, per poi essere fornite direttamente al "capo" del contingente pakistano. Le ragazze lo chiamavano "il capo". […]. Nel periodo in questione, l'ufficiale pakistano era a Sarajevo e serviva come capo interno dell'unità investigativa. Le Nazioni Unite lo trasferirono in un'altra unità investigativa, mentre uno dei militari che accompagnò le ragazze venne rimpatriato"*[59].

L'IPTF rimpatriato in questione, l'agente Noor, era assegnato alla città di Bijeljina. Secondo la testimonianza delle due donne, queste fornirono i propri servizi sessuali all'agente.

Sempre durante le investigazioni in corso nella città di Bijeljina, vennero a galla le accuse contro

[57] Ibid.
[58] Ibid.
[59] Intervista telefonica dello HRW con David Lamb, 31 Luglio 2001, in HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.

un agente IPTF rumeno, il quale minacciò delle ragazze (anch'esse rumene), per aver fornito delle informazioni agli investigatori sui rapporti sessuali che avrebbe avuto con quest'ultime. L'investigatore IPTF Ioanna, autore del report, riportò: *"Come ho aperto la porta dell'ufficio, l'ufficiale Dumitrescu Constantin urlò qualcosa in rumeno a una delle ragazze.* [...]. *La traduttrice si accorse dell'interruzione della sua conversazione e portò la ragazza nell'ufficio, che scoppiò a piangere. Non riuscimmo a farle dire cosa le avesse detto, ma da quel momento in poi fu convinta che io volessi mandarla a Sarajevo in prigione"*[60].

L'agente rumeno provò anche a portare le quattro ragazze [trattenute a Bijeljina] a Sarajevo, senza aver ricevuto nessun ordine dall'ufficio dei diritti umani dell'UNMIBH nella capitale. Avendolo così considerato "un comportamento non professionale e strano", l'investigatore degli affari interni intervenne e prevenne questo viaggio non autorizzato dal giungere al termine.

Ancor più grave, per lo meno così viene considerato in questa sede, fu l'acquisto stesso delle ragazze da parte dei agenti internazionali.

Un alto grado UNMIBH dichiarò: *"Un agente IPTF ha comprato un paio di ragazze dai loro proprietari e poi gli ha comprato i biglietti per tornare a casa.* […]. *Me lo ha confidato".* [61]

L'agente non subì nessun tipo di provvedimento disciplinare. Ci furono diversi casi di "compravendita" di ragazze da parte dei militari internazionali. Un casco blu comprò una ragazza come propria schiava del sesso. Dichiarò di averla comprata solamente per eliminare il suo debito (le ragazze dovevano lavorare finché non estinguevano il debito del loro padrone per averle comprate). Una storia simile interessò un casco blu argentino, che comprò nel 2001 una ragazza da un bordello.[62]

Nel Novembre del 2000, l'ufficiale statunitense Pascal Budge nonché manager del sito per la DynCorp, l'azienda ingaggiata dal governo statunitense per fornire il personale USA all'IPTF, riportò tramite un memorandum un aumento nei rimpatri disciplinari strettamente legati al traffico di persone e prostituzione.

Il memorandum fu così imbarazzante che enunciò una "zero tolerance policy", vietando la visita ai bordelli e nightclubs. Il memorandum indicava oltretutto come altri membri dell'IPTF avessero considerato la possibilità di comprare le ragazze per "salvarle". Il testo riporta esattamente: *"uno*

---

[60] UNMIBH, *Summary Investigation Report: Bijeljina 2, Covering Period 2-19 March,* 2001, in HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.
[61] HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.
[62] Ibid.

*dei nostri ufficiali mi ha detto non molto tempo fa che era interessato ad "assistere" una giovane vittima dei trafficanti della sua area. Spiegò che egli era consapevole del prezzo specifico identificato per rilasciarla dallo stabilimento dove fosse presumibilmente trattenuta contro la sua volontà. Egli mi ha informato che era sua intenzione pagare quel "riscatto" e poi rilasciarla".*[63]

Ovviamente, la spiegazione dell'ufficiale non solo ricade nel ridicolo, visto che il personale IPTF possedeva oggettivamente il potere per "salvare" le ragazze in maniera completamente legale e senza giri di parole, ma oltretutto quest'uomo aveva violato palesemente la già esistente "zero tolerance policy" in fatto di visite nei bordelli e nightclubs. Dennis Laducer infatti, il vice commissario dell'IPTF, affermò*: "M'incontro con ogni singolo agente e gli dico di non andare in questi clubs. "Non usate le ragazze lì", lo ripeto almeno quindici volte, è supportare il crimine organizzato. "Vi rimando a casa", gli dico".*[64]

Lo stesso Laducer confermò come un americano comprò una ragazza da un bordello a Sarajevo e Kathryn Bolkovac (di cui si parlerà esaustivamente in questa sede), testimoniò sulla vicenda: *"Un agente statunitense comprò una donna nella città d'Illidja. È stato rimpatriato. Era ufficiale di servizio con me e mi ha raccontato di una donna che ha comprato. […]. Egli mi ha ammesso di aver fatto questo. L'ha trattenuta almeno per qualche mese. Ha pagato 6.000 marchi tedeschi [3077 €] ed ha pagato il suo contratto […]. Lei era o rumena o moldava e si sono incontrati in un bar[...]. Era un ragazzo ignorante che credeva che comprandola le avrebbe fatto un favore[...]. Ha detto che era orribile come i proprietari la trattavano[...]. Lei è scappata da lui* [il peacekeeper]*. […]. È stato indagato e ha ammesso tutto. Chissà che fine ha fatto il rapporto, non è stato pubblicato.[...]. Hanno preferito il rimpatrio e le dimissioni. Ciò potrebbe causare troppo imbarazzo per DynCorp".*[65]

Viene affermato, in questa sede, che la facile scappatoia del "salvataggio" non può essere accettata. Infatti, avendo la possibilità di poter seriamente "salvare" queste ragazze dalle loro condizioni, non si crede che vi sia bisogno di avere rapporti sessuali con le ragazze detenute nei bordelli (prima di comprarle e, secondo i colpevoli, "salvarle") o di detenerle per diversi mesi come schiave prima di aiutarle a rimpatriare.

Probabilmente la già sopracitata Kathryn Bolkovac non è di diverso avviso. Nel 2001 denunciò (e

[63] Ibid.
[64] Ibid.
[65] Intervista dello HRW a Kathryn Bolkovac, funzionario IPTF per i diritti umani, 19 Marzo 2001, in HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.

successivamente vinse la causa il 1 Agosto del 2002) la DynCorp, colosso americano nella formazione di personale militare, per averla licenziata per delle motivazioni molto diverse rispetto a quelle dichiarate. Infatti la Bolkovac viene considerata la prima "*Whistleblower*": rifiutò cioè il silenzio ed il negazionismo presente all'interno del personale SFOR ed IPTF e decise di denunciare i propri colleghi implicati nel traffico di persone.

Nel 2000, iniziò un'investigazione e intervistò circa trentacinque vittime di traffico ed il 9 Ottobre inviò un'email a circa cinquanta membri della missione in Bosnia, incluso Jaques Paul Klein, il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU. L'email era intitolata: *"Non leggete questo se avete uno stomaco debole o la coscienza sporca"* e includeva una dettagliatissima descrizione delle varie vie di traffico e delle sue logistiche in Bosnia Erzegovina.

Il memo continuava con le varie descrizioni di abusi in divisa contro le vittime, inclusi stupri, pestaggi e lavori forzati. Il memo inoltre provvedeva a definire i diversi termini come "prostituta", "pappone", "trafficante", "vittima di traffico" e così via. Per "clientela" s'intendeva ovviamente il personale militare e civile internazionale, gli SFOR e IPTF.

Il 31 Ottobre, la Balkovac venne richiamata nell'ufficio del vice commissario IPTF Stiers che l'informò del fatto che sarebbe stata dislocata a Sarajevo e che non avrebbe potuto più lavorare nell'ambito dei diritti umani "per il suo bene" perché era "esaurita": *"Quando lessi l'email non ero arrabbiato, ma preoccupato. Ne ho visti di casi come questo* […]*"*.[66]

Successivamente nel Novembre del 2000, la Bolkovac non abbandonò le sue investigazioni e scrisse un report investigativo in cui delineò le accuse contro il personale SFOR, IPTF e la polizia locale: "*numerose interviste di ragazze che sono state recuperate o che sono scappate dai vari bordelli in Bosnia hanno indicato una forte paura nel riportare o parlare con il personale IPTF e gli ufficiali locali, dovuta alla loro presenza nei luoghi stessi* [in cui le donne erano detenute]".[67]

Nell'Aprile del 2001, la DynCorp licenziò la Bolkovac per la presunta falsificazione del suo cartellino di presenza. La vera ragione che portò al suo licenziamento fu la ricerca della verità, anche se le autorità continuarono a negarlo: *"La ragione secondo la quale venne licenziata non c'entra nulla con l'email [del 9 Ottobre]"*[68]. Altri membri IPTF cercarono di denunciare i propri colleghi mano a mano che i casi di traffico, corruzione e prostituzione venivano a galla, ma furono sottoposti a rappresaglie: "*ad un certo punto le cose iniziarono a ritorcersi contro gli*

[66] HRW, *Hopes Betrayed,* op.cit.
[67] Ibid.
[68] Ibid.

*investigatori. [L'investigatore degli affari interni] fu minacciato da uno dei rumeni [sotto accusa per traffico] nella caffetteria e lo minacciò che sarebbe successo qualcosa se non avesse bloccato l'investigazione.* […]".[69]

*"La maggior parte dei report riguardavano il personale che alimentava il traffico semplicemente utilizzando i bordelli, che è già molto grave. Ma vi erano quei casi che sarebbero dovuti essere ben investigati in cui le persone falsificavano documenti, compravano le ragazze direttamente dal bar, non andavano semplicemente lì ad "usufruirne", ma se le portavano a casa e ci vivevano, comprandole per $700.* […]. *Ciò che alimenta questi traffici è il denaro internazionale. Divenne molto chiaro che non era intenzione o interesse di nessun membro del personale ONU, che avrebbe davvero potuto fare qualcosa, o di nessun membro del personale* [IPTF e SFOR] *americano, o di nessun governo per lo meno di risolvere questo problema e d'investigare. Era molto più facile semplicemente chiudere gli occhi facendo finta che non esistesse".*[70]

La mancanza di trasparenza nelle investigazioni citate è oramai nota.

Nel Luglio del 2001, un portavoce dell'UNMIBH affermò che ventiquattro ufficiali, compresi otto statunitensi, erano stati rimpatriati per offese legate a corruzione e prostituzione. Nonostante però tutti i buoni propositi sottolineati da Jaques Paul Klein per combattere il traffico e la corruzione tra i suoi ufficiali, alcuni investigatori interni affermarono che tutte le accuse cadevano o sparivano pian piano che ci si avvicinava alla punta della catena di comando: "*Ad un certo punto [l'investigatore degli affari interni], venne chiamato al quartier generale con l'obbligo di bloccare ogni investigazione sui rumeni* [accusati] *e che il governo rumeno – il Ministero degli Interni - avrebbe avviato una propria investigazione. [L'investigatore] ed io, pensammo che fosse ridicolo. Seguì gli ordini e bloccò l'investigazione".*

Un alto ufficiali UNMIBH affermò: *"Questo atteggiamento che i panni sporchi debbano essere lavati in casa, non sono d'accordo. Le persone [che combattono il traffico], sono brave, ma incontrano l'ostruzionismo dentro l'IPTF".*[71]

Nel Febbraio del 2002, l'ufficio di supervisione concluse di non aver trovato *"prove di diffuso o sistematico coinvolgimento dei caschi blu nelle attività di traffico".*[72]

---

[69] Intervista a David Lamb da parte dello HRW, 31 Luglio 2001, in HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.
[70] Intervista di Kathyrn Bolkovac al *Daily Telegraph,* 04 Febbaio 2011, http://www.telegraph.co.uk/culture/culturevideo/booksvideo/8303161/Kathyrn-Bolkovac-interview-with-the-original-Whistleblower.html
[71] HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.
[72] Ibid.

Infatti l'UNMIBH non condusse alcuna investigazione sul personale rimpatriato. Non esisteva (e non esiste tuttora), una legge che obblighi i report e le prove di corruzione di seguire i propri criminali. Una portavoce del Dipartimento di Stato statunitense dichiarò: *"vi è stata una prassi secondo la quale quando gli individui investigati avevano l'opportunità di lasciare il paese improvvisamente e le Nazioni Unite facevano cadere le accuse".*[73]

Quando si parla di personale IPTF e SFOR, non si parla solo di militari. Vi è anche del personale civile, che viene ingaggiato per assistere i peacekeepers durante le missioni internazionali. Ai civili vengono imposti dei limiti meno rigidi rispetto al personale militare (anche se come abbiamo visto, questo non ha impedito gli infiniti casi menzionati di corruzione e violenza). Ad ogni modo, si può aggiungere quindi che il personale civile possiede una maggiore libertà di movimento, il che ha favorito l'implicazione di questo nel traffico di persone.

L'azienda statunitense DynCorp con base nel Virginia, con un profitto annuo di circa $ 1.9 bilioni l'anno [2001][74], fornì personale civile oltre che militare alla missione SFOR ed IPTF. Una parte di questo personale decise di assecondare e facilitare i trafficanti, comprando le stesse ragazze, aiutando nel loro trasporto e abusando di loro.

In un'investigazione criminale portata avanti dall'esercito statunitense vennero riportati numerosissimi casi di abuso e corruzione. In un report, un investigatore riportò questi fatti: *"Alle 15.30 circa del 1 Maggio del 2000, una fonte del CID notificò che […] in questo ufficio, diversi collaboratori del governo statunitense [circa cinque], erano implicati nella tratta di schiavi bianchi. La fonte affermò che diversi membri della DynCorp, che vivono fuori dalla base, hanno comprato donne dai bordelli locali e le hanno fatte vivere nelle loro residenze per fini sessuali e domestici. La fonte ha dichiarato che gli individui compravano le donne dalla "mafia" locale e che quando si stufavano di loro le rivendevano […]".*[75]

Quattro dei cinque accusati rifiutarono l'imputazione, mentre uno, Kevin Warner, confessò: *"Lavoro per la DynCorp da circa sei mesi. Durante i miei ultimi sei mesi ho conosciuto "DEBELI*", […], *che lavora in un bordello di nome "Harley's". Harley's è un nightclub che offre prostituzione. Le donne vengono vendute ad ore, a notte, o in modo permanente. Mi è stato detto*

[73] O' Brien M., *Overcoming Boys-will-be-boys syndrome: Is prosecution of peacekeepers in the International Criminal Court for trafficking, sexual slavery and related crimes against women a possibility?*, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Giurisprudenza, Università di Lund, Autunno 2004.
[74] HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.
[75] Ibid.

*da uno dei dipendenti di Harley's che "Debeli" va a comprare le donne in Republika Srpska. Parlando con le persone, ho imparato che le donne, la maggior parte dalla Moldavia, vengono in Serbia per trovare lavoro. Una volta in Serbia le donne cadono in un circolo di prostituzione e vengono vendute in Bosnia, vendute al mercato dell'Arizona. […]. "Debeli" si preoccupa che si dividano ciò che guadagnano 50/50. Le donne lavorano per pagare il debito finché non ripagano l'ammontare con il quale le ha comprate. Fino a quel momento "Debeli" si tiene il loro passaporto. Conoscevo "Debeli" talmente bene che mi ha offerto un UZI* [un tipo di pistola] *da comprare. Durante lo stesso periodo ho conosciuto una ragazza che lavorava lì […] che mi ha chiesto di aiutarla. La volevo aiutare a tornare a casa così quando "Debeli" mi ha chiesto quale UZI volessi comprare gli ho detto che avrei voluto anche* [la ragazza] *per fermarla dal prostituirsi. Mi disse che potevo avere entrambe [la UZI e la donna] per 1.600 marchi [€821]. Da quel momento ha vissuto con me come coinquilina. Non parla molto inglese ma sapeva che se ne sarebbe potuta andare in qualsiasi momento".*[76]

L'investigazione che seguì, portò alla luce altri fatti. Kevin Werner procurò agli investigatori un video porno che testimoniava uno stupro perpetuato da un altro militare SFOR, John Hirtz: *"Una revisione della videotape ha rivelato un maschio bianco che corrispondeva alla descrizione di Hirtz impegnarsi in rapporti sessuali in due occasioni con* [due donne diverse]. *Nel primo incontro rivelato l'uomo riceve una fellatio da una donna bianca corrispondente alla descrizione di Hirtz. Durante il secondo incontro si vede lo stesso uomo impegnarsi in un rapporto sessuale con un'altra donna bianca. Durante l'incontro l'uomo scompare dalla vista della telecamera e ritorna con quella che sembrava essere una bottiglia di olio. Nel momento in cui l'uomo ritorna al letto dove si trova la donna, la donna vede la bottiglia e dice all'uomo "no" numerose volte. L'uomo le dà una risposta e comincia ad avere rapporti con la donna".*[77]

Warner ammise di aver ricevuto una copia della cassetta da "Debeli" e di averla usata contro il suo capo per essere trattato come meritava. Gli investigatori conclusero che Werner era colpevole di essere in possesso di un Uzi, pistola automatica da 9mm e di aver "rilasciato" una donna vittima di traffico per 1,600 marchi tedeschi. La donna moldava comprata da Kevin Werner non venne mai intervistata dagli investigatori, e quest'ultimi smisero d'interessarsi anche dello stupro

[76] Ibid.
[77] US Army Criminal Investigation Command, "Agents Investigation Report", numero ROI 0075-00-CID597-49891, pp.3, in HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.

perpetuato da Hirtz.[78]

I membri dell'IPTF trovarono la ragazza moldava successivamente. Gli investigatori che la intervistarono riportarono: *"Una ragazza venne venduta ed il suo ultimo proprietario era Kevin. Comprò questa ragazza per sé stesso. […]. Lei si svegliava con 20 marchi tedeschi accanto al suo cuscino ogni mattina. Viveva con lui come prostituta. […]. Era coinvolto in qualche tipo di traffico di armi […] e se n'è andato".*[79]

L'implicazione del personale DynCorp cominciò già molto prima il rimpatrio di Hirzt e Werner. Già nel 1999, cinque membri dello SFOR vennero rimpatriati per aver comprato delle donne vittime di traffico.

Joseph Becker, un manager della DynCorp, testimoniò dicendo che i suoi uomini erano stati accusati per: *"aver comprato delle ragazze per farle uscire dalla schiavitù, con l'intenzione di sposarle".*[80] In una deposizione del 21 Febbraio 2001, prese le difese dei suoi uomini: "*Ho avuto l'opportunità d'intervistare quegli uomini, e* […] *tutti mi hanno detto che lo farebbero di nuovo, stavano piangendo* […]*".*[81] L'impiegato della DynCorp Ben Johnston però, raccontò un'altra versione della storia. Per aver detto la verità, esattamente come Bolkovac, venne anche lui licenziato il 9 giugno del 2000. La scusa utilizzata fu altrettanto infondata quanto umiliante: *"per aver screditato la Compagnia e l'esercito statunitense durante il lavoro nella città di Tuzla, Bosnia Herzegovina".*[82] Durante la sua lotta in tribunale contro la DynCorp, una deposizione sotto giuramento, dichiarò: *"In quel periodo mi dissero* [gli altri impiegati] *che potevi comprare le donne, che conoscevano un modo […]. Potevano falsificare il loro passaporto o farselo falsificare o che potevi avere una ragazza praticamente di qualsiasi età, i nomi dei clubs dove si potevano prendere, questo tipo di cose […]. Molte persone mi dissero che potevi comprare una donna e quanto fosse bello avere una schiava del sesso in casa".*[83]

In un'altra testimonianza, Johnston disse che Richard Ward gli propose di comprare una donna per lui: il prezzo era di €50 a notte o due/tremila marchi per averla in modo permanente (circa €1000). Il nome di Ward comparve in altri report dell'UNMBIH: avrebbe pagato infatti circa

[78] HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.
[79] Ibid.
[80] Ibid.
[81] Ibid.
[82] Human Rights Watch, *Assesment of DOD efforts to combat trafficking in persons – Phase II: Bosnia-Herzegovina and Kosovo*, Dicembre 2003, H03L88433128N, New York, http://www.hrw.org/reports/2002/bosnia/ig.pdf , [Trad. Mia].
[83] HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.

€150 per il passaporto falso della sua "ragazza" moldava, comprata da un altro membro del personale SFOR. Solo due anni dopo gli investigatori se ne interessarono, per poi far cadere le accuse[84]. Johnston nominò otto membri della DynCorp che gli avrebbero ammesso di aver comprato delle ragazze e nonostante il rimpatrio di cinque di questi, il traffico continuò: non vi era nessuno a bloccarlo. A causa del probabile e stretto contatto dei membri SFOR con la mafia balcanica, il governo statunitense mise Johnston e sua moglie sotto protezione, che poi partì pochi giorni dopo le iniziali accusazioni.[85] La DynCorp si rifiutò di pagargli il volo e d'inviare per posta i suoi effetti personali. La polizia locale di Zivinice dichiarò che Johnston aiutò e assistette le investigazioni. Infine, nell'Agosto del 2002, DynCorp e Johnston pattuirono una somma sconosciuta e le accuse caddero.

Non sta a questa sede giudicare le decisioni di un civile la cui vita è minacciata. La pratica di rimpatriare il proprio personale impedì le investigazioni, tanto a volte da bloccarle. Nel Marzo del 2001 ad esempio, successivamente ad un raid nel nightclub "Istanbul", un militare statunitense avrebbe dovuto testimoniare sui fatti. Quando il giudice, alle 14.00 del giorno dopo era pronto per intervistarlo, il militare era già partito per la Croazia. Ancora nel 1999, due ragazze (di cui una di soli 16 anni) furono trovate in un appartamento di un membro SFOR che le pagò 7000 marchi [€3590] da un trafficante. La NATO si rifiutò di togliergli l'immunità e l'uomo partì qualche giorno dopo.

La DynCorp ha un codice di condotta del proprio personale, ma a quanto pare non viene seguito alla lettera, o meglio, nessuno se ne preoccupa. Non è obbligo morale di questa tesi filosofeggiare sulla moralità o sullo stesso obbligo morale. Ma la giurisdizione è la base della civiltà dell'uomo ed è sempre stata sfruttata per evitare che quest'ultimo padroneggi i suoi istinti animali, limitando e distruggendo la vita di altri esseri umani. Esaustivamente si è voluto sottolineare come le conseguenze delle azioni delle persone sopracitate siano state il rimpatrio o il semplice richiamo. L'umiliazione è invece stata la conseguenza per i così etichettati "Whistleblowers", semplicemente perché fedeli al contratto che firmato: aiutare il paese che hanno deciso di servire: "*NU è uno mastodonte che bisogna smontare, per fare una organizzazione pulita, adeguata, e efficace* [sic.]."[86]

[84] Ibid.
[85] HRW, *Assesment of DOD,* op.cit.
[86] Intervista personale ad Azra Nuhefendić, Agosto 2014.

**Capitolo II.**

**Gli UNPROFOR e la strada verso l'Ex Jugoslavia tra scandali e prostituzione.**

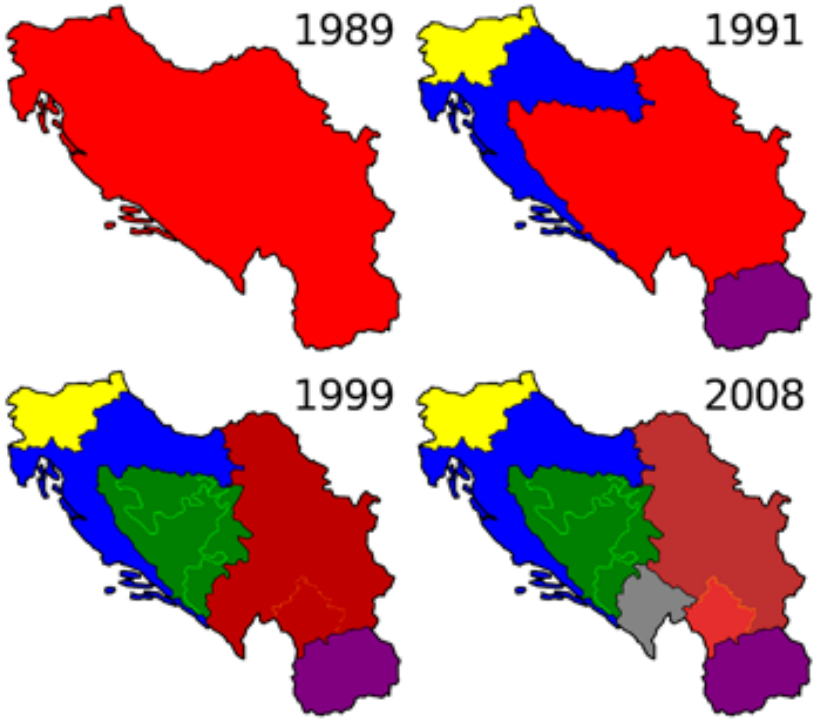



**Figura 3:** Le varie fasi della guerra nei Balcani. *Fonte: http://tvtropes.org/*

Dobrica Dosic, filosofo ideatore del movimento per la creazione della Grande Serbia, disse in una conversazione privata con Radovan Karadzic: *"Bisogna fare di tutto perché ciò che fino a ieri non era possibile, lo diventi…".*[87] Infatti la spartizione della Jugoslavia, tenuta insieme saldamente da Tito per più di cinquant'anni è avvenuta, così com'è avvenuta la spartizione della Bosnia in due parti: Federazione di Bosnia Erzegovina e Repubblica Srpska. Questa spartizione è stata resa possibile dall'ONU, i cui principali protagonisti hanno creato, redatto e firmato i trattati di Dayton del Dicembre 1995.

Non è scopo di questa tesi sintetizzare gli avvenimenti storici di quella che oramai è un'Ex Jugoslavia. Basterà semplicemente affermare che il primo "contingente", "gruppo di persone" venne inviato successivamente alla risoluzione n.721 del 27 Novembre 1991: "*…invio di una forza per il mantenimento della pace*".[88] Questa frase iniziò una serie di dibattiti per l'equivoco

[87] Dizdarevic Z. e Riva G., *L'ONU è morta a Sarajevo*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
[88] Ibid.

dei termini, problematica che perpetuò per tutto il periodo del conflitto. *"Sembravano arbitri che contavano i punti evitando di schierarsi",* ha affermato più volte il generale dello stato maggiore Divjak[89]. Problema fondamentale e critica continua dell'intervento ONU in Ex Jugoslavia (e non solo) è proprio il loro *non-intervento*: nessun impegno militare, l'impegno è solo di carattere umanitario.

I rappresentanti delle Nazioni Unite hanno più volte affermato che fra il 1 Gennaio 1992 ed il 31 Dicembre 1993, 33 componenti dell'Organizzazione hanno perduto la vita nelle varie missioni in Africa e in Bosnia. Barbara Smith racconta però un altro volto dell'ONU: nel Dicembre 1993 la psicologa cercò di convocare una conferenza stampa dopo aver visto un mezzo dell'Onu allontanarsi dal punto in cui un abitante di Sarajevo era stato colpito da un cecchino: *"Non è il caso di esporre l'UNPROFOR a situazioni imbarazzanti",* le dissero[90].

Questo non vuol dire però, che i militari ONU non facessero valere la loro autorità nei momenti che credevano più opportuni. Certo, alcuni (soprattutto i militari francesi) esprimevano la loro contrarietà nelle conversazioni private, prigionieri della politica burocratica del palazzo di vetro, mentre altri decisero di usufruire della presunta superiorità di figure internazionali per approfittarsi di una situazione disperata. "*A noi [giornalisti] venivano imposte restrizioni di ogni tipo. Quando io andavo in Bosnia prendevo un aereo da Ancona, […] per andare a Sarajevo e all'arrivo controllavano* [i militari UNPROFOR]. *Noi andando lì diventavamo postini […], arrivavamo e al posto del bagaglio avevamo un sacco di cose per la gente che stava lì. I caschi blu, d'accordo con i serbi, ci taglieggiavano, cioè non volevano che questa cosa avvenisse e c'impedivano di portare un sacco di cose. […] Mi ricordo che mi ero portato un intero prosciutto, un prosciutto con tutta la zampa che usciva dallo zaino, (andavo da gente che moriva di fame,) e me lo portarono via".*[91]

Della combutta palese tra i serbi e i militati/funzionari UNPROFOR ve ne sono infinite prove ed esempi. Le truppe UNPROFOR e quelle dell'esercito bosniaco lavoravano ovviamente a stretto contatto: in ogni pattuglia c'era una persona o più funzionari ed interpreti che parlavano la lingua locale e la maggior parte erano serbi o venivano dalla Rs. Molto spesso alcune pattuglie UNPROFOR ispezionavano i posti di comando e le trincee bosniache al fronte: queste non potevano essere conosciute dai serbi. Il caso volle che dopo questa "visita" dei contingenti

[89] Divjak J., *Sarajevo Mon Amour*, Sarajevo, Infinito Edizioni, 2007.
[90] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit.
[91] Intervista personale a Paolo Rumiz, Bologna, 22 Maggio 2014.

occidentali le postazioni venivano sistematicamente bombardate, costringendo le truppe bosniache a spostarsi continuamente[92]. Ovviamente le spie di professione hanno abitato ogni guerra da prima dei romani, così come coloro che si arricchiscono a dismisura tramite il mercato nero.

1. *La Mafia di Sarajevo ed il reclutamento dei soldati ONU: "Vino e preservativi ai Francesi, caviale e diesel per gli Ucraini".*

Paolo Rumiz racconta nel suo libro di un dentice pagato quaranta marchi[93] venuto fresco dal mare Adriatico in una locanda di una città rasa al suolo dai bombardamenti: il gas utilizzato per cuocere quel dentice fu probabilmente contrattato dai militari UNPROFOR. Gli scandali di corruzione fecero girare la testa al Segretario Generale Boutros–Ghali e tremare le vetrate del palazzo di vetro con un semplice titolo di giornale: *"L'onore dell'ONU muore a Sarajevo".* Maggie O' Kane, giornalista irlandese già dal 1992 impegnata a raccontare Sarajevo, passeggiò tra le strade della capitale e raccolse: raccolse informazioni, interviste, parlò con le minorenni in minigonna, baby-prostitute, prostitute adulte, tossicodipendenti, gente per strada e soprattutto mafiosi. Bisogna ricordare che vi era, una mafia "esterna" serba che gestiva l'afflusso dei beni e una "interna", bosniaca, che si occupava invece della distribuzione.[94] Le domande per la giornalista irlandese iniziarono proprio in una via lungo la *Miljacka*, *Valter Peric*, trasformatosi in un vero e proprio, ma silenzioso, quartiere a luci rosse[95]. Lo stipendio medio di un Sarajevese durante la guerra era di 10.000lire mentre un litro di benzina ne costava 18.000[96]. La risoluzione 757 nel Maggio del 1992 sancì per la prima volta l'embargo a tutte le forze in causa che erano parte diretta alla guerra. Ciò per sottolineare che l'unica benzina disponibile all'interno dell'Ex Jugoslavia, oltre a quella di contrabbando fatta entrare illegalmente nel paese dalla mafia balcanica, era quella fornita ai militari UNPROFOR per i loro mezzi di locomozione, i servizi all'interno delle loro sedi nella capitale (i serbi non rispettarono la richiesta di lasciar circolare durante l'assedio, luce e acqua corrente). I soldati ONU possedevano benzina per 6.000lire al

[92] Divjak J., *Sarajevo,* op.cit.
[93] Rumiz P., *Maschere per un massacro*, Milano, Edizione Feltrinelli, 2013, pp. 164.
[94] Ibid.
[95] Zampaglione A., *Caschi blu del disonore*, 1993, da <La Repubblica>, 27 Agosto.
[96] Cianfanelli R., *L'onore dell'ONU muore a Sarajevo*, 1993, da <Il Corriere della Sera, 27 Agosto.

litro, successivamente rivenduta al triplo nel mercato nero: le taniche semplicemente sparivano.
La scrittrice Azra Nuhefendić, in un'intervista concessimi per email in Agosto, scrive dopo una domanda sull'argomento: "*I caschi blu contrabbandavano: francesi la droga, ucraini la benzina, egiziani cibo e la gente, i CB anche controllavano e organizzavano la prostituzione [sic.]".*[97]
Le procedure contabili erano così larghe che l'ONU strapagò 2,3 milioni dollari del dovuto sui $28 milioni previsti dal contratto di carburante.[98] Le forze di pace del Kenya rubarono 95.000 litri di carburante che vendettero ai serbi. Quando chiesi al Generale Divjak se era a conoscenza della presenza e del ruolo dei soldati UNPROFOR nel mercato nero durante la guerra mi rispose: "*Gli ucraini nel 1993 hanno manipolato il gas, il petrolio ed anche le sigarette, proprio qui alla Caserma di Tito! Compravano delle auto da 3000 marchi tedeschi e le facevano passare tramite la Bosnia Erzegovina per poi farle arrivare in Russia e in Ucraina.* […]. *Aprirono un mercato nero* […]".[99]
Non solo benzina però, ma anche eroina: il primario Ismet Ceric intervistato dal *The Guardian* affermò che prima dell'inizio della guerra gli eroinomani in cura di metadone registrati all'ospedale erano 112 e che successivamente allo scoppio guerra divennero 643.[100] Il prezzo dell'eroina era inoltre sceso rispetto all'inizio della guerra, segno quindi, secondo le basilari leggi di mercato, che l'offerta superava la domanda…e da dove potrà mai venire tanta eroina in un paese sottoposto ad embargo? I militari ONU furono infatti smascherati dalla stessa polizia cittadina, che trovò nel furgoncino ONU 300 grammi di eroina (dal valore milionario) nascosti abilmente all'interno di arance destinate alle forze di pace. Il caso risale al Marzo 1993 e la partita di eroina partì in realtà dalla base di Pancevo:
*"La polizia di Sarajevo si limita a denunciare questi episodi. "Non siamo certo noi - si giustificano - a poter perseguire i caschi blu". E l'Onu allora che fa? Come punisce i colpevoli? "È un problema giuridicamente complesso", ci spiega Fred Ekhart, un portavoce del palazzo di vetro. "Ogni volta che iniziamo un'operazione di "peacekeeping" firmiamo una specie di trattato con il paese ospitante che garantisce una forma di immunità ai caschi blu"*[101].

[97] Intervista personale ad Azra Nuhefendić, Agosto 2014.
[98] Van Atta D., *The Folly Of The United Nations (U.N.) Peacekeeping*, 1995, <Readers Digest>, Novembre, http://www.ourcivilisation.com/moral/un.htm, [Trad. Mia].
[99] Intervista personale al Generale Divjak, secondo generale delle forze armate bosniache durante la guerra, Sarajevo, 24 Aprile 2014.
[100] Zampaglione A., *Caschi,* art.cit.
[101] Ibid.

*"Anche se l'ONU fosse in possesso della prova solida che le sue truppe in Bosnia hanno contrabbandato eroina nonché sciacallaggio in cibo, sigarette e alcol, non renderebbero mai pubbliche le informazioni per paura di offendere un contribuente di truppe, in questo caso la Francia e l'Ucraina" ,* ha ammesso un'altra fonte.[102]

L'Immunità per il personale delle Nazioni Unite in conformità con la prassi internazionale è quindi ovviamente prevista ed è generalmente una buona cosa. Previene le autorità nazionali dall'interferire impropriamente con il lavoro delle Nazioni Unite in quei paesi. Ma la percezione che il personale delle Nazioni Unite ha di quest'immunità può creare una sorta di psicologia d'invulnerabilità e di onnipotenza, già ben integrata all'interno della mente delle forze di pace. Questo li conduce quindi a prendere libertà non avrebbero mai il coraggio di prendere a casa. Le autorità bosniache si lamentarono infatti con alcuni investigatori dell'organizzazione Human Rights Watch in quanto non avevano la possibilità di perseguire i dipendenti militari e di sicurezza dell'ONU, ma anche della Nato: "*Quando ci rendiamo conto che uno straniero è coinvolto, questo diviene un problema più grande per noi. Non possiamo fare nulla contro di loro, sono al di sopra della legge"*[103]. L'immunità concessa da tali convenzioni è solo funzionale; si applica solo ai membri del personale delle Nazioni Unite che agiscono a titolo ufficiale e il Consiglio di Sicurezza ha l'autorizzazione a perseguirli, nonché decidere di richiedere al Segretario Generale di sospendere l'immunità di un membro di una missione. [104]

Ad ogni modo le accuse di corruzione furono regolarmente liquidate come poco importanti dai funzionari delle Nazioni Unite. Sylvana Foa, all'ora portavoce della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra, affermò di non poter essere sorpresa che *"su 14.000 brufolosi di diciotto anni, un gruppo di loro ha qualche intrallazzo in corso"*[105].

*"Quello che vedevo erano i commenti pesanti che i caschi blu facevano sulle donne locali, come se avessero scarsissimo rispetto per delle persone che vivevano in una situazione di enorme difficoltà. Erano lì, in allegra trasferta. L'atteggiamento che avevano nei confronti delle donne bosniache era la conseguenza inevitabile dell'immagine coloniale della Bosnia. Questi non guardavano alla Bosnia come ad un pezzo del loro mondo o come ad un pezzo di Europa, ma*

---

[102] O'BrienC.C., *Corruption inquiry by UN likely to stay secret: Allegations of war profiteering by peace-keepers investigated - Mostar Muslims try to hold aid convoy hostage as protection,* 1993*,* <The Indipendent>, 27 Agosto, [Trad. Mia].

[103] Andreas P.*, Blue Helmets and Black Markets*, Cornell University Press, New York, 2008, pp.130, [Trad. Mia].

[104] Ibid.

[105] Van Atta D., *The Folly,* art.cit.

*d'altra parte neanche noi lo facevamo, noi intendo Occidente. Noi guardavamo alla Bosnia come una repubblica centroafricana, come ad un luogo dove i selvaggi si ammazzano per niente. L'atteggiamento nei confronti di queste donne era direttamente dipendente da questa ignoranza profonda del fatto che la Bosnia è Europa a tutti gli effetti".*[106]

Il terzo aspetto dell'inchiesta della giornalista irlandese tocca l'argomento su cui si basa questa tesi: il traffico di persone. La prostituzione, tanto per cominciare, era illegale (e lo è tuttora) in Bosnia e in Serbia, dove il modello familiare è estremamente rigido, come lo è anche in Croazia dove il cattolicesimo bigotto non permetteva nemmeno la distribuzione dei preservativi nelle farmacie. Quando chiesi al Generale Divjak cosa mi sapesse dire sulle donne che vendevano il proprio corpo ai militari ONU mi rispose:

*"Ha Ha Ha, mettiamola così: sembrava davvero strano che le madri che non avevano nulla da mangiare per loro e per i loro figli cercassero di stare il più vicino possibile alle caserme delle truppe dell'ONU. Ci sono molte barzellette su queste cose!".*[107]

Anche il poeta ed ex militare Senadin Musabegovic, durante l'intervista concessimi a Sarajevo, mi disse che i soldati ONU visitavano i bordelli di Sarajevo.[108]

Ma la cosa va oltre un semplice accaduto: la prostituzione non fu un caso individuale, ma organizzata dalle forze dell'ONU d'accordo con i mafiosi locali. Il contingente ucraino organizzò piccoli bordelli all'interno dei campi, dove avrebbero fatto arrivare le ragazze, a volte anche minorenni, "pronte", con l'obbligo di vestirsi in maniera sexy e provocante (talvolta le venivano strappate le gonne prima dell'arrivo ai campi).[109] Le ragazzine passavano attraverso un buco nel filo spinato e venivano pagate con alcolici, cibo e sigarette. I soldati francesi invece, per evitare di essere colti nel sacco, caricavano le ragazze sulle autoblu ed i camioncini a volte non solo per avere rapporti sessuali con queste, ma anche per degli scambi più "convenienti": *" "Ai francesi piace l' oro", sorridono le ragazzine della Sarajevo a luci rosse, spiegando come scambiano le catenine della sorella o la spilla della mamma, con bottiglie di vino, taniche di benzina o tavolette di cioccolata".*[110]

Alcune di loro venivano pagate anche 150.000lire a prestazione.

---

[106] Intervista a Paolo Rumiz, cit.
[107] Intervista al Gen. Divjak, cit.
[108] Intervista al poeta Senadin Musabegovic, Aprile 2014.
[109] Zampaglione A., *Caschi,* art.cit
[110] Ibid.

*"Quando di mezzo ci sono giovani soldati, nessuno deve mostrarsi molto sorpreso se i dintorni pullulano di prostitute"* affermò un collaboratore di Boutros-Ghali[111]. Il segretario Generale avviò subito un'inchiesta, così fece il comandante francese a Zagabria Jean Cot, mentre il comandante francese a Sarajevo Ekhart istituì un coprifuoco delle 22.30.[112]

Sempre nell'Agosto del 1993 il Corriere della Sera decise di chiedere all'ex Generale Morillon cosa pensasse di queste accuse. La storia del generale Morillon è molto complicata ma si può abbreviare con una frase di Zlatko Dizdarevic: *"Nella differenza che passa tra orgoglio e onore c'è tutto il generale Philippe Morillon"*[113]. Comandante dei caschi blu fino al Luglio del 1993, il generale francese divenne una sorta di eroe agli occhi dei Sarajevesi e dei bosniaci per esser riuscito a creare l'enclave di Srebrenica. Lì, ai cittadini vennero ritirate le armi e qualsiasi mezzo di autodifesa e vennero consegnati ai serbi, che ne massacrarono più di 8000. Da eroe, Morillon passò alla storia come un: *"altro grande imbroglione che ha spinto la gente a concentrarsi nell'enclave di Srebrenica e poi li ha abbandonati"*.[114] Lui non voleva credere alle accuse contro i "suoi uomini":

*"Qual è il giornale che ha pubblicato questo articolo?". "Il "Guardian", Generale". "Conosco bene il "Guardian". Bisogna fare molta, ma molta attenzione alle informazioni fornite da quel giornale. Si tratta di "voci" e sono la specialità del "Guardian".*[…]*Ripeto: io non credo a una parola di quanto è stato pubblicato. O meglio, ho moltissimi dubbi perché, per fare del traffico di droga, eroina o cocaina che sia, per darsi a illeciti commerci, si deve supporre che circoli molto denaro. In quello sfortunato Paese il denaro scarseggia terribilmente.* […]*. Si tratta solo della specialità di certi giornali che tentano colpi a sensazione, non tenendo conto che i Caschi blu rischiano la morte ogni giorno e sono impegnati in una missione altamente umanitaria. Lo scandalismo a ogni costo. Sanno manipolare la calunnia, come si canta in quell' aria di un' opera lirica italiana. Lo scandalismo fa aumentare la tiratura, fa vendere copie".*[115]

[111] Ibid.
[112] Ibid.
[113] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit.
[114] Intervista a Paolo Rumiz, cit.
[115] Ulderico M., *Morillon: "mafia ONU? solo frottole"* 1993, <Il Corriere della Sera>, 28 Agosto.



**Figura 4**: Il Generale Morillon che rassicura la popolazione di Srebrenica*: "Tranquilli, sarete protetti"*.[116] *(Image: Haris Nezirovic/AP/Press Association Images).*

Ventidue soldati ucraini e francesi furono rimandati a casa per accuse di sciacallaggio, ma l'ONU non ha mai rivelato i provvedimenti presi nei loro confronti.

Insomma, per riportare le parole dei locali: *"Vino e preservativi ai Francesi, caviale e diesel per gli Ucraini"*.[117]

I casi in cui i militari UNPROFOR si ritrovarono nella posizione di sfruttare la disperazione delle donne in difficoltà furono, più che molteplici, infinite.

Nessuno si ricorda dove si trovava l'11 Luglio del 1995, il giorno del più grade massacro dopo la seconda guerra mondiale. Circa 40.000 sfollati, più di 8000 torturate ed uccise. Per i non balcanici, un giorno come un altro. Ma i fatti di Srebrenica hanno un'infinità di variabili: enclave voluto dall'ONU, o meglio, dal generale Morillon semplicemente perché gli abitanti non lo

[116] Intervista a Paolo Rumiz, cit.
[117] Rieff D., *Slaughterhouse: Bosnia and the Failure of the West*, New York, Touchstone Books, 1996, [Trad. Mia].

avrebbero mai fatto uscire dalla città bosniaca senza una qualche promessa di salvezza, è caduta in mano ai serbi (o meglio le è stata consegnata) proprio l'11 luglio 1995. Nulla sarà come prima dopo Srebrenica ed è e rimane la più grossa rappresentazione di fallimento dell'ONU, della carta stessa e di complotto politico occidentale. Nel Luglio 2014 lo stato olandese è stato condannato per aver favorito la deportazione di più di 300 uomini nel pomeriggio del 13 Luglio 1995.[118]

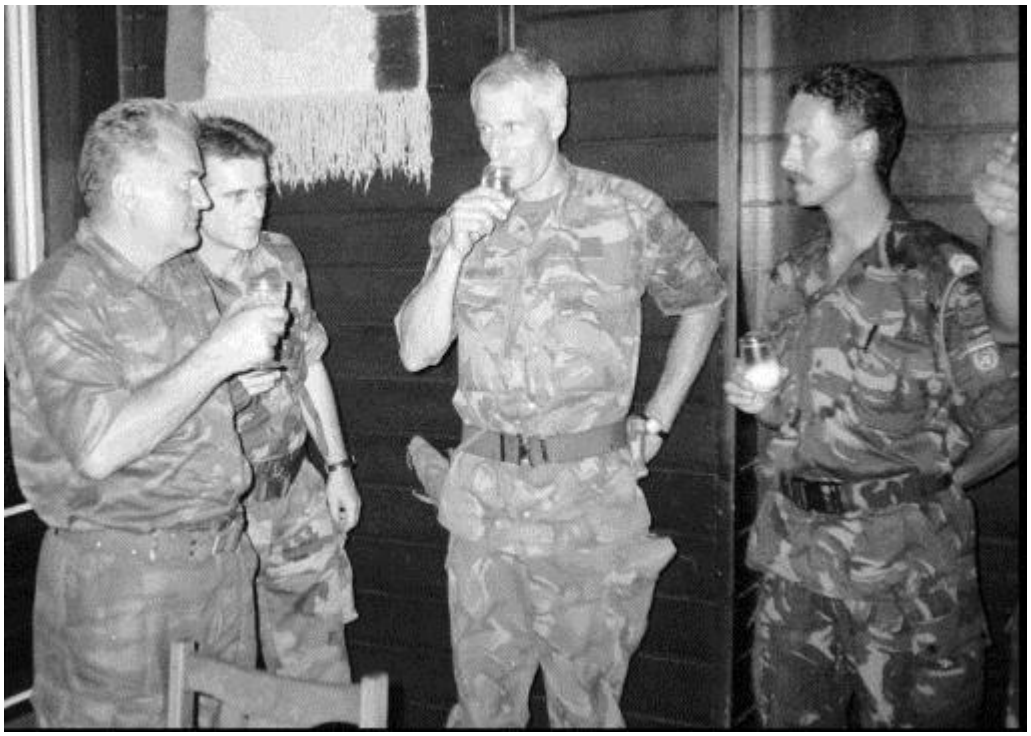


**Figura 5:** Karremans, comandante delle truppe olandesi a Srebrenica, che beve rakija con Mladic l'11 Luglio 1995 (le deportazioni sarebbero iniziate a breve). *Fonte: Anonymous/AP/Press Association Images.*

Il succo della vicenda fu semplicemente che: "*la gente aveva scelto quel luogo per sopravvivere, e questo rende la loro morte più terrificante"*[119].

*"Le donne non vendevano il proprio corpo per sfuggire, ma per sopravvivere".*[120]

*Emir Suljagić* era l'interprete per gli UNCIVPOL (United Nations Civilian Police) ed è un sopravvissuto di Srebrenica: "*Con ribrezzo ricordo il momento in cui un ufficiale giordano […] mi si avvicinò e sottovoce mi chiese se gli potevo trovare una ragazza: l'avrebbe pagata, disse, in sigarette. Gli dissi che non potevo aiutarlo, che non ne sapevo niente"*.[119] Racconta che nei pressi

[118] Anonim., *Olanda responsabile per Srebrenica: i caschi blu mandarono 300 uomini a morire*, 2014, <La Repubblica>, 14 Luglio.
[119] Suljagic E., *Cartolina dalla fossa: Diario di Srebrenica*, Trieste, Beit Edizioni, 2010.
[120] Intervista personale ad Azra Nuhefendić, cit.

del campo olandese c'era una piccola casa intonacata di bianco: il silenzio della vecchietta rimasta sola che vi abitava, valeva due o tre sigarette. Lì andavano quattro o cinque olandesi alla volta e si sedevano intorno ad un tavolo di legno, aspettavano la ragazza o le ragazze e contrattavano con il "pappone": per richieste "speciali" quattro pacchetti di sigarette (che al mercato nero venivano circa 20 marchi l'uno). Molto spesso l'incontro veniva organizzato il giorno prima attraverso il "filo del campo". Lì avvenivano i principali scambi, un vero e proprio mercato nero dal quale i veri commercianti si tenevano però alla larga per evitare di essere picchiati dalla polizia. Vi si aggrappavano spesso i bambini per ricevere delle caramelle, mentre i civili compravano pacchi di cibo e sigarette, i militari compravano la rakjia e le donne vendevano i propri corpi. Le donne si aggrappavano al filo spinato urlando *"Me fuck you"* e varie frasi correlate. Una volta contrattati i pacchetti di sigarette ed i sacchi di cibo, anche in pieno giorno, i militari aprivano il filo spinato quanto più possibile e si calavano i pantaloni: la ragazza molto spesso si alzava con il viso colmo di tagli. Prima che i "clienti" potessero essere appagati, le ragazze chiedevano i soldi in anticipo e li davano in mano a dei ragazzi di cui si fidavano ai quali veniva permesso di guardare. Anche le torri di osservazione erano un luogo utilizzato per gli incontri amorosi, in quanto appartate e non destavano troppi sospetti. Successivamente alla caduta di una prostituta da una di queste, le ragazze iniziarono a chiedere protezione: erano i ragazzi bosniaci che lavoravano per l'UNPROFOR a dargliela.[121]

La prostituzione a Srebrenica era però un fenomeno limitato per cui le ragazze, una volta che la polizia ebbe deciso di occuparsi della faccenda, vennero scoperte quasi subito. Anche alcuni ragazzi "protettori" andarono in carcere per qualche giorno, i militari sfruttatori invece non ricevettero mai nemmeno un richiamo o tantomeno pagarono conseguenze di alcun tipo.

2. *Esiste il limite tra prostituzione e stupro: le Nazioni Unite lo conoscono bene.*

Quelli finora citati sono esempi di sfruttamento e prostituzione. Purtroppo i Balcani sono stati teatro anche di altro. Nel 1992, Roy Gutman fu il primo a riportare, tramite i suoi articoli sul *Newsday,* dei veri e propri campi di concentramento organizzati nelle varie parti della Bosnia e della Croazia*: "dopo la pubblicazione dei miei reportage il governo statunitense si rifiutò per*

[121] Suljagic E., *Cartolina,* op.cit.

*settimane d' interrogare i profughi",* scrisse.[122] Quando le autorità si resero conto che si trattava di un caso evidente di genocidio, *"funzionari del Ministero degli Esteri riferirono che il governo rifiutava di pubblicare le relazioni"*[123]. Nel 1993 vinse però il premio Pulitzer per i suoi racconti atroci: *"Per favore provi a venire qui. Ci sono molti uccisioni. Prendono e spediscono i musulmani attraverso Banja Luka in piccole macchine.[…]. Se lo immagina? È come gli Ebrei che venivano inviati ad Auschwitz. Nel nome dell'umanità, per favore venga".*[124] Gli uomini venivano torturati, deportati ed uccisi. Nelle guerre civili, ogni fazione vuole cancellare l'altra dalla storia e le donne con i loro grembi sono il miglior mezzo di contaminazione della razza. Impiantare il seme serbo: cantavano *"Muslimanka sva u krvi, srbin joj je bio prvi"* cioè: "*donna musulmana tutta insanguinata, il serbo è stato il primo per lei*".[125]




**Figura 6:** Vittime di stupro a Tuzla**.** *Fonte: Andree Kaiser/GAFF).*

"*La pulizia etnica è un eufemismo per genocidio. È una politica di sterminio etnico per i non-serbi con l'obiettivo di "tutti i serbi, una nazione*", *un annuncio per creare una "Grande Serbia"*

[122] Rumiz P., *Maschere*, op.cit.
[123] Ibid.
[124] Gutman R,. *A Witness to Genocide*, Shaftesbury, Element Publications, 1993.
[125] Nuhefendić A., 2009, *Il corpo delle donne*, <Osservatorio Balcani Caucaso>, 25 novembre

*[...].È una guerra di aggressione".*[126] Ovvio è che i serbi non sono stati gli unici a compiere terribili atti di violenza: la violenza vi è stata da tutte le parti in questione, ma i serbi hanno oggettivamente la fetta più grande di responsabilità.

Secondo le stime molto approssimative, il numero di donne stuprate nei Balcani durante la guerra varia dai 20.000 ai 50.000. Le donne venivano rinchiuse in dei veri e propri campi di stupro, dove venivano violentate e torturate: *"Ci tenevano tutte chiuse nelle stanze. Ogni tanto ci buttavano un pezzo di pane che prendevamo con i denti perché le mani erano legate con le corde. Ci slegavano solo per stuprarci"* [127] ha testimoniato una sopravvissuta, Bakira Hasečić. In Bosnia però, durante la guerra, i nazionalisti serbi hanno perfezionato questo "crimine spontaneo": hanno trasformato lo stupro in una precisa strategia, pianificata e coordinata. Per la prima volta nella storia della guerra, in Bosnia Erzegovina gli stupri sono diventati parte di una strategia militare.[128]

I militari venivano incitati dai loro superiori, veniva loro richiesto di stuprare le ragazze. La maggior parte di questi campi si trovano nelle così dette krajine, cioè nei luoghi limitrofi dove la percentuale delle etnie era divisa quasi in maniera equa. La violenza sistematica e lo stupro costringevano le persone all'esodo, in modo da "etnicizzare" la zona. Per avere la prova di questo basta pensare ad uno dei peggiori campi di stupro della storia della guerra nei Balcani, Foca: prima della guerra la popolazione bosngnacca risaliva al 51.58% mentre quella serba al 45.27%; ora, l'86.2% della popolazione ha origini serbe e solo il 13.5% è bosgnacca.[129]

[126] Mackinnon Catherine A., "*Rape*, *Genocide, and Women's Human Rights"*, in Stiglmayer A.*,* a cura*, Mass Rape : The war against women in Bosnia Herzegovina,*U of Nebraska Press, 1994, pp.183*,* [Trad. Mia].
[127] Nuhefendić A., *Il Corpo,* art.cit.
[128] Ibid.
[129] http://www.opstinafoca.rs.ba/o-foci/demografija.html

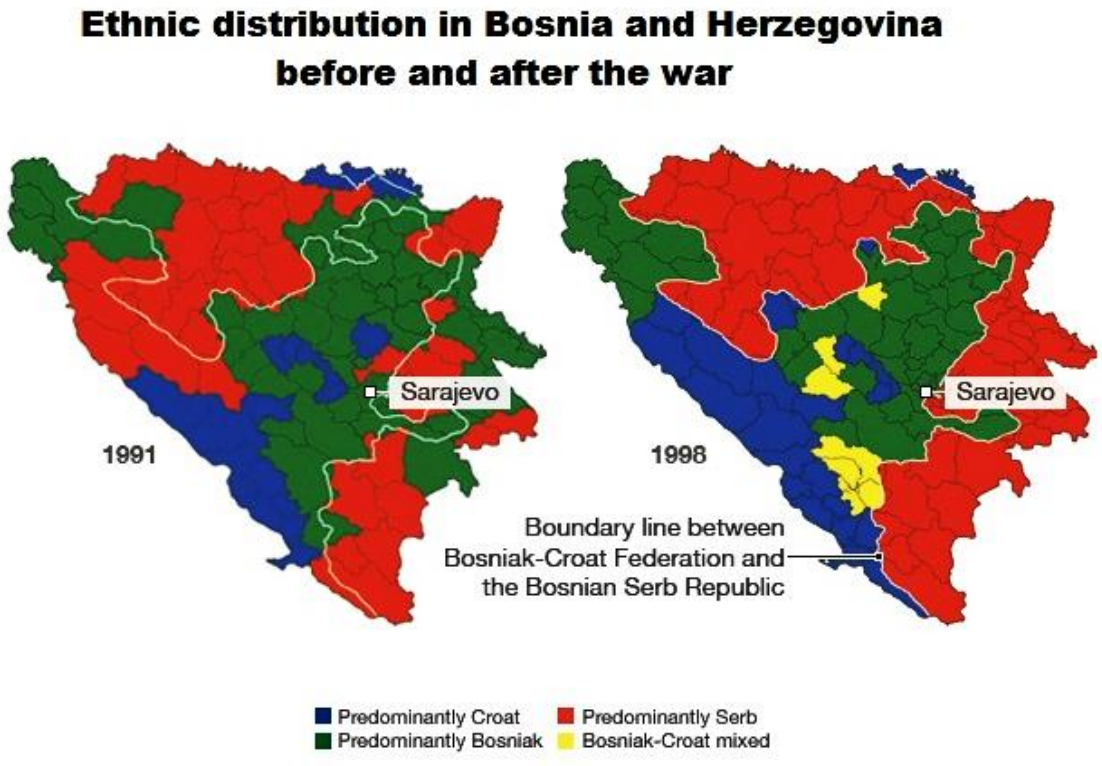



**Figura 7** : Divisione della popolazione nel 1991 e nel 1998. *Fonte: http://news.bbcimg.co.uk/media/images/53026000/gif/_53026669_bosnia2_624x369.gif.*

Tre uomini, Zoran Vukovic, Radomir Kovac e Dragoljub Kunarac furono i primi ad essere condannati dall'Aja per quei fatti, rispettivamente a 12, 20 e 28 anni di carcere. I tre, accusati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, furono giudicati colpevoli di stupro nei confronti di donne e ragazze, (alcune di età tra i 12 e i 15 anni), e la sentenza del 2001 che li condanna è il primo caso di giudizio per stupro inteso come crimine contro l'umanità.[130] Lo stupro è un fatto comune di qualsiasi guerra, di qualunque entità e di qualunque tipo, ma in questa guerra ha avuto un ruolo chiave. La degradazione e la distruzione psicologica delle donne era la chiave della conquista. Le donne in età fertile erano le più soggette e nei campi erano quasi tutte incinte. Incinte di uomini serbi, forni per bambini serbi. Venivano separate dai mariti e genitori per poi essere portate in edifici convertiti in bordelli: "*Ci mandarono tutte nel giardinetto. Gli uomini erano rinchiusi nella scuola. Bruciarono due uomini in dei secchi dell'immondizia davanti alle finestre in modo che l'odore potesse entrare nella scuola. Lì vedemmo stuprate le figlie*

[130] Corritore N. e Rossini A., 2006, *Una guerra contro le donne*, <OsservatorioBalcaniCaucaso>, 20 Ottobre.

*dell'hadjis*[131] *– una dopo l'altra. Il hadjis fu costretto a guardare. Una volta che ebbero finito, gli tagliarono la gola".*[132]

Le Nazioni Unite sono famose per il dialogo, le risoluzioni pacifiche e la giurisprudenza. Effettivamente il ribrezzo e lo scandalo degli stupri nei Balcani ha fatto sì che il processo di classificazione dello stupro di guerra come crimine internazionale venisse accelerato. Nonostante fossero presenti nello statuto del Tribunale militare internazionale di Norimberga, nessuna accusa fu mossa dal Consiglio di controllo per punire i criminali di rango inferiore in merito alle comprovate violenze sessuali perpetrate dai soldati tedeschi nel corso della Seconda guerra mondiale, tantomeno per le violenze sessuali perpetrate dalle forze alleate durante gli anni del conflitto: è stato stimato che nella sola città di Berlino, nelle ultime due settimane di guerra, siano stati commessi più di 100.000 stupri a danno delle donne tedesche.[133] Il tribunale penale Internazionale per l'ex- Jugoslavia, creato con la risoluzione 827 del Consiglio di sicurezza, fu il primo a riconoscere tramite l'articolo 27 lo stupro come crimine di guerra. Christine Clerein, membro della Commissione dal 1993, raccolse una grande mole di prove legate ai *gender crimes:* avviò un'operazione d'investigazione riguardo gli stupri e violenze sessuali in cui furono intervistate 223 donne provenienti da Bosnia e Croazia che erano state soggette a tali abusi.[134]

Non sarebbe la prima volta quindi, che i protettori (o i liberatori) si trasformano in carnefici. Infatti, a Srebrenica mentre la morsa dei serbi si chiudeva intorno agli assediati, i caschi blu *"quando possono, si godono le donne musulmane in combutta con gli assedianti"*[135]. Infatti i serbi avevano creato campi di concentramento e di stupro nei paesi vicini: "*Si fa baldoria con i simpaticoni sulle colline, sempre pronti a libagioni e bevute di rakija. E così, quando a fine estate del '94 i nostri eroi in casco blu chiedono allo stato maggiore ONU un mite bombardamento dissuasivo sugli assedianti diventati sfacciatamente aggressivi, non ottengono nulla. Generali e soldati hanno perso la faccia da tempo".*[136]

[131] Figura importante della comunità musulmana.
[132] Stiglmayer A., "The rapes in Bosnia Herzegovina*",* in id., a cura, *Mass Rape : The war against women in Bosnia Herzegovina,* Lincoln, 1994, U of Nebraska Press, pp.82.
[133] Giari S., *Guerra e crimini sessuali: la svolta dell'ICTY.,* 2009, <Osservatorio Balcani Caucaso>, 1 Settembre.
[134] Nuhefendić A., *Il Corpo,* art. cit.
[135] Rumiz P., *Maschere*, op.cit.
[136] Ibid.



**Figura 8:** Casco Blu che saluta il Generale serbo Mladic, al suo arrivo a Srebrenica. *Fonte: AP/Press Association Images.*

La giornalista C. Mackinnon racconta che nel 1992 ricevette una comunicazione da una ricercatrice americana che lavorava con i rifugiati e che stava raccogliendo informazioni su questa guerra. Le raccontò come le forze serbe avessero sterminato Croati e Musulmani in centinaia di migliaia mentre le donne venivano volontariamente messe incinte in dei campi di stupro. Le raccontò come una di queste donne croate le avesse raccontato di esser stata torturata con gli electric shocks e stuprata in gruppo ripetutamente; lo stupro veniva anche ripreso, mentre le ragazze venivano chiamate "puttane Ustasha[137]": *"Di fronte alla telecamera, uno ti picchiava e un altro – mi scusi – ti sc*****, ti metteva dentro un manganello e filmava tutto…eravamo costrette anche a cantare delle canzoni in serbo…*". Le disse anche che alcuni membri delle Nazioni Unite ossessionavano delle ragazze: nelle vie di Zagabria, le truppe Onu chiedevano alle ragazze il loro "prezzo" e alcune donne rifugiate furono costrette ad avere rapporti sessuali con gli agenti internazionali per ricevere la propria razione cibo.[138]

*"Lo spettacolo delle Nazioni Unite che violentano coloro che dovrebbero proteggere aggiunge un tocco di perversione. Il mio corrispondente ha aggiunto che le truppe dell'Onu partecipano allo stupro delle donne musulmane e croate nei campi serbi. Aggiunge che la presenza delle NU ha*

[137] Ustasha è il termine politico che si riferisce al regime fascista in Croazia che collaborò con Hitler.
[138] Mackinnon., "*Rape",* in Stiglmayer A., a cura*, Mass Rape,* op.cit.

*intensificato il traffico di donne e ragazze, attraverso l'apertura di bordelli, […], e produzione di film pornografici. Vi sono anche prove di uomini UNPROFOR che hanno contrattato con un uomo serbo affinché gli portasse delle ragazze ad uso sessuale[…]. Questo provoca una problematica che vi è sempre stata quando si parla di protezione da parte di uomini: Chi controlla gli uomini che dovrebbero controllare noi (le donne)?".*[139]






**Figura 9:** La Casa dove le donne erano detenute a Foca. *Fonte: srebrenica-genocide.blogspot.com.*
**Figura 10:** Posizionamento geografico di Foca. *Fonte: jesuslordofall.wordpress.com.*

La scoperta del campo di stupro di Foca nel Maggio del 1993 vicino Sarajevo sembrò assurdo. I soldati UNPROFOR non solo sottolineavano la loro impotenza e che aiutare le donne non faceva parte del mandato, ma inoltre collaborarono allo stupro delle ragazze lì detenute[140]. Fu subito palese il rifiuto dei militari di prendere le loro responsabilità sulle infrazioni all'interno delle loro truppe. Come gli ufficiali non mancavano di sottolineare, la loro responsabilità era solo nei confronti della Nazioni Unite. Non vi erano responsabilità e soprattutto nessuna voglia delle Nazioni Unite di credere che uno dei loro uomini potesse essere imputabile di qualunque minimo crimine. Parlavano di sé stessi come se fossero strumenti e non esseri umani e quando un militare aveva una atteggiamento errato la colpa ricadeva sulla nazione di provenienza. Quando gli abusi vennero a galla le Nazioni Unite se ne lavarono le mani, sottraendosi a qualsiasi responsabilità. Un maggiore australiano Gunder Greindl fu inviato ad aiutare Yasushi Akashi, il nuovo rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite, per far luce sulle accuse di corruzione. Fino a poco tempo prima egli era il rappresentante in Cambogia (è stato

[139] Mackinnon., "*Rape",* in Stiglmayer A., a cura*, Mass Rape,* op.cit*,* pp.192.
[140] Rieff D., *Slaughterhouse*, pp. 121, op.cit.

precedentemente scritto cosa pensava il rappresentante giapponese sul traffico di ragazze e della prostituzione: *"i ragazzi sono ragazzi"*[141]). Ad ogni modo, Greindl non parlò con nessun giornalista ed ignorò la prostituzione che era visibile in ogni angolo della città di Sarajevo, per non parlare che fece finta di non sapere che molti giornalisti avevano comprato benzina di contrabbando da diversi soldati ONU. Affermò invece, che anche se vi erano dei casi isolati di abuso, non vi era *"corruzione sistematica*".[142]

Il giornalista italiano Giuseppe Zaccaria interpretò una serie di documenti trovati da alcuni Bosniaci in Croazia alla fine del 1991. Furono scritti dai gradi alti della JNA e fanno parte dei documenti che confermano lo stupro da parte dei soldati serbi ed il genocidio. Ad esempio, una lettera da parte del comandante del terzo battaglione Milan Dedić e il capo della polizia segreta di Belgrado, Mihajlo Kertes recita così:

*"1680 donne musulmane dall'età di 12 a 60 sono state raccolte in dei centri divisi su tutto il nostro territorio. Un gran numero di queste sono incinte, soprattutto quelle dai 15 ai 30 anni. Secondo le stime di Boško Kelević e Smiljan Gerić, l'effetto psicologico è forte, e quindi dobbiamo continuare [la pratica di stupro di genocidio]".*[143]

Zaccaria sostiene che questi files sono stati inviati alle Nazioni Unite dai Bosniaci che li hanno trovati.

Egli ha ammesso che sarebbe "diabolico" se questi documenti venissero persi o falsificati, in quanto associano le atrocità commesse dai serbi con crimini commessi dalle Nazioni Unite. Un documento firmato da Mihajlo Kertes e inviato all'armata serba recita:

*"Il Ministro degli affari interni Jugoslavo [che fa parte del governo di Belgrado] non aprirà nessuna inchiesta sugli stupri dato che costituiscono parte della psicologia e strategia di pressione dell'Armija*[144]*. Insieme al Ministro della Salute e della Sicurezza e successivamente alla richiesta del Dr. Vida Mandić e del Colonnello Loginov, viene qui stabilito che un certo numero di giovani donne, il numero verrà pattuito successivamente, verranno trasferite in Slavonia e Baranja per i bisogni delle forze Serbe e degli ufficiali UNPROFOR".*[145]

In fondo ai suoi appunti, Zaccaria aggiunge una lettera firmata da Loginov che recita:

---

[141] *Supra,* pp. 1.
[142] Rieff D., *Slaughterhouse*, pp. 120, op.cit.
[143] Allen B., *Rape Warfare: The hidden Genocide in Bosnia Herzegovina and Croatia*, University of Minnesota Press, 1996, pp.59, [Trad. Mia].
[144] JNA.
[145] Allen B., *Rape,* op.cit, pp.60

*"suggerisco che inviamo 80 o 100 ragazze per soddisfare i bisogni degli ufficiali[UNPROFOR].*[146]

## Capitolo III.

### Il Generale Lewis Mackenzie, l'UNPROFOR ed il caso "Kod Sonje".

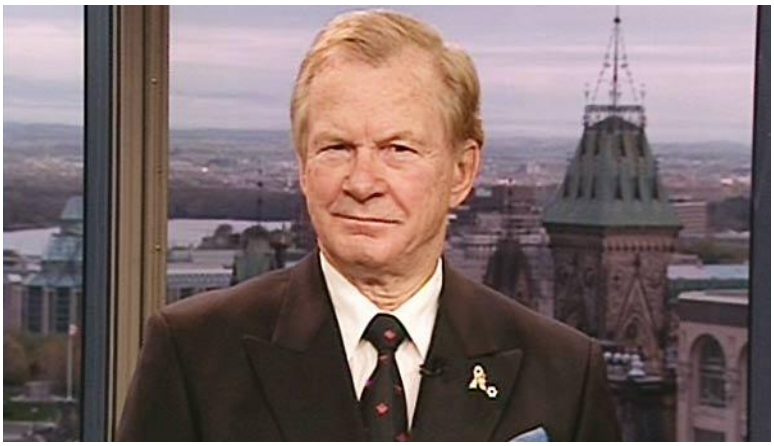


**Figura6**: Generale Lewis Mackenzie. *Fonte*: http://bcblue.wordpress.com/2010/04/22/lewismackenzie-on-gg-rwanda-apology-canada-has-nothing-to-apologize-for/.

1. *Maj. Gen. Lewis Mackenzie: il personaggio dietro i riflettori.*

*"Mackenzie stava nella base di caschi blu, raramente usciva e il giorno 22 luglio 1992 quando Sarajevo fu bombardato con 3350 granate Mackenzie ha scritto nel suo diario "che fu una giornata tranquilla", per far capire come funzionava" [sic.].*[147] La figura di Lewis Mackenzie può essere riassunta in questa frase di Azra Nuhefendić, ma quando si viene a contatto con la storia dell'oramai in pensione Generale, bisogna andare letteralmente per gradi. Durante i suoi 33 anni di carriera nell'esercito canadese ha servito con le forze della NATO in Germania occidentale e con le forze di pace delle Nazioni Unite nella Striscia di Gaza, Cipro, Vietnam, Egitto, America Centrale.[148]

*"Dorme in una branda vicino alla scrivania, in un palazzo ricamato da granate giustificate come "tiri di aggiustamento" da parte dei comandanti serbi. Eppure lo stare in mezzo a 350.000 civili*

[146] Ibid.
[147] Intervista ad Azra Nuhefendić, cit.
[148] http://www.britannica.com/EBchecked/topic/354856/Lewis-MacKenzie

*che vengono colpiti da continui bombardamenti, nel buco nero della storia, non è sufficiente a convincerlo a prendere una posizione. Soltanto afferma con sicurezza: "Da quando sono arrivato qui ho cancellato la parola ottimismo dal mio vocabolario".*[149]

Decisamente un curriculum interessante quindi, ma furono e sono le sue idee politiche ad essere messe in discussione da alcune terribili ed incredibilmente sbilanciate affermazioni, tutte a favore della belligeranza serba: *"Alcuni alti gradi dei caschi blu erano noti per le loro dimestichezza con le forze militari serbe* […]*Erano proprio "pappa e ciccia", specialmente con Mackenzie* […]*."*.[150]

Certamente si può affermare che dato il suo atteggiamento una volta approdato in Ex Jugoslavia nel Febbraio 1992 con la nomina di capo di stato maggiore delle Nazioni Unite, anche i Sarajevesi abbiano cancellato la parola ottimismo dal proprio vocabolario.

La cecità di Lewis Mackenzie di fronte all'aggressione militare serba fu incondizionata. Non ne volle semplicemente mai sapere, i bosniaci sono come i serbi, 50 e 50, al massimo 33,333 se dividiamo le colpe anche con i croati. Lui per risolvere i problemi ha una ricetta infallibile*: "I Bosniaci devono trattare con la parte serba. La presidenza musulmana non tratta con l'altra parte perché sostiene che è una guerra d'aggressione controllata da Belgrado. Ritiene che, se iniziassero i colloqui, lo status quo verrebbe confermato e non otterrebbe molto territorio. I serbi parlerebbero senz'altro, in qualsiasi momento, in qualsiasi posto, a qualsiasi livello. […]. Mi sembra che i colloqui potrebbero far ottenere più territorio per i musulmani".*[151] Giustamente, dopo queste affermazioni un attento ascoltatore potrebbe chiedersi: ma se non è un'aggressione architettata (anche se il progetto PANSERBIA racconta ben altro), allora perché i serbi non dovrebbero "ottenere *molto* territorio?". Inoltre, visto che la Bosnia Erzegovina è stata riconosciuta nell'integrità delle frontiere l'affermazione perde significato di per sé. Ad oggi sappiamo che gli occidentali hanno preferito dividere il paese piuttosto di averci ancora qualcosa a che fare, violando il principio fondamentale del diritto internazionale secondo il quale le frontiere di uno stato sono inviolabili. Mackenzie, nel 1992, gettò la spugna in modo decisamente prematuro. La verità è che, come afferma giustamente il giornalista Dizdarevic, Mackenzie ha creduto immediatamente di aver a che fare con dei barbari incapaci di parlare tra di loro ma solo di tirarsi i capelli all'infinito finché uno dei due (o entrambi) non rimane calvo: "*Per lui è*

[149] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit., pp. 154.
[150] Intervista personale a Paolo Rumiz, cit.
[151] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit..

*semplicemente dividere le persone per etnia, assegnare ciascuno all'area di appartenenza* […]*"*[152]. In diverse interviste per *Larry King Live* sottolineò questa sua convinzione molteplici volte: *"È fuori dalla mia immaginazione poter credere che possano vivere di nuovo fianco a fianco"* oppure *"*[…]*non possiamo portare pace in questo luogo"*[153].

Ma per assegnare i confini, servono le deportazioni, i campi di concentramento, il genocidio: perché nessuno riuscirebbe a spostare un'intera popolazione che non si è mai preoccupata della propria etnia e che ha sempre vissuto in armonia per più di cinquant'anni, solamente perché l'ordine viene da un militare in tenuta internazionale. Mackenzie affermò inoltre che "*quello che osserviamo, da parte della presidenza bosniaca, è che fa parte dei loro interessi mantenere le cose come stanno e lasciare che i serbi continuino a fare rappresaglie, per convincere la comunità internazionale che l'intervento è una buona soluzione.".*[154] Secondo quanto ammesso dal Generale quindi*: "i serbi parlerebbero senz'altro".* I serbi si siedono sui banchi quando gli viene chiesto, ma poi non fanno i compiti. Infatti, il cessate il fuoco lo violarono palesemente, così l'embargo e le poche volte in cui i Sarajevesi poterono uscire di casa senza aver paura che fosse l'ultima volta, furono quando gli statunitensi decisero di far la voce grossa o quando i serbi ricevettero militari russi addestrati (e rispettivi kalashnikov) in cambio[155].

Dopo i fatti di Srebrenica il generale Mackenzie, in un'intervista sul giornale canadese *Maclean's*, ammise che i bosniaci si erano "tirati" addosso questo massacro: *"i peacekeepers riportarono molte atrocità da parte dell'esercito bosniaco ma non potevano controllare la situazione. Alla fine, i serbo-bosniaci hanno reagito esageratamente effettuando una pulizia etnica al centro di Srebrenica – tutto molto comprensibile se non giustificabile"*[156]. Ciò non vuol dire che le atrocità di cui parlavano gli olandesi non siano state commesse (anche se passavano la maggior parte del tempo, come spiegato sopra, a bere con i serbi e a godersi le donne da loro detenute). Il fatto è che si tratta di un'affermazione semplicemente ingiustificabile. Come scrive bene Carol Off: *"è l'affermazione più vicina all'ammissione di un omicidio di massa"*[157].

La sua figura rappresenta il vero atteggiamento dell'ONU, il cancro della voluta cecità, il comodo alibi, *"la foglia di fico che la comunità internazionale si è messa addosso per coprire le proprie*

---

[152] Ibid.
[153] Off C., *The Lion, The Fox and the Eagle*, Toronto, Vintage Canada Edition, 2011, pp. 216, [Trad. Mia].
[154] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit., pp. 155.
[155] Divjak J., *Sarajevo,* op.cit., pp 81.
[156] Off C., *The Lion*, pp. 220, op.cit.
[157] Ibid.

*vergogne".*[158]

Ci sarebbero voluti più di un milione di soldati secondo Mackenzie, per fermare i serbi…e se avessero continuato a combattere, nonostante tutto, lui li avrebbe capiti. Ma un milione di soldati sarebbe stato possibile? Assolutamente no. Secondo il Generale quindi, la trattativa rimaneva l'unica soluzione e non prese mai in considerazione la possibilità di poter sostituire quei 40.000 caschi blu (capaci solo a farsi sequestrare), con degli uomini veri. Se un milione di uomini non è disponibile, qualcuno prima o poi, secondo l'ex Generale, avrebbe ceduto.

Anche se il suo scopo principale era quello di garantire un cessate in fuoco nella Croazia da poco indipendente, il quartier generale della missione si trovava nella capitale bosniaca di Sarajevo. Nel Maggio del 1992 Mackenzie aprì il "Settore Sarajevo", cioè aprì l'aeroporto agli aiuti umanitari sotto il controllo dell'UNPROFOR. Viene descritto precedentemente il comportamento dei caschi blu in carica di controllare l'aeroporto, per non dire di come si approfittavano delle donne bosniache data la loro posizione: "[...] *si facevano pagare per portare via in salvo la gente dalla Sarajevo (o altre città) occupate, Banjluka, ad esempio".*[159] Ma non solo: le donne vendevano il proprio corpo per passare attraverso l'aeroporto. Mackenzie, d'altro canto, fece sempre finta di niente e non richiamò mai i suoi uomini. "*I caschi blu che sorvegliavano aeroporto di Sarajevo avevano ordine di catturare quelli che tentavano sfuggire dalla città assediata, per rimandarli indietro. Allora controllavano aeroporto tra altro con i raggi infrarossi e cosi vedevano la gente che attraversava la pista. Quando gli vedevano accendevano i riflettori, e a questo punto i poveri si trovavano sotto la luce e come la meta perfetta ai cecchini serbi che tenevano anche aeroporto sotto l'assedio e i cecchini sparavano. Tanta gente di Sarajevo è morta cosi.* [sic]*.".*[160]

All'Ex generale piaceva soprattutto stare sotto i riflettori, *"Major General Superstar"* lo descrive Carol Off: *"Il Generale Lewis Mackenzie aveva un dono naturale per parlare dei media e si spianò la strada verso Sarajevo".*[161]

Nel Febbraio 1993, i superiori di Mackenzie iniziarono a trovare un po' scomoda la tendenza esibizionista di Mackenzie e lui si poté così dedicare pienamente ai riflettori in pensione. Considerata persona non grata a Sarajevo, i bosniaci si rifiutarono di salutarlo, mentre da Pale

[158] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit.
[159] Intervista personale ad Azra Nuhefendić, cit.
[160] Ibid.
[161] Off C., *The Lion,* op.cit, pp.194.

arrivò una reazione decisamente diversa: Karadzic riuscì finalmente a regalargli la pistola che gli aveva offerto precedentemente ma che Mackenzie rifiutò in principio per il ruolo che ricopriva.[162] Sempre con la dichiarazione pronta, con gli stivali che si lucidava da solo, divenne un punto di riferimento per i media di tutto il mondo, dalla CNN alla BBC. Quando si parlava di Balcani, il suo viso era il primo a comparire.

Questo di per sé non è peccato, tutti i generali o i militari sono tenuti a spiegare al proprio paese perché parte delle loro tasse viene versata per una guerra dall'altra parte del mondo.

Negli ultimi mesi di conflitto, migliaia di serbi furono costretti a scappare dalle Krajine. I bosniaci non hanno mai negato i loro sbagli e le atrocità compiute e sono stati i primi (e gli unici) a mettere spontaneamente i propri files in mano all'Aja. Nulla di tutto ciò sembrò però toccare Mackenzie: quando disse in tv che solo il 60% delle atrocità erano state commesse dai Serbi (quando statisticamente è il 90%), tutti gli credettero ed i serbi iniziarono a ringraziarlo.[163] Alla disperata ricerca di approvazione, i serbi videro in Mackenzie un'enorme occasione di riscatto. Helen Bentley, membro del Congresso statunitense, conosceva molto bene Milosevic tanto da essere con lui il giorno del famoso discorso dell'ex presidente in Kosovo[164]. Grazie alla sua influenza nella lobby, supportò la causa serba e tramite la sua compagnia *SerbNet* (Serbian American National Information Network) rese possibile la produzione del video chiamato *Truth Is the Victim In Bosnia,* un documentario propagandistico che proclamava la vera versione dei fatti balcanici. Nel cast di questo film, non poterono mancare ben tre interviste del generale canadese. Lui affermò di non sapere che le sue interviste sarebbero servite per quel video, ma la sua credibilità, dovuta alla sua notorietà ed il suo ruolo, screditarono i punti di vista degli altri partecipanti al conflitto. Partecipò a moltissimi *talkshows* e con lui trasportava le sue fortissime affermazioni, come quella fatta all'House Armed Services Committee *"Avere a che fare con la Bosnia è come avere a che fare con tre serial killers. Uno ha ucciso quindici persone, un altro dieci e l'altro cinque. Aiutiamo quello che ha ucciso solo cinque persone?".*[165]

L'esempio più esplicito e disastroso delle sue preferenze politiche furono i pagamenti diretti accettati da *SerbNet* per un tour d'interviste nel 1993. La "tariffa" di apparizione di Mackenzie

[162] Off C., op.cit., pp.210.
[163] Off C., op.cit., pp.213.
[164] Nell'Aprile del 1987 dal balcone di Pristina, dove si era recato per placare l'astio da serbi e albanesi, fece il suo famoso discorso: *"Nessuno ha il diritto di picchiarvi, e nessuno lo farà più".*
[165] Gutman R., *A Question of Un Impartiality: Pro-Serb group finances speeches by former commander in Bosnia*, 1993, <The San Francisco Chroncicle>, 23 Giugno, [Trad. Mia].

era di circa $10.000 per quarantacinque minuti: si faceva pagare meno per quanto riguardava le organizzazioni no-profit, ma *"sottolineò molto bene che stava dirigendo un business"*.[166] Alle diverse agenzie mediatiche veniva chiesto di pagare direttamente alla *Major General Mackenzie Entreprises*. La *SerbNet* ne pagò $15.000 più spese per far apparire Mackenzie in una serie di talkshows in cui espresse, come di suo solito, i suoi pareri nettamente pro-serbi.[167]

Accettare del denaro per delle apparizioni non è certamente un crimine di alcun genere, ma è una violazione di tipo morale.

Al ritorno in patria dopo aver adempiuto ai suoi doveri in Bosnia, Mackenzie si fece prendere troppo la mano, utilizzando esageratamente la libertà di espressione guadagnata: *"Siamo decisamente scontenti della sua mancanza di giudizio",* affermò un ufficiale ONU, mentre George Kenney, un ufficiale del dipartimento di stato affermò: *"Allinearsi con delle organizzazioni serbe il cui unico scopo è la propaganda, per me, è incredibilmente immorale e supera qualsiasi linea"*.[168]

Il portavoce dell'ex Segretario Generale dell'ONU Boutros – Ghali affermò invece di non vedere nulla di male nei comportamenti del Generale. In un'intervista, il Generale affermò di non saperne nulla: *"Parlai con l'Heritage Foundation di Washington un paio di settimane dopo e venni informato che l'evento era parzialmente finanziato da una lobby serba. Io non ne avevo idea al momento della firma del contratto quindi diedi i soldi, $15.000, alla ricerca contro l'AIDS"*.[169]

Durante l'assedio di Sarajevo ricoprì dei ruoli fondamentali, come nel caso del rapimento del presidente Izetbegovic e di sua figlia da parte degli ufficiali della JNA per essere scambiato con il generale Kukanjać. Fu accolto successivamente in Canada e ricoperto di medaglie e riconoscimenti, come eroe di Sarajevo. Eppure lo fecero rientrare dopo soltanto nove mesi, nell'Ottobre del 1992. Lasciò però Sarajevo il 1 Agosto del 1992. Quale fretta in questo rientro? Sarebbe come ritirare il miglior cavallo da corsa che si ha sul campo.

*"È più comodo starsene sulla riva del fiume, dichiarare la propria impotenza, non muovere un dito. E nel frattempo bere o gozzovigliare. Il Generale Mackenzie, buon pilota di formula 3000,*

---

[166] Off C., pp.217, op.cit.
[167] Ibid.
[168] Ibid.
[169] Intervista di Mcclland S., *A peacekeeping General Recalls Sarajevo*, 1998, <Peacemagazine>, Nov-Dic, pp.23, [Trad. Mia].

*uomo di mondo, ama il whisky e le donne. Di per sé una simile predisposizione non contempla alcun reato. Di per sé. Diverso se il whisky fa parte della scorta del bar di un campo di concentramento, se le donne non si trovano lì per libero convincimento, ma perché costrette con la forza".* Successivamente verranno narrati i fatti del "sospetto infame" che circonda la figura di Mackenzie e che gli pendono sulla testa come una spada di Damocle.

2. *Il campo di stupro Kod Sonje: il ristorante preferito dei caschi blu.*

Il 1 Novembre 1993 uscì un articolo che avrebbe dovuto scatenare, per il suo contenuto, molta più indignazione di quanta ne ha effettivamente creata. L'autore era Roy Gutman, premio Pulitzer per i suoi reportage in Ex Jugoslavia: approdò in Bosnia nel 1991.
L'articolo iniziava dicendo*: "Peacekeepers delle Nazioni Unite in Bosnia visitano spesso un bordello serbo fuori Sarajevo, dove alcuni di loro approfittano sessualmente di donne Musulmane e Croate costrette alla prostituzione, secondo testimoni musulmane e il comandante serbo locale".*[170]



SARASOTA HERALD-TRIBUNE / MONDAY, NOVEMBER 1, 1993

# Witnesses say U.N. personnel visited brothel run by Serbs

**The peacekeepers are accused of joining in the sexual abuse of female detainees.**

NEWSDAY

SARAJEVO, Bosnia-Herzegovina – U.N. peacekeepers in Bosnia regularly visited a Serb-run brothel outside Sarajevo, where some of them took sexual advantage of Muslim and Croat women forced into prostitution, according to Muslim witnesses and the local Serb commander.

Although the Bosnian government charged repeatedly that Bos-

U.N. personnel at Sonja's.

According to Branislav Vlaco, the Bosnian Serb commander of the camp from May to November 1992, U.N. troops were frequent visitors to Sonja's.

"They came several times a week while I was commandant," he said. He said the U.N. personnel came for food and drinks, to watch television on his satellite receiver, "and they came for the girls, too."

Vlaco, who later became chief of police in Vogosca, said that as many as 50 U.N. peacekeepers came to visit. The officers were from Canada, New Zealand, France, Ukraine and an African country, he said. A member of the self-styled Bosnian Serb government and a restaurant

for varying periods. Two of the women told Newsday that they had been raped at the brothel, one by a U.N. officer, one by a Bosnian Serb soldier. A third said she witnessed Bosnian Serb officers rape and kill two Muslim girls in front of a crowd of captured Muslim women.

Every one of a dozen Muslim witnesses to the purported U.N. visits to Sonja's stated his or her strong belief that members of the U.N. protection force, sent to Bosnia to ease the suffering of civilians, had joined in the sexual abuse of female detainees.

Newsday also located witnesses who reported frequent visits by U.N. personnel to the Park Hotel in Vogosca, where they said local

Office Products at
HP's Ne
Now at

**Figura 11:** Immagine che ritrae l'articolo di Roy Gutman sull'Herald – Tribune. *Fonte: googlebooks*.

Il luogo di stupro a cui si riferisce l'articolo è l'ex pensione "Sonja Kon-Tiki" a Vogošća, pochi

[170] Gutman R., *Bosnia Betrayed: Former prisoners tell of sex assault by Un personnel ,* 1993, <Newsday>, 1 Novembre, [Trad. Mia].

chilometri fuori Sarajevo. A "Kod Sonje" (il ristorante Kon Tiki si trovava al piano sotterraneo) circa cinquanta/sessanta ragazze vennero detenute, violentate e picchiate a random ogni notte dai circa cento uomini di Arkan e Vojoslev Seselj's che avevano come compito di "occuparsi" del motel: "*Qui venivano portate le giovani bosniache che i serbi prendevano a Vogošća e nelle campagne, ma solo le vergini, le giovanissime",* raccontò all'Ansa Sherif Korjenic: *"Avevano dai tredici ai diciassette anni e venivano stuprate fino a venti volte prima di essere uccise e gettate nella Bosna".*[171]

Alcune prigioniere dichiararono come due ragazze, sette e tredici anni, vennero violentate in gruppo di fronte alla loro madre: le bambine morirono successivamente alle ferite riportate.[172]

Altre testimonianze ci raccontano ad ogni modo, che qui non vi erano detenute solo ragazzine, ma anche donne adulte.

Il 25 Novembre 1993, il procuratore generale del distretto militare di Sarajevo, Mustafa Bisić, appellandosi a numerosi articoli del codice di procedura penale, chiese ufficialmente di aprire un'inchiesta contro l'ormai ex comandante Mackenzie. Le accuse si basavano su una serie di testimoni oculari compreso il genocida Borislav Herak. Inviò quindi una lettera a Boutros-Ghali in cui sostenne che:

*"Il Generale Mackenzie, durante la sua permanenza in Bosnia-Erzegovina come comandante delle forze di pace delle Nazioni Unite, si è recato nel territorio controllato dagli aggressori serbo-cetnici, in luoghi dove l'aggressore aveva organizzato campi di concentramento e prigioni per la popolazione civile, in contrasto con la Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili durante tempo di guerra. Si è recato, in particolare, in un campo di concentramento per donne chiamato "Kod Sonje" a Vogošća, tenuto da Vlado Bramislav e Miro Vuković, altro membro dell'armata d'aggressione, e ci è rimasto per circa mezz'ora. Nel campo si trovavano donne di nazionalità musulmana sottoposte a violenza, molestie fisiche, prostituzione ed altri inumani trattamenti da parte di ufficiali dell'armata serba. È stato anche in una saletta riservata dove c'erano le ragazze più giovani, di circa vent'anni, riservate agli ospiti speciali. Nemmeno i soldati serbi potevano entrare in questa saletta riservata. Era presente [nome di un testimone segreto] quando il generale Mackenzie è arrivato nel campo "Da Sonja" con un veicolo delle Nazioni Unite e accompagnato da due uomini di scorta. Miro Vuković lo ha salutato e portato*

[171] Anonim., *L' hotel dell' orrore a Sarajevo aveva clienti dell' Unprofor, 1996,* <Corriere della Sera>, 20 Giugno , pp. 11.
[172] Ibid.

*nella saletta dove è rimasto circa mezz'ora bevendo whisky, brandy, e fumando sigarette straniere. Poi se n'è andato con quattro ragazze di nazionalità musulmana, spinte dentro il veicolo delle Nazioni Unite dai due uomini di scorta. L'accusatore non sa quando e come le ragazze siano state riportate indietro, ma suppone che siano state prese per il soddisfacimento dei piaceri fisici".* [173]

Ovviamente, il Generale Mackenzie si era ben guardato da denunciare campi di concentramento in quanto, secondo le sue dichiarazioni al giornale *Newsday*, non faceva parte del suo o del mandato generico dell'UNPROFOR investigare sulla presenza di campi di concentramento.[174]

La lettera continua a questo punto con le richieste di Bisic:

"*Sottoporre il generale Mackenzie a un interrogatorio. Domandare al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali di privare il generale Mackenzie dell'immunità prevista dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 13 Febbraio 1946. Interrogare il testimone Borislav Herak, chiedere al presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, al Ministro degli Interni e al Ministro della Difesa, un rapporto sull'attività e il lavoro del generale Mackenzie durante la sua permanenza in Bosnia-Erzegovina. Se sarà possibile interrogare le persone detenute nel campo "Da Sonja" e ancora vive. Prendere una decisione sull'indagine in base all'articolo 199, paragrafo 2 del codice di procedura penale e, in seguito, avvisare dell'inchiesta la Corte Internazionale di giustizia, come è stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite".*[175]

[173] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit..
[174] Gutman R., *Bosnia betrayed,* art. cit.
[175] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit..



**Figura 12:** Mappa di Vogošća, situata a pochi chilometri da Sarajevo. *Fonte: http://en.wikipedia.org/wiki/Vogo%C5%A1%C4%87a* ,

Questo luogo infernale divenne all'inizio famoso per la cattura di Borislav Herak, un soldato serbo condannato a morte dal governo bosniaco nel marzo del 1993 per aver stuprato ed ucciso delle donne musulmane e croate. Herak ammise di aver visitato Sonje dalle due alle tre volte a settimana per stuprare delle donne lì detenute e confessò inoltre una serie di crimini di guerra che comprendono quarantadue omicidi individuali e sedici stupri, seguiti dall'uccisione di undici delle donne. Ha ulteriormente testimoniato l'omicidio di 220 civili durante le campagne di pulizia etnica serba.[176] La figura di Herak è molto controversa così come le sue affermazioni. Infatti, avrebbe testimoniato di aver visto un suo collega, Mr. Damjanovic, uccidere tre uomini, due dei quali sono stati successivamente trovati vivi. Una delle vittime era inoltre un amico intimo del signor Damjanovic, che secondo il suo avvocato, sarebbe stato picchiato per ammettere questi omicidi.[177] I due sono stati successivamente condannati per gli altri crimini e stupri commessi, ad ergastolo, seguito da una grazia. Prima di questa confessione, Borislav Herak ammise di aver visto a Vogošća il Generale Mackenzie in un'intervista video fatta dal regista e giornalista Michael Palaich alcuni giorni dopo il suo arresto:

*Domanda: Vi sono dei resoconti secondo i quali lei avrebbe delle informazioni sul Generale*

[176] Burns J.F., *A Killer's Tale -- A special report.; A Serbian Fighter's Path of Brutality,*1992,<The New York Times>, 27 Novembre, [Trad. Mia].

[177] Hedges C., *Jailed Serbs' 'Victims' Found Alive, Embarrassing Bosnia*, 1997, <The New York Times>, 1 Marzo. [Trad. Mia].

*Mackenzie…è vero che lei ha informazioni sulle sue attività?"*

*"Sì, l'ho visto arrivare a Vogošća, in un furgoncino con tre soldati, prendere quattro donne ed andarsene".*

*Domanda: "Ha lasciato il complesso con il furgoncino?".*

*"Sì, Mackenzie e Vukovic presero quattro ragazze dalla prigione, le misero nel furgoncino e se ne andarono".*

*Domanda: " Sa cosa accadde dopo con il Generale Mackenzie e le donne?".*

*"Non lo so."*[178]

Quando Herak venne interrogato sui fatti di Vogošća aggiunse*: "Sì, l'ho visto* [Mackenzie] *in televisione".*[179]

Secondo la trascrizione di un'intervista fornita da Ademir Kenovic, Herak affermò che si trovava al campo quando MacKenzie è arrivato nel veicolo delle Nazioni Unite e si è incontrato con Miro Vukovic. È stato poi portato in una stanza "per pezzi grossi", dove gli venne servito del whisky e del cibo[180].

Bisogna però ammettere, soprattutto a causa degli avvenimenti del 1997, che Borislav Herak è un testimone non molto attendibile. John F. Burns, anche lui premio Pulitzer nel 1992, fece un lunghissimo articolo su questo personaggio controverso, il primo ad essere accusato di genocidio e stupro:

*"Con lo sguardo pallido, con gli occhi infossati e con le unghie così profondamente morse che alcune sono praticamente scomparse, il signor Herak ha affermato di essere ossessionato di notte dal ricordo di alcune delle sue vittime, in particolare dai tre uomini musulmani a cui aveva tagliato la gola* [non quelli sopra menzionati, non ha mai testimoniato di averli uccisi].

*"Ho delle foto nella mia mente di molte cose che ho fatto, e tornano ogni sera", ha detto. "Mi addormento, mi sveglio in un bagno di sudore, dormo di nuovo, mi sveglio e fumo, e Osman è sempre lì. L'ho sognato almeno dieci volte mi diceva: "Per favore non mi uccidere ho una moglie e due bambini piccoli". La sua attenzione al dettaglio è forte. Ma soprattutto, il suo resoconto viene offerto in un modo molto da "dato di fatto" e sempre con una forte attenzione per i*

---

[178] Interrogatorio a Borislav Herak, 1993. Video Youtube: https://www.youtube.com/watch?v=Ap56GTfp9EM, [Trad. Mia].

[179] Bernstein D., A*nswers needed to charges of un misconduct in Bosnia 1993,* <Pacific News Service>, 6 Aprile, [Trad. Mia].

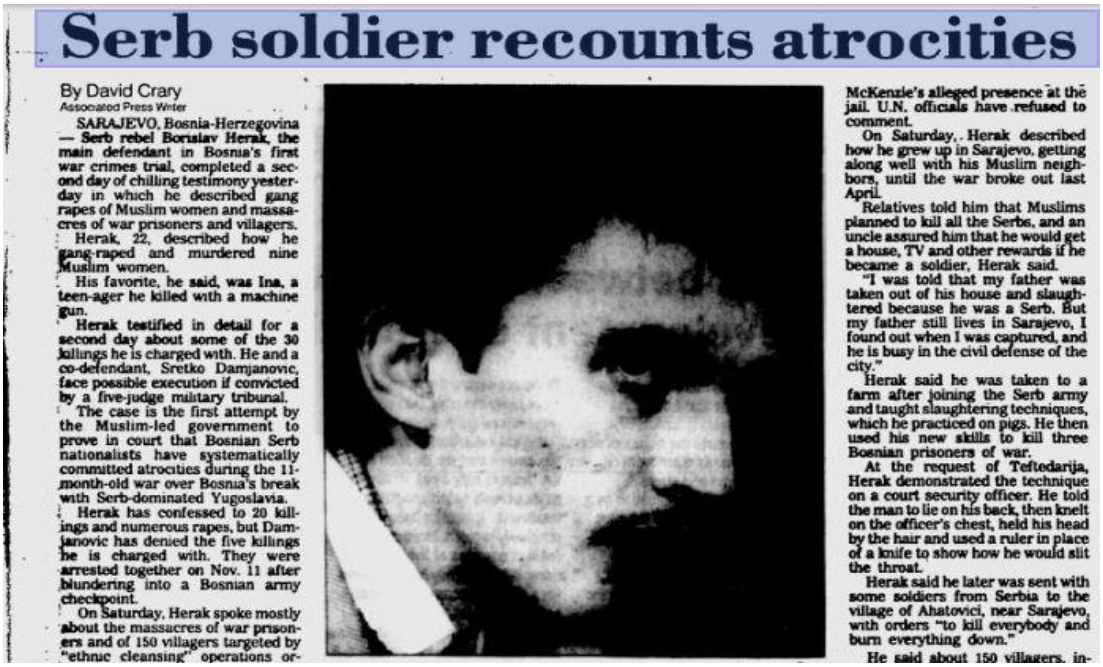
[180] Ibid.

*dettagli. Come si sposta da un omicidio e da uno stupro all'altro, il giovane serbo dà i nomi di molte delle sue vittime. Ha descritto dove sono state uccise, ciò che stavano indossando e quello che hanno detto poco prima di morire.*

*Durante le ore d'interrogatorio non ha mai cambiato un dettaglio. Ha taciuto, un paio di volte, solo quando premuto per esprimere i suoi sentimenti.*

*Alla domanda su cosa avrebbe detto alla madre di una ragazza che ha stuprato e ucciso, egli rispose: "Niente".*

*Alla domanda chiesta più volte su se fosse stato messo sotto pressione per parlare, o se gli avessero promesso una pena più lieve o sollievo dal trattamento duro per confessare, ha risposto di no".*[181]



Serb soldier recounts atrocities

By David Crary
Associated Press Writer

SARAJEVO, Bosnia-Herzegovina — Serb rebel Borislav Herak, the main defendant in Bosnia's first war crimes trial, completed a second day of chilling testimony yesterday in which he described gang rapes of Muslim women and massacres of war prisoners and villagers.

Herak, 22, described how he gang-raped and murdered nine Muslim women.

His favorite, he said, was Ina, a teen-ager he killed with a machine gun.

Herak testified in detail for a second day about some of the 30 killings he is charged with. He and a co-defendant, Sretko Damjanovic, face possible execution if convicted by a five-judge military tribunal.

The case is the first attempt by the Muslim-led government to prove in court that Bosnian Serb nationalists have systematically committed atrocities during the 11-month-old war over Bosnia's break with Serb-dominated Yugoslavia.

Herak has confessed to 20 killings and numerous rapes, but Damjanovic has denied the five killings he is charged with. They were arrested together on Nov. 11 after blundering into a Bosnian army checkpoint.

On Saturday, Herak spoke mostly about the massacres of war prisoners and of 150 villagers targeted by "ethnic cleansing" operations or-

McKenzie's alleged presence at the jail. U.N. officials have refused to comment.

On Saturday, Herak described how he grew up in Sarajevo, getting along well with his Muslim neighbors, until the war broke out last April.

Relatives told him that Muslims planned to kill all the Serbs, and an uncle assured him that he would get a house, TV and other rewards if he became a soldier, Herak said.

"I was told that my father was taken out of his house and slaughtered because he was a Serb. But my father still lives in Sarajevo, I found out when I was captured, and he is busy in the civil defense of the city."

Herak said he was taken to a farm after joining the Serb army and taught slaughtering techniques, which he practiced on pigs. He then used his new skills to kill three Bosnian prisoners of war.

At the request of Teftedarija, Herak demonstrated the technique on a court security officer. He told the man to lie on his back, then knelt on the officer's chest, held his head by the hair and used a ruler in place of a knife to show how he would slit the throat.

Herak said he later was sent with some soldiers from Serbia to the village of Ahatovici, near Sarajevo, with orders "to kill everybody and burn everything down."

He said about 150 villagers, in-

**Figura 13**: Articolo di David Crary su Borislav Herak, Pittsburgh Post-Gazette, 15 mar 1993. *Fonte: googlebooks.*

Rimane il fatto però, che nonostante le affermazioni di Borislav Herak possano essere definite discutibili, ciò non vuol dire che debbano essere accantonate. I testimoni, per quanto agitati e preoccupati, evitano di mettere in discussione alti funzionari con un peso decisionale così alto come quello di un generale ONU, a meno che non ci ricavino qualcosa: e da queste affermazioni Herak non ci guadagnò nulla e la sua figura cadde nell'ombra.

[181] Burns J.F., *A Killer's Tale,* art.cit..

Bisic infatti rese pubblica ai media la sua lettera e lo rese disponibile alle interviste (a quel punto Herak iniziò a rinnegare tutto), nell'erronea convinzione che questo avrebbe aiutato l'inizio di una vera e propria investigazione: ma non fu così. Fu effettivamente un'ingenua considerazione, in quanto Bisic non sembrava sapere che il suo governo stesse cercando di evitare la cosa il più possibile.

Egli inoltre non fu l'unico ad aver testimoniato di aver visto il Generale Mackenzie a Kod Sonje, o tantomeno di aver visto i caschi blu pasteggiare allegramente con i serbi impostisi a Vogošća. Le visite UNPROFOR sarebbero avvenute nell'estate e autunno del 1992 secondo dodici musulmani e tre testimoni serbi.[182]

Branislav Vlaco, comandante bosniaco del campo dal Maggio al Novembre 1992, affermò che le donne al Sonje erano donne *"di bassa morale"* che lui avrebbe "*invitate"* a venire alla pensione.[183] Ma le donne lì detenute in realtà provenivano dai villaggi vicini di Svrake e Seminzovac (oltre ovviamente a quelle provenienti dalla città di Vogošća). Tre donne intervistate dal *New York Newsday* affermarono di esser state portate via dalle loro case con la forza e detenute a Sonje. Le testimoni musulmane dichiararono di credere che molte ragazze venissero uccise dopo esser state stuprate e molte videro i loro corpi: una di loro infatti testimoniò di aver assistito ad esecuzioni di donne in pubblico, il che spiegherebbe la riesumazione di corpi di giovani ragazze nella fossa comune di Visoko[184]. Altre due affermarono invece di esser state violentate, una da un soldato ONU e l'altra da un militare serbo.[185] I testimoni intervistati nei sei mesi d'investigazione del caso da parte del giornalista Roy Gutman erano circa una dozzina tra uomini e donne musulmane e croate (più tre serbi) ed ognuno di questi ha affermato di aver notato (o per lo meno sentito) della presenza di soldati UNPROFOR a Sonje.

Sopravvissuti del campo sostennero che nell'estate ed autunno del 1992, truppe Onu in uniforme arrivarono al ristorante in jeep e veicoli militari in più di sei occasioni. Molto spesso rimanevano fino a notte fonda per partecipare a grandi feste dove bevevano, fumavano e pasteggiavano con i soldati serbi. In più di un'occasione ragazzine giovanissime venivano forzate negli autoveicoli ONU o in auto civili che seguivano gli autocarri militari stranieri per destinazioni ignote.[186] In

[182] Gutman R., *Bosnia betrayed,* art. cit.
[183] Ibid.
[184] *L' hotel dell' orrore ,* art. cit.
[185] Ibid.
[186] Gutman R., *Bosnia betrayed,* art. cit.

altri casi, durante le visite al Park Hotel di Vogošća, le ragazze venivano prese con la forza e mentre sotto tiro, venivano violentate in gruppo da uomini serbi. Un altro testimone ammise di aver visto soldati ONU in uniforme in due separate occasioni bere e pasteggiare con soldati serbi mentre circondati da donne, mentre un alto grado dei serbo-bosniaci ha ammesso che molto spesso le truppe dell'ONU spendevano la notte a Sonje.




**Figura 14:** Caschi blu italiani a Vogosca. *Fonte: Raffaele Ciriello, Postcards from hell.*

Secondo Borislav Vlaco, il comandante serbo del campo dal Maggio al Novembre 1992, le truppe ONU si ritrovarono molto spesso all'hotel Sonje: *"sono venuti diverse volte a settimana quando ero comandante".* Venivano per la televisione satellitare (in guerra per i saccheggiatori non manca mai nulla), il cibo, la rakija *"e venivano anche per le ragazze".*[187]

Vlaco, il quale divenne successivamente capo della polizia di Vogošća, affermò di aver visto almeno cinquanta soldati a Sonje. Gli ufficiali provenivano dal Canada, Nuova Zelanda, Francia, Ucraina e stati africani. Un dipendente del ristorante ed un membro governativo dell'entità serbo-bosniaca hanno entrambi testimoniato di aver visto caschi blu visitare Sonje. Vlaco si occupava anche del bunker situato 150 piedi dietro il ristorante, dove erano detenute disumanamente tra le 80 e le 100 persone, per la maggior parte uomini musulmani.

Il Bunker era piccolo, angusto, sporco e buio, con un solo catino che serviva da bagno per tutti i detenuti. Spesso le guardie serbe ordinavano agli uomini di lavorare sotto la minaccia della pistola, scavando trincee alla linea del fronte e servendo come scudi umani per le truppe serbe in caso di avvicinamento alle linee bosniache. I prigionieri erano anche soggetti periodicamente a pubbliche umiliazioni, soprattutto di tipo sessuale: venivano obbligati a fare strip-tease e balletti

[187] Ibid.

erotici, nonché ad effettuare atti erotici uno sull'altro. Il giornalista freelance Esad Muracevic, che spese ben sei mesi a Sonje come prigioniero, stimò che circa 800 prigionieri passarono per il bunker, di cui almeno 250 sparirono e vennero probabilmente uccisi alle linee di fronte, giustiziati o uccisi come scudi umani. I prigionieri non potevano effettivamente vedere i visitatori dal ristorante dal bunker, ma in un'occasione Vlaco ordinò ai prigionieri d'iniziare dei preparativi, come tagliare il legno, trasportare acqua, arrostire agnello o preparare la sala per la cena.

Pochi giorni prima una visita delle truppe ONU ad inizio giugno, Vlaco "*venne per informarci di comportarci bene, cosa dire quando e se qualcuno fosse entrato nel bunker. Non dovevamo riferire delle reali condizioni nelle quali vivevamo".*[188] Ma nessun militare Onu venne mai a visitare il bunker. *"Il giorno prima della visita vidi cinque donne musulmane molto attraenti nel giardino del ristorante. Il giorno dopo non le vedemmo più".*[189]

Un poliziotto musulmano (all'epoca di 37 anni) di Vogošća, Rifat Durak, raccontò che stava tagliando il legno quando vide arrivare dei veicoli delle Nazioni Unite poco dopo il crepuscolo: *"distavo circa 10-15 metri dal veicolo, che parcheggiò di fronte al ristorante. Le porte dietro si aprirono, i soldati uscirono, erano in completa uniforme UNPROFOR".* [190] Rimasero per circa 90 minuti, *"poi circa quattro o cinque ragazze se ne andarono con loro. Erano ragazze bellissime, sui 20-25 anni. Vennero portate dentro una Volkswagen rossa. Pensai che fossero magari dirette ad una festa da qualche parte"*. Durak affermò di conoscere una di queste ragazze*: "era Croata. Dalla sua reazione, potei capire che era spaventata e non consenziente".* Durak testimoniò che le guardie gli dissero che il capo di quell'unità era Mackenzie stesso, ma Mackenzie era a Belgrado in quel periodo. Vlaco e gli altri Serbi del campo dissero al *Newsday* che "Mackenzie" era il nome generico dato agli ufficiali ONU. Mackenzie ha sempre negato di aver visitato il campo.[191]

Un'altra guardia serba del Sonje dichiarò che una volta tornate al campo, le ragazze furono infine uccise e gettate nella Bosna per *"cancellare le evidenze di questo regalo inusuale".*

Le identità del personale che fece visita a Sonje e al Park Hotel, come la designazione delle sue unità, resta sconosciuta. Certo rimane il fatto che, se l'ONU non si decide (dopo più di vent'anni)

[188] Ibid.
[189] Ibid.
[190] Ibid.
[191] Ibid.

ad aprire i files e ad effettuare i controlli, il mistero rimarrà irrisolto. Secondo Mackenzie ed altre fonti, probabilmente si trattava di osservatori militari, ufficiali non armati di origine multinazionale che montarono postazioni di osservazione vicino a quelle dell'artiglieria serba. La loro missione era di riportare giornalmente alla sede dell'ONU il numero di colpi d'artiglieria sparati dai serbi a Sarajevo e verso gli altri obiettivi. Questa probabile ipotesi espressa dalle truppe ONU, o meglio, quest'indifferenza data nell'alzare le spalle e puntare il dito verso qualcun altro, non può in alcun modo distogliere dalle numerosissime testimonianze che affermano di aver visto truppe ONU o Mackenzie stesso a Vogošća.

Ahmed Hido, presidente del consiglio comunale di Svrake (un paesino vicino Vogošća), ricordò benissimo una visita dei militari ONU all'inizio del Luglio 1992. A Hido, all'epoca un prigioniero del bunker, venne chiesto di far arrostire del vitello in un barbecue all'aperto. Nel primo pomeriggio un autocarro dell'ONU si presentò a Sonje insieme ad un'altra auto di lusso (non dimentichiamo che membri delle truppe ONU contrabbandavano, oltre che persone e benzina, anche auto). La festa continuò fino a tarda notte: *"Potemmo vedere la scritta UN al lato dei veicoli. […] Vidi che delle ragazze venivano preparate per loro"*. Un altro testimone affermò inoltre che quando erano previste delle visite ONU, le donne venivano forzate a mettersi del trucco e a vestirsi in maniera provocante. *"La mattina dopo mi venne richiesto di pulire"*, affermò Hido*, "Era un casino dappertutto. C'era carne sul pavimento, bottiglie di vino vuote. Una grande bandiera Serba era poggiata su un tavolo e all'angolo vi trovai una dell'ONU.* […] *I letti erano un disastro. Le lenzuola erano sparse dappertutto, sembrava di essere in un porcile"*. Hido affermò inoltre che da com'erano messe le stanze *"ebbi la sensazione che alcune ragazze erano state violentate"*. Sei donne si trovavano ancora nelle loro stanze e le guardie Serbe le portarono sulla strada e le liberarono: *"Li sentii urlare "Sretno" [buon viaggio]"*.[192]

[192] Ibid.



**Figura 15:** Pensione *"Kod Sonje"*. *Fonte: http://nap.ba/new/vijest.php?id=1096.*

Il musulmano Muhamed Ruhotina (all'epoca 30 anni), un riparatore di telefoni dal vicino villaggio di Nahorevo, ha ricordato la visita dei caschi blu a Sonje nella metà Luglio del 1992. A Ruhotina venne assegnato di far arrostire l'agnello sul barbecue all'aperto e affermò di aver assistito all'arrivo dei visitatori a metà pomeriggio e alla loro partenza dai 60 ai 90 minuti più tardi.

*"I cetnici erano tutti intorno al ristorante con mitragliatrici"* dichiarò, riferendosi alle forze paramilitari serbe. Scesero circa dieci uomini del personale delle Nazioni Unite, i quali arrivarono con un trasportatore e due veicoli bianchi a quattro ruote motrici con le insegne e le targhe delle Nazioni Unite.

Dall'interno del ristorante, Ruhotina poteva sentire una voce femminile che intonava canzoni serbe. *"Mangiarono e bevvero, poi cinque o sei ragazze, le più belle e le più giovani,* [delle donne che si trovavano lì]*, se ne andarono con loro".* Dichiarò inoltre di aver visto alcune delle donne entrare nel veicolo delle Nazioni Unite, ma *"alcune di loro sono state spinte nelle auto"* che seguirono i veicoli delle Nazioni Unite.

Il meccanico Abid Pandzic, (all'epoca 31 anni), fu un altro dei dodici prigionieri radunati da Vlaco e Jovan Tintor, il comandante serbo-bosniaco per Vogošća, per preparare l'accoglienza del giorno. *"Ci è stato detto durante i preparativi che sarebbe arrivata una delegazione con a capo MacKenzie "* ha ricordato. *"Abbiamo messo un cartello con su scritto Dobro Dosli [Benvenuti], la bandiera serba e l'aquila serba sul muro". A Pandzic fu ordinato di rimanere nel seminterrato del ristorante durante la visita e non poteva vedere i visitatori".*[193]

Tintor, consigliere speciale per il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic, confermò che le forze di pace delle Nazioni Unite visitarono Sonje di frequente, ma affermò altresì che non era a conoscenza di feste serali. *"Spesso mi sedevo nel ristorante [di Sonje] con gli ufficiali UNPROFOR,"* dichiarò. *"Ma è stato sempre di giorno".*[194]

Insomma, tutti i veri presupposti per poter indagare, accusare o semplicemente, muovere la propria coscienza. E invece i membri del palazzo di vetro che avevano nel 1992 sede a Zagabria si rifiutarono tutti di commentare. O meglio, come fa un futuro ex marito colto in flagrante di tradimento: non risposero al telefono. Gli alti gradi presso la sede a Sarajevo espressero sorpresa per le accuse di abusi sessuali, ma almeno uno affermò di aver sentito parlare di Sonje come un possibile campo di concentramento. Infatti Sonje, fu "proclamato" probabile campo di stupro già nel Giugno del 1992 e premettiamo che queste informazioni, soprattutto per coloro che dirigevano le truppe in linea di fronte, venivano sottolineate in maniera esasperante.

Nonostante gli infiniti reportage e riferimenti sulle atrocità e violenze perpetuati dai serbi, le peggiori dopo l'Olocausto, i comandanti militari delle Nazioni Unite a Sarajevo dichiararono che il loro mandato non includeva il bisogno d'indagare sulle accuse di maltrattamenti nei campi di concentramento. Alcuni affermarono persino di non esser neanche a conoscenza che le loro truppe fossero state pubblicamente accusate di scorrettezze e nefandezze: un alto ufficiale affermò che non era loro compito monitorare i mezzi d'informazione locale che riportarono i fatti avvenuti a Sonje: *"Non ci veniva chiesto di leggere i giornali"*[195].

*New York Newsday* intervistò una mezza dozzina di top ex ufficiali, a cominciare dal comandante in carica al momento, il canadese Maj. (Ex Gen.) Lewis MacKenzie, e ognuno di loro sottolineò che la responsabilità d'indagare sulle accuse dei campi di concentramento spettava ad altri. Il

[193] Ibid.
[194] Ibid.
[195] Van Atta D., *The Folly,* art.cit.

commento che si potrebbe fare è questo: anche se il non viene espressamente dato come compito, riportare tali atrocità è un dovere morale, come è invece un dovere istituzionale di un Generale controllare i propri uomini. Secondo un alto funzionario del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra, i funzionari delle Nazioni Unite erano moralmente vincolati nel riferire dei campi nei quali s'imbattevano: *"Le forze delle Nazioni Unite possono non avere un obbligo giuridico formale che richieda di occuparsi dei campi di concentramento o di controllare e monitorare azioni contro le violazioni dei diritti umani, ma esiste sicuramente un obbligo morale: se s'imbattono in gravi abusi della Convenzione di Ginevra, devono riferirli e riportarli agli organi di competenza per cercare di aiutare le vittime"*[196], affermò il Vice Direttore del CICR Louis Bugnion, senza commentare le accuse specifiche.

A New York, il portavoce dell'Onu Fred Eckhard trasferì tutte le chiamate alla sede dell'ONU di Zagabria. I portavoce di Zagabria, come detto precedentemente, rifiutarono di rispondere alle richieste scritte o alle telefonate per commentare nel merito delle accuse, ma un addetto stampa concluse che una Commissione Speciale d'Inchiesta nominata dall'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, sarebbe stata messa al lavoro per esaminare questi ed altri oneri di scorrettezza. A Sarajevo, i membri della Commissione confermarono di essere in cerca delle violazioni e accuse secondo le quali il personale delle Nazioni Unite avrebbe visitato Sonje ed approfittato sessualmente delle donne musulmane e croate lì detenute.

Meno si sa circa gli stupri e altri abusi presso il Park Hotel, in quanto i prigionieri non venivano detenuti permanentemente all'interno del bunker.

A questo punto si pone la problematica in quanto gli ufficiali delle Nazioni Unite sembrano aver speso una grande quantità di tempo in un luogo dove i leader paramilitari serbi commettevano regolarmente stupri ed altri crimini di violenza.

Dalla fine del giugno fino all'ottobre del 1992 (il periodo di carica del Generale Mackenzie), ogni giorno mezzi blindati con marcature delle Nazioni Unite venivano parcheggiati per la maggior parte della giornata di fronte al Park Hotel, dichiarò MH[197], una donna musulmana bosniaca che viveva in un appartamento dall'altra parte della strada. Disse inoltre che cinque o sei soldati in uniforme delle Nazioni Unite sarebbero usciti dalle auto ed entrati in albergo.

*"All'inizio ero fiduciosa che ci avrebbero aiutato"* dichiarò, parlando in condizione di anonimato.

[196] Gutman R., *Bosnia betrayed,* art. cit.
[197] Testimone anonimo per il Newsday.

*"E poi mi sembrava davvero strano. Perché non sono andati dai cittadini per vedere come vivevano? Perché non parlare con la gente?".*[198]

M.H. raccontò come uomini in uniforme serbo-bosniaca la sequestrarono dal suo appartamento per cinque volte per poi portarla in altri luoghi in cui venne violentata da alti ufficiali serbi. Fu violentata due volte al Park Hotel.

Affermò di aver sentito, in un'occasione, il 6 agosto: *"Urla di donne e uomini. Ho avuto l'impressione che stessero picchiando la gente e che avessero ucciso qualcuno"*.

Un impiegato serbo al Park Hotel, (che richiese l'anonimato), dichiarò che gli ufficiali delle Nazioni Unite *"venivano spesso ed hanno trascorso la notte qui a volte. Non saprei dire se avessero fidanzate o meno"*.

Momcilo Mandic, al tempo Ministro della Giustizia nel governo autoproclamatosi in Bosnia con a capo il serbo Radovan Karadzic, affermò che alcuni ufficiali delle Nazioni Unite "*alloggiavano presso il Park Hotel"* durante l'estate del 1992.

Sembra che anche al Park Hotel quindi, le forze serbe possano aver offerto le donne loro prigioniere alle truppe delle Nazioni Unite. Zenita Sabanovic, (all'epoca 48 anni), che viveva a 200 metri dall'hotel, testimoniò al *New York Newsday* che si recò al Park Hotel in due occasioni tra il 15 giugno e il 15 luglio del 1992 per cercare di convincere i leader paramilitari serbi a liberare i suoi due figli adulti dal bunker del Sonje.[199]

*"Hanno puntato una pistola contro di me. Hanno detto "Balija, vattene via" ",* usando un termine dispregiativo per i musulmani; i serbi minacciarono anche di ucciderla. Per tutto il tempo *"Gli UNPROFOR erano seduti lì a pranzo con i cetnici. In entrambe le occasioni, ho visto donne con loro"*.

MacKenzie ha sottolineato più volte di ritenere che se qualcuno ha visitato Sonje, si tratta degli osservatori militari. Dichiarò al *New York Newsday* che dopo aver sentito delle accuse ha cercato di verificarle ed ha ipotizzato che gli osservatori avrebbero viaggiato a Vogošća per organizzare scambi di prigionieri che coinvolgevano i civili musulmani detenuti dai serbi ed i civili serbi che vivevano nel territorio controllato dal governo bosniaco.

*"Penso che possano essersi presentati [da Sonje] ed aver "raccolto" un gruppo di adolescenti, tra cui ragazze, ed averle portate indietro per poi scambiarle",* affermò MacKenzie in

[198] Gutman R., *Bosnia betrayed,* art. cit.
[199] Ibid.

un'intervista telefonica.[200]

Il Vice di MacKenzie, il colonnello Michel Jones, disse che i comandanti avevano sentito parlare del campo *Kod Sonje*, ma ha aggiunto: *"Non faceva parte del nostro lavoro visitare quei campi Se c'è qualcuno che può aver visitato quei campi, è Richard Gray"*, dichiarò riferendosi al colonnello Neo Zelandese che era a capo degli osservatori militari: *"Era nella sua linea di dovere. Era incaricato dello scambio di prigionieri"*.[201]

Gray dichiarò che gli osservatori militari non avevano *"nulla a che fare con i campi di detenzione*". *"Era improbabile che venissimo in contatto con questi campi. Non era nostro compito occuparcene. Non era parte della nostra missione. Semplicemente non c'inciampi. Non ne avevamo alcun interesse"*.

Gray divenne addetto militare presso la missione neo-zelandese delle Nazioni Unite a New York.

Secondo Vlaco, Gray avrebbe visitato anche "*due o tre volte, prendeva un drink, e se ne andava"*. *"Non sono mai realmente andato lì [a Sonje], né lo ha fatto qualcuno dei miei UNMOs [osservatori militari delle Nazioni Unite],"* dichiarò Gray al *New York Newsday*. Ma disse anche di non credere di poterci vedere nulla di male nel caso lo avessero fatto: "*Qual è il problema? Se vai ad un ristorante, vai ad un ristorante"*.

Egli negò anche di aver visitato il Park Hotel. Ma quando gli venne ricordato che Vlaco ed altri funzionari serbi avrebbero affermato di averlo ospitato a pranzo lì, Gray, con aria stupita, disse: *"Oh, aspetta un minuto. Ora che mi ci fa pensare, siamo andati ad una riunione, siamo poi quindi andati in albergo perché avevamo un incontro lì"*.[202]

Il comandante degli osservatori militari al momento, l'australiano Brig. Gen. John Wilson, ha riconosciuto che le forze delle Nazioni Unite sotto il suo comando possano aver visitato Sonje, ma non ha potuto confermare le visite all'inizio nell'estate del 1992*: "È possibile che la gente vagasse fuori dai sentieri battuti... Sarebbe estremamente improbabile, ma i soldati sono soldati ed escono"* disse in un'intervista telefonica da Zagabria, Croazia.

Che ci siano andati o meno, non gli riferirono mai di abusi presenti al Sonje, dichiarò.[203]

Il bunker all'hotel "Sonje" venne classificato dal governo bosniaco come un campo di concentramento sospetto a partire dai primi del giugno 1992 e venne segnalato come tale su quasi

[200] Ibid.
[201] Ibid.
[202] Ibid.
[203] Ibid.

ogni lista rilasciata dal governo tra cui una alla fine di luglio, che venne distribuita dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come documento ufficiale. Ma Wilson affermò che gli ufficiali delle Nazioni Unite non indagarono mai su nessuno dei campi durante il suo mandato.[204] Wilson ordinò all'UNMO di Sarajevo di supervisionare, da marzo a giugno, tutte le operazioni fuori Zagabria da allora fino a novembre. Divenne successivamente il consigliere militare di Thorvald Stoltenberg, il principale mediatore delle Nazioni Unite nella crisi Bosnia.[205]

*"Noi non sapevamo che i campi erano lì. Abbiamo ricevuto ripetute accuse circa l'esistenza di campi di prigionia, ed in una serie di occasioni, dalle sei alle dieci volte, mi sono avvicinato ad entrambe le parti [per lo più musulmani bosniaci e serbi] con la richiesta che mi venisse permesso di vedere questi luoghi. Loro o si sono rifiutati o hanno messo delle condizioni impossibili"*. In quel momento inoltre: *"gli UNPROFOR non avevano un mandato per farlo. I nostri compiti quando c'ero io erano di mostrare la bandiera o prestare assistenza".*[206] Affermò inoltre di aver passato le accuse al quartier generale di Zagabria, ma i funzionari delle Nazioni Unite ignorarono palesemente le accuse pubblicate sull'irregolarità di comportamento che coinvolsero il proprio personale.

Le accuse del pubblico ministero, in onda sulla televisione di Sarajevo, sono state denunciate da MacKenzie in diverse interviste con i media europei e canadesi come una tattica di propaganda utilizzata da uno dei belligeranti per guadagnare la simpatia internazionale: *"Posso capire perché [i funzionari bosniaci] farebbero una cosa del genere"* disse l'ex peacekeeper delle Nazioni Unite al Vancouver Sun in un'intervista pubblicata il 13 Febbraio del 1993.

*"Se fossi stato nella loro posizione ed avessi scoperto che le forze di pace non fossero ciò che desideravo, posso immaginare come la mia mente subdola si sarebbe messa al lavoro per creare una storia che li avrebbe screditati".*[207] Mackenzie sembrerebbe affermare quindi, che i Sarajevesi non volessero più le forze ONU nel proprio territorio, ma tutte le prove dimostrano il contrario. Furono proprio i Sarajevesi a mobilitarsi in tutti i modi per richiedere l'aiuto dei Caschi Blu, per non abbandonare la Bosnia a sé stessa. L'eccitazione che riempiva i cuori degli abitanti di Sarajevo per la visita dell'ex Presidente francese François Mitterrand ne è una prova. I bosniaci sapevano benissimo che sarebbero caduti in balia della Serbia e del progetto demagogico

[204] Ibid.
[205] Ibid.
[206] Ibid.
[207] Ibid.

di Milosevic senza l'intervento dell'ONU o della NATO. Bisogna ricordare inoltre che le nazioni occidentali decisero loro per prime di entrare nel conflitto fin dall'inizio, quando riconobbero (rispetto alle loro preferenze religiose o politiche) le Repubbliche indipendenti di Bosnia-Erzegovina e Croazia.

Affermare quindi che i bosniaci, dopo nemmeno un anno di guerra, si fossero già stancati di vedere gli occidentali camminare lungo la *Miljacka*, non potrebbe solo sembrare un affronto ai loro sforzi, ma un'affermazione palesemente errata. Ad ogni modo, se *"a Sarajevo, Mackenzie è più odiato di Radovan Karadzic"*[171] bisogna a questo punto iniziare a chiedersi il motivo.

Tuttavia, nel mese di febbraio le nuove informazioni circa la possibile esistenza di una videocassetta che collocava MacKenzie nel campo Kod Sonje aiutò a rifocalizzare l'attenzione sulle accuse. In un'intervista con il *Pacific News Service*, il membro del Congresso Statunitense Louise M. Slaughter si espresse come *"molto preoccupata"* per le accuse ed informò l'ambasciatore statunitense alle NU dell'epoca Madeline Albright che il suo ufficio stava cercando di "*acciuffarli"* come meglio potevano.[208]

Slaughter sentì per la prima volta parlare della videocassetta da Safeta Ovcina, un'infermiera bosniaca che testimoniò in un briefing speciale condotto da Helsinki Watch per i membri dello staff del Congresso. Il briefing si svolse il 23 febbraio nella più crescente preoccupazione in Occidente sui resoconti dei media, soprattutto per quanto riguardava gli stupri di massa che le donne bosniache furono costrette a subire da parte dei soldati serbi.

Ovcina, che trascorse dieci mesi a prendersi cura delle vittime di guerra in un ospedale di prima linea prima di fuggire da Sarajevo per poi approdare negli Stati Uniti, testimoniò che la videocassetta le venne mostrata dai suoi vicini di casa che lei descrisse come membri dell'esercito bosniaco.

*"Ho guardato il nastro e ho visto generale MacKenzie, che vedevamo sempre al telegiornale, con i cetnici serbi. C'erano tre o quattro ragazze ad entrambi i suoi lati. MacKenzie le stava abbracciando".*

In un colloquio telefonico con *Pacific News Service* nella sua casa di St. Louis, Ovcina affermò di aver riconosciuto alcune delle giovani donne, come già coinvolte in un business di parrucchieri.

*"Non ridevano, non piangevano, stavano semplicemente…lì. Ebbi la sensazione che fossero*

[208] Bernstein D., A*nswers needed,* art.cit.

*circondate da un gruppo di persone ubriache e che fossero molto infelici"*, ha ricordato.[209]

Mackenzie racconta nel suo diario chi fossero davvero queste donne. Le chiama "Sarajevo Girls", quattro segretarie che alla sua festa di addio a Sarajevo erano dispiaciute per la sua partenza.[210] In un'altra intervista racconta invece che fossero quattro segretarie che piangevano di felicità: le avrebbe aiutate a fuggire da Sarajevo poco dopo lo scoppio della guerra: *"Tornarono poco dopo che le NU furono di nuovo a Sarajevo. Mi chiesero se si potessero fare una foto insieme e io misi le braccia intorno al loro collo. Stavano tutte piangendo"*. [211]

Ovcina affermò che i suoi vicini le dissero che le donne furono successivamente uccise e sepolte in una tomba, alla periferia di Sarajevo.[212] Nella sua testimonianza a Helsinki Watch, testimoniò anche di altri abusi ed indiscrezioni da parte del personale dell'ONU, compresa la vendita di protezione, cibo, sigarette.

Funzionari bosniaci negli Stati Uniti intervistati da *Pacific News Service* dissero di non sapere dove si trovasse il videotape e di non avere nessuna prova del fatto che esistesse davvero. Muhamed Sacirbey, ambasciatore bosniaco alle Nazioni Unite dell'epoca, affermò che le accuse per crimini di guerra erano il diretto risultato della riluttanza delle Nazioni Unite a schierarsi nella guerra in Bosnia e il loro rifiuto di riconoscere l'attacco e l'espansionismo serbo.

*"In definitiva, il personale delle Nazioni Unite ha cominciato a credere che ciò che la maggior parte di noi considera gravi abusi, crimini orrendi, sia diventato in qualche modo più accettabile"* affermò Sacirbey, *"Il loro mandato li ha obbligati a credere che dovevano, più o meno, accettare questi crimini per perseguire la loro politica d' imparzialità. E una volta che si accetta questo comportamento come normale, poi, naturalmente, non è troppo difficile vedere come la propria persona può eventualmente soccombere agli stessi crimini. Quei funzionari accusati di abuso sessuale devono essere portati davanti a un tribunale per crimini di guerra".*[213]

Chiese formalmente alle Nazioni Unite di aprire tutti i registri e documenti sul caso per aiutare le indagini: "*Se infatti essi sono colpevoli di questi crimini, allora hanno violato la loro responsabilità, il loro giuramento alle Nazioni Unite"* dichiarò in un'intervista con il *New York Newsday: "Questo deve essere valutato pubblicamente, non gli deve esser permesso di morire*

[209] Ibid.
[210] Off C., *The Lion*, op.cit., pp.228.
[211] Intervista di Mcclland S., art.cit.
[212] Bernstein D., *Answers Needed*, art.cit.
[213]Ibid.

*sotto la copertura dell'ufficio di qualcuno".*[214]

Sacirbey non era però convinto della colpevolezza di Mackenzie, anzi: *"Mackenzie ha commesso molti errori in Bosnia, ma non questo".*[215]

Intanto, le telefonate al *Pacific News Service* non vennero mai restituite da Mackenzie mentre il membro del Congresso Slaughter affermò di non voler diffondere "*quella che potrebbe essere una campagna diffamatoria",* ma considerava le accuse abbastanza gravi da giustificare un'indagine ed aggiunse: *"Ma io non so chi sia autorizzato a gestire tale indagine"* .[216]

Il Capitano David King, un portavoce del Ministero della Difesa canadese, dichiarò che il suo governo non avrebbe commentato le accuse senza essersi accertato che gli osservatori militari canadesi si trovassero effettivamente nella zona. Secondo un rapporto di Radio Nuova Zelanda, il comando militare del paese avrebbe messo in discussione le sue forze di pace sulle accuse, ma il Briga. Brett Bestic, comandante delle forze di terra, affermò di non credere che le accuse potessero essere vere.

James Rubin, un portavoce della missione Usa alle Nazioni Unite, dichiarò a sua volta che il suo governo avrebbe sostenuto e partecipato all'inchiesta avviata dalle Nazioni Unite. Lewis Mackenzie, d'altro canto, dichiarò: *"Penso che abbiamo bisogno di dimostrare a tutte le parti coinvolte che non abbiamo nulla da nascondere, quindi dovremmo avviare un'indagine per poi far raffreddare la cosa da sola".*[217]

Le indagini vennero in ogni modo avviate. Cherif Bassiouni, il capo della Commissione d'Esperti dell'ONU all'inizio degli anni '90, affermò che *"molti hanno visto il generale Lewis Mackenzie a Sonje. ma solo per dei meetings. Niente di più".* [218]

Le Nazioni Unite non hanno mai reso pubbliche le informazioni sull'investigazione. Successivamente Mackenzie ricevette un fax di sei pagine da Kofi Annan (capo delle operazioni di Peacekeeping dell'epoca) per informarlo che la commissione con a capo il Generale Greindl (commissione denominata appositamente Commissione Greindl), si era occupata separatamente della accuse di prostituzione.

Ricordiamo che la Commissione Greindl non è molto attendibile, così come non lo è Herak.

---

[214] Gutman R., *Peacekeeper Probe: Sex charges in Bosnia investigated,* 1993, <Newsday>, 2 Novembre.
[215] Off C., *The Lion*, op.cit., pp.227.
[216] Bernstein D., *Answers Needed*, art.cit.
[217] Gutman R., *Peacekeeper Probe,* art. cit.
[218] Off C., *The Lion*, op.cit., pp.230.

Infatti, la commissione è la stessa che si occupò del traffico di benzina e di corruzione e che chiuse la propria investigazione con: *"non vi è corruzione sistematica*".[219]

Comunque, nel marzo del 1994, la Commissione pubblicò il suo report che si occupava della, così chiamata, *"Mackenzie Allegation"*. Il verbale stabiliva che le accuse contro Mackenzie erano infondate, in quanto delle prove attestavano che il Generale avesse lasciato l'area un mese prima di una qualsiasi accusa.

Testimonianze riportate sopra però, confermano la presenza di caschi blu a Sonje nel Luglio del 1992 ma non si riferiscono però direttamente al Generale Mackenzie.

*Vecernje Novine*, il giornale serale di Sarajevo, pubblicò una serie di articoli sugli avvenimenti di Sonje durante la guerra, con i militari UNPROFOR come principali protagonisti: *"In due occasioni una delegazione UNPROFOR con a capo Lewis Mackenzie venne alla pensione "Kontiki". La sua apparizione mi salvò la vita"* riportò un testimone. L'uomo stava per essere ucciso quando i soldati stranieri ed il loro comandante arrivarono: i serbi abbandonarono così il proprio piano.[220]

In un'altra occasione lo stesso testimone ammise di aver visto Mackenzie venire per la cena*: "Ci si aspettava che Mackenzie arrivasse per controllare la prigione e le nostre condizioni di vita, mentre invece, insieme alla sua escort, bevve e mangiò agnello arrostito specialmente per loro [gli UNPROFOR]".* [221]

L'ultima testimonianza risale al Novembre 1992: una donna afferma di aver incontrato Mackenzie non a Kod Sonje, ma in un altro luogo.

La donna afferma di esser stata portata via da un autobus di rifugiati che partiva da Sarajevo nel Giungo del 1992 e rapita dai paramilitari Serbi. Le strapparono dalle braccia il suo bambino di nove mesi e le venne detto che non lo avrebbe più rivisto se non avesse cooperato.[222] Parlando con lei i serbi si resero conto, sorprendentemente, del suo ottimo livello d'inglese e decisero di sfruttare questa sua conoscenza. La portarono così alla montagna di Jahorina, dopo Pale, in un hotel con un grande salotto dove affermò di aver visto per la prima volta il Generale Mackenzie. Si comportò sempre come un gentiluomo: le portò una rosa, le disse che sapeva che parlasse inglese e che avrebbe potuto aiutarla. Ammise di aver fatto sesso con lui, sperando che facendolo,

[219] *Supra*, pp. 18.
[220] Off C., *The Lion,* op.cit.*,* pp.231.
[221] Ibid.
[222] Off C., *The Lion,* op.cit

avrebbe salvato sé stessa e suo figlio: *"Non mi picchiò né mi forzò a fare nulla, ma non avevo altra scelta come prigioniera"*. La donna affermò di esser poi stata portata a Sonje dove dei soldati UNPROFOR l'avrebbero salvata e fatta riunire al suo bambino.[223]

In un'intervista, Mackenzie dichiara di non aver nessun ricordo di questo incontro: *"Non vi è nulla che potrebbe dare origine a questa storia, non ho mai visto una rosa per tutto il mio periodo a Sarajevo"*. Si recò certamente a Pale ed in un ristorante per pranzo ed una volta vi era effettivamente una donna nel gruppo *"ma non mi avrebbero mai permesso di parlarle in ogni caso"*.[224] Mackenzie testimoniò che era impossibile per lui rimanere da solo senza telecamere puntate e che spesso veniva con lui il reporter della BBC Martin Bell, divenuto successivamente membro del Parlamento Inglese. Mackenzie diede successivamente la lista dei suoi itinerari di luglio: gli ci vollero otto ore per andare e tornare da Jahorina e sarebbe stato impossibile per lui avere tempo per un appuntamento illecito. Bisic richiese di nuovo il ritiro delle immunità nel 1999 ed i fascicoli dell'Investigazione portata avanti dalla commissione Greindl, ma non ricevette mai risposta: *"Se fallisco anche questa volta, sono pronto a sotterrare questi fascicoli nel seminterrato"*.[225] Così fece e vennero definitivamente archiviate e sotterrate le ultime prove sul caso Mackenzie.

**Conclusione.**

*"Confessiamo l'incredulità iniziale, a causa della gravità estrema delle accuse rivolte a un uomo che rivestiva un ruolo chiave. Ma a parte le responsabilità individuali, ciò che è ideologicamente ancora più grave è il silenzio totale che ha fatto calare sulla vicenda il palazzo di vetro. Dare il consenso all'inchiesta, permettere che Mackenzie fosse sottoposto a un interrogatorio, sarebbe stata un'operazione benemerita di trasparenza. Se Mackenzie fosse risultato innocente tanto meglio per lui; se, al contrario, fosse risultato colpevole, il Segretario Generale avrebbe dimostrato che non esistono figli e figliastri, che è in grado di fare pulizia anche quando sono coinvolte persone considerate intoccabili e protette da immunità"*.[226]

Probabilmente il nome di Mackenzie, data la sua importanza, venne utilizzato per mascherare le

[223] Ibid.
[224] Ibid.
[225] Off C., op.cit., pp.234.
[226] Dizdarevic Z. e Riva G, *L'ONU*, op.cit.

malefatte di altri.

Questa tesi non è volta a voler dimostrare la colpevolezza dei singoli casi. Al contrario, ha voluto mostrare i casi per esibirne le prove, prove che avrebbero potuto quanto meno portare a delucidazioni e magari alla punizioni degli stessi colpevoli. Invece l'ONU (e anche la NATO), hanno preferito il rimpatrio, hanno preferito "lavare i panni sporchi" in casa propria, per fare in modo che la popolazione possa continuare a credere di far del bene con le proprie tasse e le parate militari nelle capitali dei morti di guerra.

La tradizione del silenzio è la politica perpetuata dalle istituzioni internazionali. La maggior parte del personale nelle missioni internazionali, come precedentemente menzionato, è maschile: nel 2004 il personale femminile della polizia civile ammontava al 4.4%, mentre quello nelle missioni di pace era solo dell'1%. Nel 2012 invece, il personale femminile nelle missioni di pace è aumentato al 3% e quello della polizia ammontava tra l'8 e il 10%.[227] Certo, si può notare un piccolo miglioramento, ma è ancora a dir poco insufficiente: *"Il modo di comportarsi di questi peacekeepers e i loro atteggiamenti, giustificazioni e sfruttamento sessuale ed abuso di ragazzine ha molto in comune con le attività conosciute come "turismo sessuale" ".*[228]

Successivamente ai vari casi rinvenuti durante la missione ad Haiti, l'ONU introdusse la "zero contact policy", proprio per cercar di limitare le libertà dei propri peacekeepers: *"Siamo uomini, è molto difficile. Ma ho la possibilità di andare oltre il confine nella Repubblica Domenicana nei weekend".* Partendo dal presupposto che la maggior parte delle prostitute nella Repubblica Domenicana erano (e sono) donne haitiane vittime di traffico, non vi si può trarre molto giovamento da questo comportamento.[229]

Intanto, la "zero contact policy" ad Haiti (successivamente introdotta anche in altre missioni), provocò l'aumento delle molestie sessuali nei confronti delle ragazze impegnate nelle missioni di pace.[230]

Un grave problema legato all'incapacità delle NU di perseguire i criminali all'interno delle proprie missioni all'estero, è la cultura della protezione che s'instaura tra i vari colleghi. Infatti, moltissimi membri di missioni hanno evitato di denunciare i comportamenti di altri proprio per paura di essere esclusi ed etichettati come "Whistleblowers". Additare l'altro contingente, l'altra

[227] Martin S., *Must Boys,* pp.5, op.cit
[228] Ibid.
[229] Martin S., op.cit., pp.6.
[230] Martin S., op.cit., pp.7.

nazione, è un altro metodo di rifiuto utilizzato molto volentieri da militari e, soprattutto, Generali. Sopra viene citata l'intervista al Generale Morillon sugli scandali e la corruzione che colpirono i militari ONU sotto il suo comando. Egli che definì la vicenda solo come: *"scandalismo ad ogni costo"*.[231]

Alcuni militari SFOR statunitensi in Bosnia, commentarono gli scandali del proprio contingente con: *"*[…] *Questo [legame con il traffico di persone], non è un problema del contingente americano. Non posso parlare per gli altri trenta paesi e non mi ci voglio immischiare […]. Loro [gli altri contingenti militari] sono la palude che supporta gli alligatori e io combatto gli alligatori ogni giorno"*.[232]

Il negazionismo non è strettamente legato solo al contingente statunitense, ma vale anche per tutte le altre nazionalità. La diplomata svedese che introdusse il traffico nell'agenda dell'UE, non fece altro che sentire: *"questo non è un problema che abbiamo qui"*[233], mentre il generale dell'EUCOM, interpretò il progetto anti traffico della DOD come una: *"perdita di tempo, frode e abuso"* da parte del governo. Un altro luogo comune utilizzato come scusa dai militari internazionali fu la convinzione che il traffico di persone e l'abuso fossero "tipicamente" un problema balcanico. Ovviamente non vi è bisogno di sottolineare che fu tutt'altro che un problema "balcanico": *"Sì, è una tragedia e una vergogna che queste donne vengano afferrate e che vi siano persone cattive che ci stanno facendo i soldi. Ma non vedo come possa compromettere la missione, e non so se è possibile ottenere una presa sulla corruzione. Io credo che sia una battaglia persa, è il loro modo [dei balcanici] di vedere la vita"*.[234] Insomma, secondo i militari internazionali, dopo più di 20.000/30.000 stupri di guerra, è il "Balkan way of life".

Il negazionismo è probabilmente dovuto al fatto di essersi resi conto, successivamente alle infinite investigazioni, che oltre ad aver girato lo sguardo altrove ed essersi lavati le mani infischiandosene del traffico di persone, i peacekeepers hanno rovesciato il proprio mandato e sono divenuti parte integrante del sistema di mafia stesso. Inoltre, questi uomini

[231] S*upra,* pp. 30.
[232] Mendelson S.E. (2005), *Barracks and Brothels: Peacekeepers and Human Trafficking in the Balkans*, CSIS report febbraio 2005, *sine loco*, [Trad. Mia].
[233] Ibid.
[234] Ibid.

psicologicamente (soprattutto) devoti alla loro istituzione di appartenenza, li porta ad un'azione protettiva nei confronti di questa e anche delle sue mele marcie.

Vi sono diverse soluzioni che potrebbero portare ad un vero e proprio arresto del traffico da parte dei peacekeepers, facendo diventare i casi di corruzione e traffico (che ad ogni modo continueranno ad esserci, soprattutto se il problema non vuole essere preso il considerazione), da diffusi a limitati.

Uno di questi potrebbe essere sicuramente, soprattutto da parte dai più altri gradi dell'esercito, d'iniziare a dare il buon esempio. Nel 2000, alcuni agenti della stazione IPTF di Doboj, decisero di organizzare una "festa a sorpresa" per il compleanno di un loro collega: *"Alla festa nella regione i ragazzi diedero un regalo al festeggiato. Andarono in un nightclub e pagarono una spogliarellista. Non era una donna del luogo* [probabilmente una vittima di traffico]. *Il vecchio comandante regionale non se ne andò, ma alcuni degli altri lo fecero. Se i capi mandano dei messaggi dicendo che va bene, allora anche altri lo faranno".*[235]

Anche se utilizzare i servizi di una prostituta non può essere definito illegale, il favoreggiamento alla prostituzione lo è eccome. Gli agenti IPTF, perfettamente a conoscenza delle conseguenze delle loro azioni e della loro condotta, impedivano tramite il loro comportamento che le ragazze si aprissero e denunciassero alla polizia i maltrattamenti subiti.

In un meeting dell'ONU sulle operazioni di pace nel 2000, i partecipanti Namibiani dichiararono: *"in ordine per assicurare l'efficienza delle operazioni di pace, i principi di uguaglianza di genere devono permanere durante l'intera missione [delle NU]"*[236].

Il 31 Ottobre del 2000, il CDS adottò la dichiarazione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza per introdurre la prospettiva di genere in tutte le missioni delle Nazioni Unite[237]. Per settembre 2005, dieci su quindici missioni ONU avevano la figura a tempo pieno del *gender advisor*. Il ruolo *dell'Office of Gender Advisor* è quello di promuovere e facilitare l'integrazione ed il rispetto delle prospettive di genere nelle operazioni di peacekeeping.

Il problema fondamentale riscontrato fu prima di tutto l'incapacità delle NU di reclutare i *gender advisors.* Infatti, molto spesso queste posizioni sono le ultime ad essere riempite, provocando un ritardo nell'obiettivo stesso[238]. Uno dei doveri di questa posizione, è quella di provvedere alla

[235] HRW, *Hopes Betrayed*, op.cit.
[236] Martin S., *Must Boys,* pp.9, op.cit.
[237] Ibid.
[238] Ibid.

formazione del concetto stesso di genere a tutto il personale ONU. All'inizio, *l'Office of Gender Advisors* (si prenda come esempio la Liberia), era formato da semplici volontarie che pur essendo talentuose e diligenti, erano troppo giovani per provocare una benché minima differenza nei leader delle varie missioni[239]. Lo stesso budget del progetto era ed è tuttora assai limitato, ostacolandone il lavoro: ad Haiti, ad esempio, il *Senior Gender Advisor* aveva a disposizione una sola persona per aiutarla a portare avanti l'addestramento dei militari e civili internazionali impegnati. Inoltre, a causa della mancanza di *gender advisors* di sesso maschile, l'importanza di questo ruolo perde credibilità nei confronti degli stessi, e viene sottovalutato: *"Per alcuni [peacekeepers], il genere è un termine emotivamente carico e alleato, forse, con i termini "femminista" o "femminismo" ".*[240]

Lo sfruttamento sessuale viene visto come potenziale problema legato strettamente al genere, mentre dovrebbe essere visto come una problematica legata alla corruzione che penalizza le stesse missioni.

Gli stessi alti gradi all'interno delle Nazioni Unite sottovalutano l'importanza del *gender advisor,* permettendo anche ai loro sottoposti di applicare questo atteggiamento di superiorità.

Un esempio classico riguarda, di nuovo, la Bosnia. Lo STOP, il programma speciale per combattere il traffico nei Balcani, all'inizio portò molta attenzione sulla problematica ma successivamente i suoi raid spinsero il traffico sottoterra, rendendo ancora più difficile la localizzazione delle vittime e dei propri trafficanti. Paul Klein[241] scelse un'inviata inesperta e la rese il punto chiave del suo progetto anti-traffico.[242] Per quanto non si possa dubitare della sua volontà e passione, mancava di addestramento soprattutto per quanto riguardava le investigazioni criminali: *"Guidava i raid con la telecamera in braccio. Le ragazze erano terrorizzate".*[243] Nonostante le critiche, Klein scelse la stessa ragazza per condurre le indagini in Liberia: *"le ragazze ci sono ancora, ma a causa delle azioni aggressive prese dall' UNMIL, è molto più difficile trovarle ora"*, disse un membro del personale UNMIL[244].

Ad ogni modo, perfino Klein si lamentò della propria impossibilità nel perseguire i criminali, se non nel rimpatrio, anche se molte azioni che avrebbe potuto intraprendere per dimostrare la

[239] Ibid.
[240] Ibid.
[241] *Supra*, pp.14.
[242] Martin S., *Must Boys,* pp.13, op.cit.
[243] Ibid.
[244] Ibid.

propria devozione, le evitò: gli avvocati delle vittime si lamentarono del fatto che non furono mai messi a conoscenza dei risultati delle investigazioni una volta riportate al SRSG[245].

Oltre alla risoluzione 1325, ve ne furono altre molto importanti che avrebbero potuto contribuire a combattere la corruzione tra gli agenti ONU, tra cui il report rilasciato nel Marzo 2005 *"A Comprehensive Strategy to Eliminate Future Sexual Exploitation and Abuse in United Nations Peacekeeping Operations",* conosciuto meglio come lo *Zeid Report*, in quanto lavoro dello stesso Principe Zeid Ra'ad Zeid al-Hussein. Questo report include una serie di chiarimenti e miglioramenti organizzativi possibili per la lotta al traffico e alla corruzione, come ad esempio la sospensione della paga come mezzo di punizione disciplinare. Include, in maniera più generale, leggi di condotta, metodi di processi investigativi, responsabilità nelle linee di comando nonché disciplina individuale e conseguenze per i crimini commessi[246]. Lo *Zeid Report*, è di certo un primo passo per la soluzione del problema, o per lo meno rappresenta la volontà delle Nazioni Unite di cercar di risolverlo. Non sono però sufficienti report e risoluzioni [247], se questi non sono vincolanti. Lo Zeid Report infatti, prevede una serie di provvedimenti volti ad affrontare la corruzione divagante all'interno delle forze di peacekeeping: *"*[…]. *I paesi che forniscono le truppe hanno nel corso degli anni universalmente accettato le norme generali di comportamento incluse nelle pubblicazioni intitolate "Ten Rules: Code of Personal Conduct for Blue Helmets" e "We Are Peacekeepers". La prassi ha in tal modo reso questi standard generali applicabili al personale dei [diversi] contingenti".*[248]

Nonostante ciò, questi provvedimenti e regole di condotta sono a loro volta consigli in alcun modo vincolanti. La decisione di perseguire penalmente e disciplinarmente il singolo agente

---

[245] Martin S., op.cit*,* pp.14.

[246] Martin S., op.cit*,* pp.1.

[247] Vi sono state anche altre risoluzioni ONU, (ne verranno solo menzionate due), che riguardano il traffico e la corruzione dei peacekeepers:

S/RES/1400 (Marzo 2002), con cui l'ONU ha rinnovato il mandato in Sierra Leone ed ha espresso la sua preoccupazione per i casi di abuso sessuale;

S/RES/1460 (Gennaio 2003) sui bambini nei conflitti armati dove venne denotata la preoccupazione per lo sfruttamento dei bambini da parte dei peacekeepers.

Security Council Report (2006)*, Update Report No. 3: Sexual Exploitation and Abuse by UN Peacekeeping Personnel,* New York*,* [Trad. Mia].

http://www.securitycouncilreport.org/update-report/lookup-c-glKWLeMTIsG-b-1429245.php. Consultato il 18 Novembre 2014, [Trad. Mia].

[248] Prince Zeid Ra'ad Zeid al-Hussein*, A Comprehensive Strategy to Eliminate Future Sexual Exploitation and Abuse in United Nations Peacekeeping Operations*, Report to the UN Special Committee on Peacekeeping Operations, (A/59/710), 24 Febbraio 2005. http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/SE%20A%2059%20710.pdf, consultato il 18 Novembre 2014, [Trad. Mia].

rimane dello stato di appartenenza dello stesso: *"*[…]. *I membri militari dei contingenti nazionali godono dei privilegi e delle immunità specificati nell'accordo sullo status delle forze armate o, se non è stato concluso, nel modello di accordo* […]. *Il modello di accordo sullo status delle forze armate prevede che il paese che contribuisce alle truppe goda di piena giurisdizione penale e disciplinare sui militari membri dei contingenti. Tuttavia, come provvedimento amministrativo, il Segretario Generale può ordinare il rimpatrio di qualsiasi membro di un contingente militare che è stato trovato colpevole di gravi mancanze in un'indagine di missione"*[249].

Nonostante la pubblicazione di questo report, l'ONU ha continuato ha nascondere la polvere sotto il tappeto, come ad esempio nei casi di corruzione e traffico in Afghanistan ed Iraq.[250]

Questa tesi è pronta a dimostrare, con i fatti e le parole, che le risoluzioni senza azioni sono inutili. Questa prima e sopra di tutto, non è una tesi sul femminismo, sul diritto delle donne, ma è e rimane un richiamo ad ascoltare. Lo Statuto firmato a San Francisco del 1945, si basa su dei principi e valori riconosciuti universalmente come giusti. I caschi blu possono essere visti come quella generazione che ha strappato via, tramite un sistema che gliel'ha permesso, la stessa carta sulla quale si basa la loro esistenza. Gli uomini si comporteranno da animali finché non gli verrà insegnato a comportarsi come umani; esattamente come i bambini, se l'educatore gira lo sguardo di fronte alle malefatte, questi non impareranno mai. L'ONU in questo caso, è un genitore che ha preferito il silenzio, la viscida politica e la perpetuazione dell'ignoranza sui campi di battaglia. Invece di sostenere ed aiutare la popolazione, vengono inviati dei contingenti pronti a stuprarne le donne, familiarizzare con le mafie locali ed abusare delle proprie divise: questo non fa altro che fomentare l'odio e la sofferenza.

Denigrare ed ignorare il problema prendendo delle soluzioni senza una base solida di fondo, è come credere di far del bene regalando delle medicine scadute: vi proclamereste salvatori o volenterosi carnefici?

[249] Ibid.
[250] Keith J.A.*, "Human Trafficking", in Friesendorf C.,* a cura, *Strategies*, pp.309, op.cit.

**Ringraziamenti.**

Vorrei ringraziare prima di tutto il mio relatore Luciano Bozzo, che mi ha accompagnata nella stesura di questa tesi passo dopo passo ed ha dimostrato una grande disponibilità e pazienza. Vorrei ringraziarlo soprattutto perché ha accettato la mia passione ed entusiasmo per quest'argomento ed è riuscito a trasformarlo nel mio più grande punto di forza.
Ringrazio anche il Signor Divjak, il poeta Musabegovic ed il giornalista Paolo Rumiz per la loro disponibilità e le interviste che mi hanno gentilmente concesso.
Vorrei ringraziare i miei genitori, Valentina e Steve, per il loro supporto e perché più di chiunque altro mi hanno dato la possibilità di seguire le mie ambizioni.
Vorrei ringraziare anche tutta la mia famiglia le mie sorelle Asia e Olta, la mia *step-mother* Alex, le mie zie, zii, cugine e cugini e nonne che mi hanno accompagnata con il loro amore ed attenzioni, in questi tre bellissimi anni.
Un ringraziamento speciale vanno a mia Zia Nadia e zio Gianni, che mi hanno ospitata e mi hanno fatto parte integrante della loro famiglia, senza chiedermi nulla in cambio.
Sarò sempre infinitamente grata al mio ragazzo, Mattia, che oltre ad aver guardato con me documentari sulla Jugoslavia persino in vacanza, mi ha fisicamente accompagnata nei Balcani, intervista per intervista, città dopo città.
Vorrei anche ringraziare i miei amici di una vita, Sonia, Annalisa, Michelangelo, Miriam e Sxa ed i miei amici fiorentini Tania, Silvia, Laura, Sacha, Ricky, Samu, Luca, Miro, Fra, con i quali mi sono confrontata intorno alle nostre tavole rotonde ed hanno reso questi anni i più belli della mia vita.
Un ringraziamento speciale va anche a Sara, la mia coinquilina perfetta e fantastica, che ha sopportato i miei scleri con dolcezza e risate.
Non posso dimenticare le mie amiche parigine, Giulia, Benni, Ceci, Fra, Roberta e Filipa, che hanno dimostrato come le distanze, in amicizia, non facciano la vera differenza.
Una riconoscenza importante la faccio a Valentina, mia testimone di laurea, che mi ha accompagnata dal primo giorno di Università all'ultimo e che con la sua sincerità, la sua passione e convinzione, è stata parte integrante del mio percorso.

**Bibliografia.**

*Libri.*


- Allen B., *Rape Warfare: The hidden Genocide in Bosnia Herzegovina and Croatia*, University of Minnesota Press, 1996.
- Andreas P*., Blue Helmets and Black Markets*, Cornell University Press, New York, 2008.
- Divjak J., *Sarajevo Mon Amour*, Sarajevo, Infinito Edizioni, 2007.
- Dizdarevic Z. e Riva G., *L'ONU è morta a Sarajevo*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- Gutman R., A Witness to Genocide, *sine loco*, Element Books, 1993.
- Musabogovic S., *La polvere sui guanti del chirurgo*, *sine loco*, Infinito Edizioni, 2007,
- Off C., *The Lion, The Fox and the Eagle*, Toronto, Vintage Canada Edition, 2011.
- Rieff D., *Slaughterhouse: Bosnia and the Failure of the West*, New York, Touchstone Books, 1996.
- Rumiz P., *Maschere per un massacro*, Milano, Edizione Feltrinelli, 2013.
- Silber L e Little A., *Yugoslavia: the death of a Nation,* Londra, Penguin Books, 1996.
- Stiglmayer A*.,* "The rapes in Bosnia Herzegovina*",* in id., a cura, *Mass Rape: The war against women in Bosnia Herzegovina,* Lincoln, 1994, U of Nebraska Press.
- Suljagic E., *Cartolina dalla fossa: Diario di Srebrenica*, Trieste, Beit Edizioni, 2010.


*Articoli di giornale.*


- Anonim., *L' hotel dell' orrore a Sarajevo aveva clienti dell' Unprofor,* 1996, <Corriere della Sera>, 20 Giugno , pp. 11.
- Anonim., *Olanda responsabile per Srebrenica: i caschi blu mandarono 300 uomini a morire*, 2014, <La Repubblica>, 14 Luglio.
- Anonim., *Profile: Bureaucrat at large in the Balkans: Yasushi Akashi, almost painfully diplomatic UN envoy,* 1994, <The Indipendent>, 30 Aprile.
- Bernstein D., A*nswers needed to charges of UN misconduct in Bosnia,* 1993, <Pacific News Service>, 6 Aprile.

- Cianfanelli R., *L'onore dell'ONU muore a Sarajevo*, 1993, da <Il Corriere della Sera>, 27 Agosto.
- Corritore N. e Rossini A., *Una guerra contro le donne*, 2006, <OsservatorioBalcaniCaucaso>, 20 Ottobre.
- Giari S., *Guerra e crimini sessuali: la svolta dell'ICTY.,* 2009, <Osservatorio Balcani Caucaso>, 1 Settembre.
- Grigg N. W., *Beasts in Blue Berets*, 1997, <The New American>.
- Gutman R., *A Question of Un Impartiality: Pro-Serb group finances speeches by former commander in Bosnia*, 1993, <The San Francisco Chroncicle>, 23 Giugno.
- Gutman R., *Bosnia Betrayed: Former prisoners tell of sex assault by Un personnel,* 1993*,* <Newsday>, 1 Novembre.
- Gutman R., *Peacekeeper Probe: Sex charges in Bosnia investigated,* 1993, <Newsday>, 2 Novembre.
- Hedges C., *Jailed Serbs' 'Victims' Found Alive, Embarrassing Bosnia*, 1997, <The New York Times>, 1 Marzo.
- Nuhefendić A., 2009, *Il corpo delle donne*, <Osservatorio Balcani Caucaso>, 25 Novembre.
- O'BrienC.C., *Corruption inquiry by UN likely to stay secret: Allegations of war profiteering by peace-keepers investigated - Mostar Muslims try to hold aid convoy hostage as protection,* 1993*,* <The Indipendent>, 27 Agosto.
- Tallarita L., *Stupri in uniforme,* 2014, <The Post Internazionale>, 13 Ottobre.
- Ulderico M., *Morillon: "mafia ONU? solo frottole",* 1993*,* <Il Corriere della Sera>, 28 Agosto.
- Van Atta D., *The Folly Of The United Nations (U.N.) Peacekeeping*, 1995, <Readers Digest>, Novembre.
- Walsh D. and Byrne N., *Peacekeeper jailed for porn films,* 2002, <Scotland On Sunday>, 22 Dicembre.
- Zampaglione A., *Caschi blu del disonore*, 1993, da <La Repubblica>, 27 Agosto.

*Interviste.*

- Intervista di Kathyrn Bolkovac al *Daily Telegraph,* 04 Febbaio 2011, http://www.telegraph.co.uk/culture/culturevideo/booksvideo/8303161/Kathyrn-Bolkovac-interview-with-the-original-Whistleblower.html.
- Intervista di Mcclland S., *A peacekeeping General Recalls Sarajevo*, 1998, <Peacemagazine>, Nov-Dic, pp.23.
- Intervista personale a Paolo Rumiz, Bologna, 22 Maggio 2014.
- Intervista personale ad Azra Nuhefendić, Agosto 2014.
- Intervista personale al Generale Divjak, secondo generale delle forze armate bosniache durante la guerra, Sarajevo, 24 Aprile 2014.
- Intervista personale al poeta Senadin Musabegovic, Aprile 2014.

*Report e saggi.*

Disponibile sul sito http://www.bmlv.gv.at/pdf_pool/publikationen/trafficking_mit_fn-2608.pdf, consultato il 7 Novembre 2014.
http://www.securitycouncilreport.org/update-report/lookup-c-glKWLeMTIsG-b-1429245.php. Consultato il 18 Novembre 2014.

- Human Rights Watch, *Assesment of DOD efforts to combat trafficking in persons – Phase II: Bosnia-Herzegovina and Kosovo*, Dicembre 2003, H03L88433128N, New York, http://www.hrw.org/reports/2002/bosnia/ig.pdf.
- Human Rights Watch, *Hopes Betrayed: Trafficking of Women and Girls to Post-Conflict Bosnia and Herzegovina for Forced Prostitution*, November 2002, Volume 14 No. 9 (D), New York.
- Keith J. A (2008), *Human Trafficking and Peacekeepers,* in Friesendorf C., a cura, *Strategies Against Human Trafficking: The Role of the Security Sector,* Ginevra e Vienna.
- Martin S. (2005), *Must boys be boys: ending sexual exploitation & abuse in Un peacekeeping operations,* Refugees International (Ottobre 2005), Washington.
- Mendelson S.E. (2005), *Barracks and Brothels: Peacekeepers and Human Trafficking in the Balkans*, CSIS report, Febbraio 2005, *sine loco*.

- O' Brien M., *Overcoming Boys-will-be-boys syndrome: Is prosecution of peacekeepers in the International Criminal Court for trafficking, sexual slavery and related crimes against women a possibility?*, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Giurisprudenza, Università di Lund, Autunno 2004.
- Prince Zeid Ra'ad Zeid al-Hussein*, A Comprehensive Strategy to Eliminate Future Sexual Exploitation and Abuse in United Nations Peacekeeping Operations*, Report to the UN Special Committee on Peacekeeping Operations, (A/59/710), 24 Febbraio 2005.
- Security Council Report (2006), *Update Report No. 3: Sexual Exploitation and Abuse by UN Peacekeeping Personnel*, New York.


*Siti Internet*


- www.balcanicaucaso.org
- www.balkaninsight.com
- www.bosniangenocide.wordpress.com
- www.casadellapoesia.org
- www.hrw.org
- www.huffingtonpost.com
- www.ilfoglio.it
- www.indipendent.co.uk
- www.larepubblica.it
- www.news.google.com
- www.nytimes.com
- www.oocities.org
- www.ourcivilisation.com
- www.un.org
- www.whatreallyhappened.com
- www.wnd.com/
- www.womenundersiegeproject.org

**Interviste dell'autrice.**

*Allegato n.1: Intervista al poeta Senadin Musabegovic, Aprile 2014.*

1) Lei aveva appena vent'anni allo scoppio della guerra. Dovrebbero essere anni spensierati ed invece si è ritrovato assediato nella sua città. Cos'è che le ha fatto decidere di arruolarsi?

*Non avevo altra possibilità. Diciamo quando è cominciata la guerra, sono stato volontario. Ero sempre contro la guerra, ma ho comunque deciso di fare il servizio militare. Dopo tre anni ho avuto la possibilità di avere una borsa di studio per studiare in Italia grazie a Ginevra Bompiani.*

2) Quali sono i momenti in cui ti sei ritrovato più a scrivere?

*Ho iniziato a scrivere poesia già prima della guerra. Le mie poesie parlano anche del sentimento della guerra: un senso di abbandono del corpo, della morte, dei sentimenti che sono passati attraverso il nostro corpo durante la vita. Per cui, spesso attraverso la mia poesia è proprio il linguaggio del corpo che esce.*

3) Nella sua intervista a John Feffer infatti, lei parla proprio dell'importanza del corpo come protezione e come confine anche tra un paese e l'altro. Mi parla di questi due concetti e di come vengono visti nella società, secondo il suo parere?

*Ho fatto una ricerca su come il corpo comincia a segnarsi, con violenze e tortura comincia a produrre un proprio corpo [sic.], un proprio corpo nazionale, una propria identità che è opposta ad un'altra entità. Per me attraverso la violenza sul proprio corpo si sono scritte le differenze politiche, perché non esisteva [sic.] differenze politiche, prima della guerra, tanto chiare e ben distinte, ma attraverso violenza su proprio corpo si cominciano a scrivere bandiere, divisioni, separazioni. Per cui il corpo è stato utilizzato molto per questioni politiche e anche per divisioni.*

4) So che molti scrittori ed artisti oltre a te sono rimasti a Sarajevo, tra cui Marko Vesovic e Izet Sarajlic. Si cercarono di creare il più possibile incontri teatrali e poetici. Come giudica l'importanza dell'arte durante l'assedio a Sarajevo?

*È stata molto più importante durante la guerra, quando dovevamo sopravvivere. Pensavamo che lo spirito della città non si deve perdere [sic.], purtroppo dopo la guerra, quando è iniziata la pace, la gente s'interessa solo dei grandi mercati commerciali, il senso della cultura non esiste proprio per niente. Abbandono ed indifferenza totale, da parte della gente e da parte dei politici.*

5) Lei visse direttamente, sia da cittadino che da militare, il lavoro dei militari UNPROFOR. Cosa pensa di loro?

*Era molto ambiguo perché da un certo lato, loro non volevano essere colonialisti, intervenire, non volevano prendere posizione, non volevano essere superiori, ma in un certo senso hanno peggiorato la situazione, perché hanno abbandonato e non hanno intervenuto[sic.]. Hanno solo aiutato un po', in modo che potevamo sopravvivere a malapena, ma veramente non hanno fatto niente, niente per costruire pace vera [sic.].*

6) Ha mai sentito parlare della visita ai bordelli di Sarajevo da parte dei soldati UNPROFOR?

*Sì si ne ho sentito parlare. La maggior parte della gente di ONU [sic.] non ha avuto una coscienza e una responsabilità nei confronti della popolazione. Il caso di Srebrenica è ovvio.*

7) Il nazionalismo ha sventrato questo paese in due parti, un paese dove diverse etnie hanno sempre convissuto in armonia. Cos'è accaduto dopo la morte di Tito nel 1980?

*Quello non è avvenuto improvvisamente* [il nazionalismo], *comunque la guerra è iniziata dieci anni dopo la morte di Tito. Ho trovato due cose importanti: Tito è stato un modello quando si doveva riformare il socialismo e i nazionalisti hanno creato un modello di libertà del mercato attraverso il quale hanno distrutto il socialismo di Tito. Volontariamente le persone lo hanno*

*accettato. È difficile che le persone siano d'accordo con sé stesse, ma comunque quando ci sono le elezioni politiche hanno una preferenza per il nazionalismo.*

8) Lei essendo bosgnacco, ha visto e vissuto i danni di una pulizia etnica meccanizzata da Milosevic e dal suo entourage. Vi è nell'animo dei sarajevesi più rabbia e revanchismo o voglia di ricominciare?

*Né rabbia, né revanchismo, più un isolazionismo, una depressione, un sentimento di abbandono e purtroppo voglia di andare avanti ce l'hanno solo quelli che vogliono guadagnare di più. Di costruire una comunità insieme non posso trovare da nessuna parte [sic.].*

9) La scalata verso l'integrazione europea è sicuramente dura. Ma la volontà dell'integrazione non si va a scontrare con il fatto che nel momento del bisogno, gli stati europei hanno voluto voltare lo sguardo altrove?

*Prima la Bosnia era uno stato multietnico, dove non c'era una maggioranza ed una minoranza e dove non c'era una divisione territoriale come c'è in Svizzera o in Belgio. Questa divisione è stata così piena di sangue perché non potevi trovare una divisione nitida e ben chiara, poi invece con la violenza, con il genocidio, si ha avuto[sic.]. Quindi l'Europa ha una grande responsabilità perché non sapeva come proteggere il suo stato multietnico, non aveva né voglia, né mezzi.*

10) Una delle mie poesie preferite è "Ballo della scomparsa"[251]. In che occasione l'hai scritta?

*L'ho scritta in Italia, sono due parti, due poesie che ho messo insieme. È molto emotiva.*

*Allegato n.2: Intervista dell'autrice al Gen. Divjak, Aprile 2014.*

1) Dans votre entretien "Sarajevo mon amour" vous affirmez, je vous cite: *"la chaine de la violence était en train de serrer notre cou lentement mais nous nous ne rendons pas*

[251] Musabogovic S., *La polvere sui guanti del chirurgo*, *sine loco*, Infinito Edizioni, 2007, pp. 33-34-35.

*compte"*. Pourquoi tout ce temps pour réagir à un siège que le serbe-bosnien était en train de préparer déjà depuis longtemps?

*Je pense que je sais expliquer la situation. Avant la guerre à Sarajevo, même partout, on était [sic.] pas nécessaire d'être serbe, bosniaque, croate tout ça. On se sentent citoyen, citoyen de Bosnie Herzégovine. Ce n'était pas quelque chose que nous a séparés. Mais quand on parle des histoires de tous les trois peuples, j'ai dit souvent et j'ai répété plusieurs fois, c'est l'histoire des mythes dans le Balkans. Je pense que dans la nation Serbe c'est toujours l'histoire de la bataille de Kosovo. À cette époque-là, 1389, ils ont perdu la bataille de Kosovo, mais dans son histoire ils ont transmis qu'ils ont gagné. C'est sur ce sujet que les serbes affirment qu'ils sont toujours les plus veilles, mieux organisez, le people de Dieu. Et ça c'est une domination aux autres et ils acceptent pas [sic.] que les autres sont les mêmes. Après la deuxième guerre mondiale, les partisans, les antifascistes ont gagné. Mais les nationalistes de cet période, ils sont restés forts et il s'arrangés de n'accepter pas toute la constitution de Yougoslavie. La constitution de Yougoslavie a été faite pour tous les peuples de Yougoslavie, c'est-à-dire: Serbe, Croates, Bosniaques, Musulmans, les Albanais avaient les mêmes droits. Dans ce période-là on avait deux autonomies: Kosovo et Vojvodine. Ça n'était pas dans l'idéologie des serbes: ils ont dit que tous les serbes doit vivre dans le même état. Voilà, c'était un petit pas avant cette guerre. Après Tito, ce nationalisme est devenu plus organisé, plus fort, il était prêt de faire la guerre: pour réaliser ce projet que tout le serbe peuvent vivre dans le même état. Au même temps, les nationalistes croates disent que tous les croates, même dans le monde, peuvent vivre dans le même état. Enfin, il y avait un moment dans la guerre en 1993, où aussi les Musulmans veulent vivre ensemble dans le même état. Et quand on explique la situation, ces mouvements ont commencé très fort en 1990, c'est quelque chose que nous a étonné. On était [sic.] pas prêt de se combattre avec les nationalismes. Moi j'étais dans la Défense Nationale, pas dans l'armée Yougoslave, et puis quand la guerre était en Slovénie en Croatie c'était loin, ça m'intéressait pas, c'était pas [sic.] près de ma porte. Le premier shock c'était quand la guerre a commencé en Bosnie Herzégovine. Après, on a dit: "peut-être en Bosnie, mais jamais à Sarajevo". Sarajevo est une ville multiculturelle, multi religieuse. Mais moi personnellement je ne croyez [sic.] que il y aurait la guerre à Sarajevo. En commencement de la guerre je croyez [sic.] que va durer quelque mois, mais quand j'ai compris que l'armée serbe était bien armé avec l'arméria lourde que les*

*bosniens avaient pas, j'ai compris que le plan de Milosevic était la guerre pour le territoire où il y avait les serbes. Son idée était l'idée depuis 150 ans que tous les serbes doit vivre dans un état. Moi je me senti un peu trahis de l'armée Yougoslave. Pendant le communisme de Tito, l'armée Yougoslave était multinationale avec les pourcentages des peuples. C'est à dire, dans les Généraux il y avait par exemple 15% des croates, 60% des serbes, 20% des musulmanes… Mais de 1990 jusqu'à le commencement de la guerre, l'armée Yougoslavie était transmis dans une armée serbe. Des exemples? Dans le deuxième cor de l'armée Yougoslavie qui était une partie en Bosnie et une partie en Croatie, il y avait 12 serbes, un monténégrin, un croate et un bosniaque.*

2) Vous avez travaillé très proche du personnel UNPROFOR. Comment est-ce que vous jugez le travail du General Canadien Lewis Mackenzie?

*A cet époque-là moi je n'étais aucune fois avec lui, ce période c'était général Šiber qui était au contact avec les représentants ONU. Mais l'histoire que j'ai entendue après la guerre il était vraiment de coté de l'armée serbe. Il faut savoir que les commandants de l'ONU, de l'UNPROFOR, ils ont réalisé le plan de ce gouvernement. C'est-à-dire Morillon par exemple, oui il était dans l'armée internationale de l'ONU mais il a suivi la politique de Mitterrand. C'est la même chose avec Mackenzie. Je ne sais pas beaucoup sur lui, mais je sais qu'il a accusé l'armée bosnien qu'ils ont attaqué les positions de l'ONU et les positions des serbes, que l'armée bosnien n'accepte pas les décisions qu'il faut arrêter le tir, on a accusé l'armé bosnien que il a provoqué l'autre côté. Je ne sais pas beaucoup de lui, sauf ce que j'ai dit, qu'il était de la côté des serbes, qui il a insisté sur le bosniaques qu'ils ne doivent pas bouger.*

3) En Automne 1992 Mustafa Bisic a envoyé une lettre à Boutros-Ghali avec la demande de suspendre l'immunité du General Mackenzie à cause d'une investigation en course contre lui, accusé des violences sexuelles contre des femmes bosniaques et croates. Est – ce que pendant cet période vous collaboriez avec Monsieur Bisic? Il vous a parlé de ça?

*Ce sont de rumeurs, moi je ne sais rien. Notre présidence de Bosnie a insisté beaucoup qu'il doit être éloigné, moi je n'ai pas des preuves. Il y avait un journaliste qui était chez moi qu'il m'a demandé, Roy Gutman, qui a fait un gros article sur lui, mais moi je n'ai pas des preuves sur ça.*

*Au même temps, je sais qu'il a reçu un médaille de son gouvernement, en disant qu'il était un bon commandant, qu'il a rassuré la situation, qu'il a contrôlé la situation, mas c'est la politique, pas une question militaire.*

4) Le Journal *Vecernje Novine* a publié un reportage regardant l'activité à l'hôtel Sonje avec nombreuses témoignes des fêtes auxquelles le General Mackenzie a participé et autres situations. Est-ce que les Sarajevens parlent de ça?

*Essentiellement les détails qu'on a lus dans les journaux. Je peux dire dans les dernières années on ne parle plus de ça, mais les victimes parle de ça. J'ai entendu l'état majeur quand on a eu le réfèrent de notre commandant sur le terrain, mais je ne connais pas les détails.*

5) Il y a eu une autre investigation très importante conduite par l'ONU, qui accusait des Peacekeepers Ukrainiens d'avoir demandé des services sexuels aux femmes en exchanges de les laisser passer librement à travers l'aéroport. Dans votre entretien *"Sarajevo mon amour"* vous affirmez aussi d'être dû passer à travers l'aéroport en secret avant la construction du tunnel. Est – ce que vous aviez entendu des femmes qui vendaient leur corps aux militaires ONU pour passer?

*Ha Ha Ha. C'était drôle que les mamans qu'ils n'avaient rien à manger pour les enfants, se trouvent tous les fois prêt de postes de troupes de l'ONU. Il y a beaucoup des blagues sur ça. Il y a des gens qui disent que les femmes étaient là pour vendre ses corps et gagner d'argent. J'ai [sic.] pas des preuves. Mais je connais très bien que les soldats Ucraniens, quand on était en 1993, ils ont manipulé avec le gaz, pétrole, ici à la caserne de Tito, ils faisaient ça ! Ils ont acheté des voitures de 3000 deuche mark en passant de Bosnie vers la Russie. Cette histoire, je connais très bien: ils ont ouvert un marché noir où ils ont manipulé avec le gaz, cigarettes, tout ça. Pour ce qui concerne les femmes…c'était en fait, une chance pour survivre*.

6) Les journalistes occidentaux ont critiqué la culture des militaires ONU *"boys will be boys"*, utilisé pour décrire la tendance à tolérer la visite des bordels pour "s'amuser" . Est-

ce que vous avez entendu de la présence des militaires ONU dans les bordels de Sarajevo?

*Non mais je connais très bien la propagande serbe. Ils ont fait une grande propagande contre des personnages très connus à Sarajevo, en disant qu'ils avaient organisé des bordels. Mais ce n'est pas vrai! Tous les moyens d'informations serbes ont fait une propagande en disant que les bosniaques jetait des bébés serbe. Mais ça est [sic.] propagande. Il y avait des violences des tous les côtés, mais pas les bosniaques ont jamais organisé des gestes comme ça. Une chose que je peux vous dire est que les prisonniers dans les pays de Slovénie, Croatie et Bosnie ont été libéré pour assister la guerre. Et un commandant Bosniaque était condamné à 13 ans de prison pour avoir violé une femme de 15 ans. Voilà, il y avait partout.*

7) Dans l'épilogue de votre livre vous affirmez que les deux responsables principaux de la guerre, le Gen Mladic et le psychiatre Karadzic n'ont pas subis des conséquences pour les actions faites. Qu'est-ce que vous avez pensez quand Mladic était appréhendé en Mai 2011 et Karadzic en 2008? Pourquoi, selon vous, les autorités occidentaux n'ont fait pas ultérieurs pressions?

*Hier j'avais des étudiants italiens ici qu'ils m'ont demandé "Mais pourquoi il y avait la guerre en Bosnie Herzégovine?" et moi j'ai repondu: "parce-que l'ONU n'a pas arrêté la guerre en Croatie. S'il n'y avait pas la guerre en Croatie, on avait pas une guerre en Bosnie". Je me demande suivant pourquoi ces personnages, Mladic, etc, ont fait tout ça. Il y a un mois j'ai reçu le symbole "créateur de la paix". Ils m'ont demandé: "c'est quoi la paix ?". J'ai répondu: "c'est l'anti-guerre".*
*J'explique toujours deux personnages qui sont responsables de la paix et de la guerre, Obama e Putin, ils parlent toujours de la paix et de la démocratie mais de l'autre côté ils règnent les guerres. Et c'est la même chose: c'est à cause des américaines et des russes que Mladic et Karadzic n' étions [sic.] pas toute de suite mises en prison. Ont commencé avec Milosevic, Tudjman était sur la liste, Izetbegovic était sur la liste… Mais quand ils ont décidé que c'était le moment pour les mettre en prison, ils les sont mis en prison. Je me souvienne le jour que Karadzic était pris les journalistes m'ont demandé: "Qu'est-ce que pense vos enfants?". J'ai*

*répondu: "Rien. C'est pas quelque chose que c'est intéressant pour les jeunes, mais seulement pour les gens qui ont perdu quelqu'un". Pour moi ça ne change rien. Les morts sont les morts, les victimes sont les victimes, maintenant c'est trop tard. Aujourd'hui c'est assez calme, mais il y a toujours des nouveaux [sic.] ouvertures de fosses communes. À Prijedor ont trouvé plus de 3000 personnes qui ont été tué pendant la guerre en 1992. C'était l'intérêt des français, des américaines que Karadzic et Mladic étaient mis en prison.*

8) C'est lequel maintenant l'esprit des Sarajevens?

*On dit souvent que la guerre c'était mieux que la paix. On savait de quelle coté on était, mais aujourd'hui on ne voit pas la perspective de Bosnie Herzégovine, on voit les mêmes personnes qui sont de plus de 24 ans au pouvoir. Et chaque parti a son vision de la Bosnie. Il y a trois politiques différentes: unification des tous bosniaques, séparation de côté serbe et autonomie des croates. Les croates insistent d'avoir leur troisième entité. Il y a un parti croate dans la Republika Srpska, qui avant la guerre avait 220.000 croates catholiques, aujourd'hui il y a 15.000. Voilà, se ça devienne un parti de la fédération, pourquoi pas? Mais on ne peut pas diviser la fédération avec une entité bosniaques et une entité croate. Il y a toujours de la guerre verbale, il y a de la peur dans les citoyens de la possibilité d'une nouvelle guerre. Au même temps, je crois que l'Europe ne sait pas quoi faire avec Bosnie Herzégovine. Il y on a qui insiste qui sera les accords de Dayton à décider, des autre qui pensent que il faut peut-être séparer l'entité serbe qui va se réunir avec la côté serbe, avec Belgrade et des troisièmes que pensent que la Bosnie ne peut pas exister. On a dit Yougoslavie: si la Yougoslavie n'est pas passé comme fédération, la Bosnie ne peut pas exister comme fédération. Les bosniaques se trouvent dans une situation assez dure, Belgrade soutien les serbes, Zagreb soutien les croates et les bosniaques se trouvent au centre. Les bosniaques ne sachent pas comme trouver bon soutien. Ils sont d'une coté avec les turcs, ça ne passe tellement bien; Il y a grande présence des pays Islam, ça mélange la situation, ça fait peur aux croates. D'autre coté au parlement de Bosnie ils sont de représentantes des trois peuples, ils sont pas [sic.] des représentantes des citoyens. Présidence de Bosnie Herzégovine sont trois représentants de bosniaques, serbes et croates et ça ne fonctionne pas. Le bosniaques veut entrer en Europe mais le serbes n'acceptent pas. Les serbes de Banja Luka refuse ça à cause de la présence de la Russie. Je vois que ce problème de fonctionnement d'abord*

*de l'état, de l'économie, de l'éducation vont pas donner à la Bosnie la chance d'être unis avec l'Europe.*

9) Quand le General Morillon était à Srebrenica il a bu de la rakija avec Mladic et ses militaires ont visité les bordels serbes autour de la ville : qu'est-ce que vous me pouvez dire sur ça?

*Il y a eu un moment où si la guerre est continué…est à cause du General Morillon e de la politique de Mitterrand. Il a visité Sarajevo le 28 juin 1992. C'est nécessaire dire: pourquoi le 28 juin ? C'est un fête pour les serbes, la fête pour la bataille de Kosovo! Pourquoi il n'est pas venu le 27 ou le 29 ? Moi je sais, je les informations qu'il y a contacté Milosevic et il lui a demandé: "est-ce que je peux visiter Sarajevo?" et Milosevic lui a dit: "oui ce jour-là". Du moment où il est arrivé à Sarajevo, on a [sic.] pas au des bombardements. Du moment qu'il est parti de Sarajevo les bombardements ont continué. Il a visité le monument au morts du 27 mai: il est venu et il a mis le gerbe là, il a signé le livre. Quand il est retourné à Paris il a dit: "ça ce n'est pas une guerre, c'est seulement un problème humanitaire". Au lieu de dire c'est la guerre, c'est l'agression! Je pense que l'Europe, s'il avait réagi diversement, elle peut avoir réagi et les américaines aussi. En 1995, quand l'Amérique s'est engagé, on a arrêté la guerre.*

10) Donc c'est vrai que les soldats ONU ont visité les bordels à Srebrenica…

*Oui, oui c'est vrai.*

11) J'ai une question personnelle que je voudrais vous demander: pourquoi vous étiez éloigné et arrêté pour un certain période? Dans votre livre en fait vous parlez que quand vous êtes retourné à Sarajevo vous avez parlé avec Izetbegovic et il vous a dit: *"quelque c'est le problème, quelque jour en prison?"*.

*Pourquoi j'étais en prison? Ils m'ont [sic.] jamais dit! On peut dire pour des raisons de "sécurité", pour deux mois. Vous pouvez me demander pourquoi je suis resté. La Bosnie Herzégovine est le pays de mon papa, j'ai vécu de 7 ans jusqu' aujourd'hui. J'ai 78 ans*

*maintenant. Comme professionnel, j'étais à côté des faibles, des gens qui était attaqué et depuis 1984, j'étais dans la Défense Nationale de Bosnie Herzégovine, j'étais [sic.] pas dans la JNA. Et depuis 1994, j'ai senti que je voulais être à côté des citoyens de Bosnie Herzégovine, pas des serbes, croates, bosniaques, turcs je ne sais pas qui. C'est égal. Je pense que ce n'est pas mon choix, c'est mon devoir. Et pendant toute la guerre il m'on croit [sic.] pas: ils me disent que j'étais à coté de Belgrade, des tchetniks. Mais quand j'ai demandé au commandant Halilovic s'il avait des doutes sur moi, il m'a répondu "non".*

12) Ce quel le moment dans lequel vous avez décidé d'entrer en guerre et donner votre vie à la Bosnie?

*Au moment de l'agression en 1992. Ils m'ont invité de devenir commandant pour une Bosnie multiculturelle et moi j'ai accepté. Il y avait un commandant croate déjà et tout le monde insistent que j'étais serbe et moi j'ai dit "non mon identité c'est bosnienne, moi je suis bosnien". C'était de la grande chance, dans ma tête je me demandé: "c'est possible que je serai un des organisateurs de la Défense, qui va conduire la guerre?". C'était un honneur et ça reste aujourd'hui.*

*Allegato n.3: Intervista personale a Paolo Rumiz, 22 Maggio 2014.*

1) Lei aveva già viaggiato nei Balcani nel periodo precedente alla guerra. Nel 1988, tramite la lettura dei suo appunti, aveva avuto il sentore che qualcosa da lì a breve sarebbe successo. Quando fu il momento in cui decise di partire per raccontare quanto stava avvenendo in Bosnia?

*Io abito a Trieste, quindi ero al confine con quella che era all'ora la Jugoslavia e Trieste era un sensore molto sensibile a quello che accadeva subito oltre. Si capiva che gli Sloveni avevano voglia di andarsene, si capiva che in Croazia stava nascendo una forte insofferenza nei confronti della Serbia, un'insofferenza che era molto pompata dalle potenze straniere, soprattutto la Germania. Si capiva che in Serbia stava crescendo un potere non più Jugoslavista ma sebo-centrico, che avrebbe mandato in tilt tutti gli equilibri lasciati da Tito. Ma soprattutto, quello che*

*si sentiva, era che nelle località anche minori cresceva un'insofferenza per un presente deludente e quindi l'emergere di un'antica dannazione balcanica che è quella di rifarsi al mito. Rifarsi al passato, come punto di riferimento anche per il presente: nel momento in cui il presente ci delude, si ripensa alle antiche battaglie, alle antiche glorie, al passato bizantino. Tutto questo veniva fuori con molta evidenza. Ma venendo alla Bosnia… Io a differenza della Slovenia, della Croazia, della Serbia e della Macedonia, non ero mai stato in Bosnia prima che scoppiasse il disastro Jugoslavo. Mi sono ritrovato ad attraversare la Bosnia nel Maggio del 1991, quindi quando stava scoppiando il disastro tra Serbia e Croazia ma la Bosnia era ancora relativamente calma. Io da osservatore esterno non mi rendevo conto che era la Bosnia il reale obiettivo, cioè che fosse quello lo Stato che si voleva smembrare, fare a pezzi. Per andare da Spalato verso il Danubio dovevo attraversare la Bosnia. Erano sempre pezzi di Croazia però la Croazia è fatta come una mano aperta e io dovevo andare da "qui a qui" e per andarci, siccome il paese era ancora unito, ho attraversato la Bosnia. E quando sono arrivato a Mostar, quindi ero appena entrato in Bosnia, sono andato a vedere il ponte. Sul ponte ho chiacchierato amabilmente con un venditore di gadget, le chincaglierie che si sono sempre vendute lì. Alla fine di questa bella chiacchierata lui mi dice: "si ricordi di me, perché questa è la nostra ultima estate di pace". Io rimasi molto colpito da questa frase e quando arrivai sul Danubio ne parlai con amici serbi e amici croati e mi resi per la prima volta conto che effettivamente era quello il vero obiettivo di tutto il casino che stava nascendo in Jugoslavia. Cioè in sostanza Croazia e Serbia si erano messe d'accordo di dividersi la Bosnia. Fino al Novembre/Dicembre del 1991, ho dovuto seguire gli eventi in Croazia, che erano quelli più pesanti. Apparentemente sembrava tranquilla la cosa e mi sono illuso ancora quando sono stato in Bosnia i primi di Aprile del '92 e ho visto una manifestazione la pace con 300.000 persone: sembrava che tutta la città si fosse mobilitata nelle strade di Sarajevo. Ho ragionato, ho detto: "Beh, è impossibile che la guerra possa scoppiare in un luogo dove si riescono a radunare 300.000 persone per la pace. In Italia, una cosa del genere sarebbe stata impensabile, questi sono coscienti del pericolo che li circonda ma sono anche determinati ad evitarlo quindi è impossibile che una guerra possa scoppiare". Invece pochi giorni dopo la guerra è scoppiata perché una minoranza aveva le armi, hanno sparato sulla folla, hanno creato i disordini e quindi una minoranza bene armata, ben determinata ha mandato in crisi una maggioranza di popolazione che invece non aveva la minima intenzione di andare in guerra e soprattutto di spaccare la Bosnia etnicamente in due o in tre.*

2) Nel 1992, Mustafa Bisic inviò una lettera a Boutros-Ghali chiedendo la revoca dell'immunità del generale canadese Mackenzie e accusandolo di aver molestato quattro ragazze bosniache e croate detenute nel campo di stupro di Vogošća "Kod Sonje", un ex Hotel. Nel 1993 Roy Gutman ci scrisse un articolo investigativo sul Newsday. Lei aveva sentito parlare della richiesta di Bisic e delle accuse? Cosa mi sa dire al riguardo?

*Sìsì come no. Alcuni alti gradi dei caschi blu erano noti per la loro dimestichezza con le forze militari serbe. Noi eravamo scandalizzati come giornalisti per tutta una serie di cose. A noi* [giornalisti] *venivano imposte restrizioni di ogni tipo. Quando io andavo in Bosnia prendevo un aereo da Ancona, da Falconara Marittima, per andare a Sarajevo, all'arrivo controllavano* [i militari UNPROFOR]. *Noi andando lì diventavamo postini, portavamo cose per conto terzi: "Ah vai in Bosnia porta questa cosa a questo mio parente, a questi miei amici". Arrivavamo e al posto del bagaglio avevamo un sacco di cose per la gente che stava lì. I caschi blu, d'accordo con i serbi, ci taglieggiavano, cioè non volevano che questa cosa avvenisse e c'impedivano di portare un sacco di cose. Mi ricordo che non si potevano portare più di venti lettere. Mi ricordo che mi ero portato un intero prosciutto, un prosciutto con tutta la zampa che usciva dallo zaino, (andavo da gente che moriva di fame) e me lo portarono via. Per cui non avevo difficoltà a credere* [degli accordi tra caschi blu e serbi]*, erano proprio pappa e ciccia, specialmente con Mackenzie e poi con Morillon, altro grande imbroglione che ha spinto la gente a concentrarsi nell'enclave di Srebrenica e poi li ha abbandonati.*

3) Il Generale Mackenzie è rimasto a Sarajevo solo per qualche mese pur avendo investito ruoli in momenti importantissimi, come nel caso del rapimento del presidente bosniaco Izetbegovic. Quali furono, tra i giornalisti, i commenti sulla sua partenza?

*Il commento primo ricordo che è stato: "speriamo che arrivi qualcuno che sia meno cialtrone di lui". Noi, gran parte dei giornalisti, eravamo filo-bosniaci perché condividevano con i Sarajevesi lo stato di assedio, quindi è chiaro che non eravamo neutrali. Io facevo parte, con la penna anziché che con il kalashnikov, dei difensori di Sarajevo. Anche se credo che le mie parole siano significate molto poco. Soltanto dopo, quando ho cominciato a scrivere a guerra finita delle cose*

*ho forse contribuito a spiegare quanto accaduto, ma in quel momento non eravamo parziali. Non so nemmeno dire se le mie opinioni su questi generali delle NU fossero obiettive o meno. Io non ero obiettivo, io non volevo essere obiettivo. Io ero contro i caschi blu, li ritenevo squilibrati, vergognosamente vicini a uno dei belligeranti. Questo l'ho scritto. Quando è avvenuta Srebrenica, non ho avuto nient'altro che la conferma di quello che pensavo da più anni.*

4) Nella mia intervista dello scorso aprile, Senadin Musabegovic mi ha affermato di aver notato la presenza dei caschi blu nei bordelli di Sarajevo. Lei mi saprebbe raccontare qualche aneddoto al riguardo?

*Diretto, di cose viste no, ma so di queste testimonianze. So che la stampa olandese si è occupata di questa cosa e anche la stampa americana. Quello che vedevo erano i commenti pesanti che i caschi blu facevano sulle donne locali, come se avessero scarsissimo rispetto per delle persone che vivevano in una situazione di enorme difficoltà. Erano lì, in allegra trasferta. L'atteggiamento che avevano nei confronti delle donne bosniache era la conseguenza inevitabile dell'immagine coloniale della Bosnia. Questi non guardavano alla Bosnia come ad un pezzo del loro mondo o come ad un pezzo di Europa, ma d'altra parte neanche noi lo facevamo, noi intendo Occidente. Noi guardavamo alla Bosnia come una repubblica centroafricana, come ad un luogo dove i selvaggi si ammazzano per niente. L'atteggiamento nei confronti di queste donne era direttamente dipendente da questa ignoranza profonda del fatto che la Bosnia è Europa a tutti gli effetti.*

5) Lei ha per caso visto o sentito di donne che vendevano il proprio corpo ai caschi blu per sfuggire all'assedio prima della costruzione del tunnel?

*Sì se ne parlava, ma io non ho verificato questa cosa. Anche lì bisogna stare un po' attenti a capire perché ci sono state storie d'amore molto forti, ovviamente erano quasi sempre di donne di là che avevano rapporti con uomini che venivano da fuori, gran parte soldati. Ma so anche di situazioni contrarie. Io ho conosciuto un casco blu, non mi ricordo se danese o olandese, che s'innamorò perdutamente di una ragazza di Sarajevo che lavorava in un bar del centro (le cui parti venivano testardamente ricostruite ogni volta che una bomba le lesionava). Lui era pronto a*

*fare qualsiasi cosa per lei. Parlai a lungo con lui. Lei aveva la possibilità, l'occasione, di andarsene, di avere ricchezza, famiglia, sicurezza, il volo pronto per andarsene: ma lei non se l'è sentita di mollare la sua città e gli ha detto di no. Quindi, c'è anche una componente molto nobile dei Sarajevesi e delle donne Sarajevesi che molto spesso, non solo non hanno dato il loro corpo, ma neanche la loro anima. È molto complessa la storia ed è anche vero che ci sono stati dei caschi blu che non hanno semplicemente usato queste donne, ma le hanno amate fortissimamente. Quello è un mondo dove l'affetto ha una dimensione sconosciuta. È molto più totale, è molto più di pancia che di testa. È ovvio che un uomo che viene dal freddo mondo protestante in cui tutto è inquadrato incontra questa dimensione affettiva dei Balcani, così estrema così potente che ti perde, ti può perdere per il resto della vita. Io conosco delle persone che d'allora considerano tutte le loro successive esperienze come una pallida ripetizione di quello che avevano vissuto lì. Erano anni in cui l'assedio dava una dimensione molto più forte alla vita, un po' quello che succedeva in trincea nella prima guerra mondiale, avevi il compagno vicino che era morto e non sapevi se il giorno dopo eri vivo, però questa situazione ti faceva assaporare la vita con molta più forza. A me un bosniaco mi ha detto: "Dio mi guardi da glorificare la guerra, ma io ti giuro che l'amplesso in tempo di guerra aveva un valore infinitamente più forte perché non sapevi se il giorno dopo eri vivo. Ogni volta era un ultimo aggrapparsi alla vita". Quando si parla di questi argomenti bisogna sempre calarsi in questo tipo di situazione. Non è soltanto che i Balcani hanno questa grande dimensione affettiva estrema, che passa dall'odio all'amore più viscerale, ma c'è anche l'effetto della guerra che drammatizza tutto questo.*

6) Nel suo libro [Maschere per un massacro], la guerra nei Balcani viene descritta come un "enorme inciucio", dove gli avversari si scambiano popolazioni e persone e dove l'intervento americano è stato solo *"una muscolosa imposizione"*. Quando si decise, secondo lei, di dividere la Bosnia così com'è ora?

*Certamente c'era l'idea di dividerla, io avvertii questa cosa all'inizio del 1992, quando s'incontrarono a Zagabria Tudjman e Milosevic: era un ricevimento dove questi due nemici si trattavano come vecchi amiconi. Era abbastanza scandaloso vedere questa cosa e Tudjman disegnò su un tovagliolo di carta come avrebbe visto la divisione della Bosnia. Poi*

*dimenticarono questo pezzo di carta sul tavolo così, con spregio, non gli importava niente che questo inciucio fosse visibile. Poi questa cartina fu trovata da un cameriere che la consegnò a sua volta ad un mio collega straniero. Facemmo ricordo quel giorno stesso un briefing in cui cercammo di capire come dare questa notizia, ma era chiaro che i due non erano solo d'accordo a dividersi la Bosnia: il fatto che fossero d'accordo sulla divisione della Bosnia dimostrava che anche la guerra in Croazia era stata una grande messa in scena, necessaria a rendere possibile la guerra in Bosnia.*

7) Uno dei migliori pesci della sua vita dice di averlo mangiato nel 1993 a due passi da Sarajevo. Lo pagò 40 marchi tedeschi. Lei parla del mercato nero nel suo libro, cosa mi sa dire del traffico di armi e di risorse energetiche da parte dei soldati UNPROFOR?

*So di certo che lì, come poi lo verificai in Afghanistan dal 2001 in poi, la guerra non solo non impediva il mercato nero, ma lo rendeva possibile. Anzi, è la condizione necessaria all'esistenza del mercato nero. Era come se il mercato avesse bisogno della guerra per continuare a vivere. Nei miei spostamenti in Bosnia trovai situazioni paradossali come questo pesce che mangiai poco a sud di Sarajevo, in una zona a maggioranza croata. Ricordo che trovai un mercato floridissimo di tutto, in un paese sulla Sava di nome Brčko, dove tranquillamente i serbi, croati e bosniaci si scambiavano le merci e dove attraverso la Sava arrivava tutto ciò che volevi dal mercato internazionale. Io trovai dei pezzi di ricambio del mio computer che mi era stato rotto. Ci andai proprio per scommessa perché mi sembrava impossibile e invece non c'era solo quello mi serviva ma molto di più. In nessun luogo come lì mi apparve questa dimensione commerciale, di business, che vi era nascosta dietro l'evento bellico.*

8) Le faccio una domanda che si sono posti in molti e che molti tuttora si pongono: ma perché di tutti i giorni, Mitterrand avrebbe scelto la festa serba del 28 Aprile per mettere piede a Sarajevo?

*Certo è che abbia cercato di compiacere gli assedianti per potersi garantire un passaggio indolore. È possibile che abbia accettato una condizione posta dall'esterno. Quello che mi è apparso chiaro è che il passaggio di Mitterrand non servì a niente e fu soltanto una mossa*

*elettorale. Lui andando a Sarajevo fece notizia, e questa notizia andò su tutta la stampa mondiale. Ma da qui a dirmi che è servito a qualcosa, che questo suo passaggio ha evitato stragi successive, non è vero. Lui non ha imposto nessuna condizione, non ha minacciato nessuno. È venuto lì a far bella figura. Un po' tutto così anche oggi, quello che è rimasto della Bosnia dopo queste ultimi alluvioni, rimane un palcoscenico. La nomea della strage è utile ad alcuni politici per farsi vedere. Le donne di Srebrenica servono solo a questo, però per il resto sono solo un ricordo imbarazzante. Vengono tirate fuori dalla naftaline soltanto quando sono utili, sennò "chi se ne frega delle donne di Srebrenica e di Srebrenica stessa". Tutta quella zona lì è in mano a politici in preda di un cinismo terrificante.*

9) Il 9 Luglio del 1995, "il Piccolo" racconta nei minimi dettagli quale e come sarebbe stata l'offensiva su Knin. Gli europei, dopo che avvenne ciò che il giornale aveva già previsto, affermano di essere stati "colti di sorpresa". Secondo lei, a cosa è stata dovuta quest'incapacità o non volontà delle potenze occidentali di risolvere la questione Balcanica?

*La dichiarazione di sorpresa è indispensabile a mascherare la scarsa volontà d'intervenire. Loro sapevano perfettamente quello che stava per avvenire solo che non avevano voglia di metterci le mani e non venivano l'ora che finisse, che si arrivasse ad un equilibrio militare per poi sancirlo con le divisioni che abbiamo visto con Dayton. Stessa cosa Srebrenica, loro* [gli occidentali] *sapevano benissimo cosa stava accadendo a Srebrenica e non hanno fatto niente, poi la cosa è saltata fuori solo dopo. Solo pochi se ne sono resi conto mentre avveniva, pochissimi, tranne ovviamente i caschi blu.*

10) Perché non mi è mai parso chiaro cosa ci si potesse guadagnare dal non intervento. So, che è una domanda innocente di una studentessa universitaria, ma penso che molto sarebbe stato risparmiato.

*La lobby delle armi aveva bisogno di quella guerra. Io come giornalista sono sempre sconvolto dal fatto che anche la stampa ha questo tipo di atteggiamento. Ci si butta sulla crisi per sfruttarla dal punto di vista del business e dal punto di vista mediatico fino a quando è calda, e*

*quando non è più calda la si abbandona perché c'è già un'altra crisi: tutti si spostano su quella. Questa simultaneità degli interessi, questo coincidere degli interessi mediatici e del business è abbastanza impressionante. Il fatto che oggi non si parli più della Bosnia è profondamente immorale. Il fatto che sia crollato mezzo paese con un'alluvione ad esempio, ci sono dei giornali che non ne hanno mai parlato, eppure è a 300km dall'Italia.*

11) Tralasciando la situazione bosniaca ed analizzando i fatti di Vukovar. Qual è la sua opinione in merito al fatto che i croati e Tudjman, abbiano minimizzato il numero delle vittime e la tragicità dell'accaduto nonostante la logica imporrebbe il contrario?

*Io ho questa convinzione, è una convinzione che non nasce dalla conoscenza di ciò che è accaduto nelle stanze del potere. Io credo che Vukovar fosse necessaria a costruire una grande mascherata del massacro. Era necessaria a rappresentare una guerra che avrebbe in qualche modo santificato l'indipendenza croata e poi ovviamente reso possibile la divisione anche etnica del paese. Quindi i serbi di Croazia sarebbero andati in Serbia e contemporaneamente la Serbia si sarebbe appropriata di una parte della Bosnia. Quello che secondo me doveva essere una scaramuccia in realtà divenne una cosa incontrollabile e ci sono stati molti più morti di quanti s'immaginava per cui alla fine, secondo me, Zagabria ha cercato di minimizzare. Io la vedo così. So che ci sono stati dei colleghi croati che hanno tentato di vederci chiaro, ma hanno avuto dei grossi problemi di sicurezza personale, perché le forze paramilitari croate li minacciavano e questo è abbastanza inverosimile; in fondo questi si muovevano per raccontare un massacro che aveva visto i croati come vittime in particolare! È questo che non si capisce bene. Ma d'altra parte è tutto nella parte del grande illusionismo di questa guerra, per cui all'inizio dello scontro a Vukovar, tutti coloro che cercavano di far dialogare le parti sono stati fatti fuori. Diciamo che Vukovar, che è il luogo che avrebbe dovuto in qualche modo santificare l'indipendenza croata e quindi dare una dimensione bellica allo strappo, alla separazione, dimostrava in realtà nient'altro che il famoso "inciucio". Non dimostrava uno scontro reale, ma dimostrava in realtà un accordo, e tutto questo non doveva uscire.*

12) Come vede il ruolo di Mosca e del suo appoggio alla Serbia?

*Non so cosa potrei dire di più di quello che è banale. È chiaro che l'incapacità delle NU, l'incapacità dell'Occidente di capire questi luoghi era grasso che colava, era materiale utilissimo per la Russia per infilarsi in questi vuoti e in questo vuoto di politica per rafforzare il proprio ruolo nei Balcani. Lì si è giocata una grossa partita geo-politica, poi alla fine è stata vinta dagli Usa. Con l'esplosione del Kosovo nel '99, secondo me costruito ad arte dai servizi segreti occidentali, gli americani hanno avuto l'occasione di piazzare le più grosse basi militari ed europee in zona, nel Kosovo stesso, in delle zone molto vicine agli interessi di Mosca. È chiaro che Mosca inoltre aveva molte altre gatte da pelare (non dimentichiamo che Mosca in quel momento era alle prese con il disfacimento di un sistema, quindi non riusciva ad essere presente come avrebbe voluto). Non c'è dubbio che se quella guerra fosse avvenuta in presenza di un'Unione Sovietica già stabilizzata con Putin al potere, sarebbe stato tutto più complesso e probabilmente più favorevole ai serbi.*

13) Lei parla in modo diverso della guerra. Lei non usa il termine "etnico", ma utilizza una contrapposizione "sociale", tra coloro che venivano dalle montagne e borghesi, tra immigrati ed autoctoni. Il fatto di bruciare le biblioteche, il fatto di cancellare la storia, è un metodo secondo lei per diminuirne le capacità della stessa popolazione di capirsi?

*Era chiaro che si volevano distruggere prima di tutto le memorie ottomane, perché dimostravano un passato che si voleva cancellare. Io ho avuto una testimonianza di prima mano, che mi è arrivata solo tre/quattro anni fa da un amico che non vedevo da anni, il quale mi ha raccontato questa cosa impressionante. Pochi giorni prima dei bombardamenti di Sarajevo, in cui sono state buttate le bombe incendiarie sulla biblioteca, è arrivato un ordine dal bibliotecario centrale di modificare la posizione dei libri. Mentre prima i libri più preziosi erano messi nelle cantine, avevano detto di portare i libri più preziosi all'ultimo piano e quelli meno preziosi in basso. E quando lui ha visto arrivare questa disposizione, visto che c'era già un'arietta strana, ha capito che c'era il forte rischio che si volesse rendere questi libri più vulnerabili. Quindi la prima cosa che ha fatto, ha nascosto tutte le cose più preziose ancora più profondamente e poi ha finto di obbedire a quest'ordine e poco dopo sono arrivate le bombe sulle biblioteche: era una cosa*

*programmata da tempo. Si voleva togliere ai cosiddetti musulmani i luoghi della cultura nei quali riconoscersi e quindi segarli dell'identità e dell'appartenenza.*

14) Sono rimasta molto colpita dallo scambio di parole che ha avuto con una ragazza, se non erro leghista, che le ha detto: *"dopo lo 0038 arriverà lo 0039"*. Ne sono rimasta sconcertata. Ho visto le numerose manifestazioni del partito leghista e dei loro raduni. Volevo sapere cosa pensava lei di questa voglia che hanno alcuni di dividere l'Italia.

*Qual è la grande lezione della Bosnia? Che quando una classe politica di ladri è incapace di risanare il paese perché vuole continuare a rubare, l'unico modo per continuare a rubare è impedire la rivolta sociale attraverso lo scontro etnico. Quindi costruire una grande confusione sul piano etnico, sul piano immigrati, sud contro nord, quindi una divisione, dividere un paese geograficamente per impedire che la resa dei conti sia politica. Quello che succede in Ucraina ad esempio. In Ucraina la rivolta di piazza è iniziata per la giustizia sociale, non contro i russi. Ma sia i russi, sia gli ucraini più estremi che sono responsabili della bancarotta di quel paese che costringe centinaia di migliaia di donne a venire in Italia a pulire il culo ai nostri vecchi, (pur essendo quello un paese ricchissimo), gli hanno dato un connotato etnico. Ci sono stati dei morti, strane persone si sono infilate nella rivolta, hanno provocato dei morti interpretabili come omicidi etnici ed hanno fatto sì che questo scontro per la giustizia, per la libertà, diventasse uno scontro etnico, diventasse uno scontro nazionale. E così si salvano il culo no? Stessa cosa accadde in Romania. In Romania veramente la gente non ne poteva più del comunismo. Quando coloro che avevano governato insieme a Ceausescu videro la mala-parata chiamarono i servizi segreti e dissero: "fate in modo che questa rivolta contro di noi diventi la rivolta contro qualcun altro" e ci sono riusciti in pieno! Ad un certo punto, come d'incanto, qualcuno ha iniziato a sparare dai tetti, la gente ha gridato "eccoli, i terroristi!" e a quel punto il nemico non era più il comunismo, ma erano i terroristi che sparavano dai tetti che erano pagati dagli stessi comunisti però. Diciamo che questa gente invisibile che ha sparato a Bucarest, così come oggi spara a Kiev, fanno parte di questo giochino che serve a trasformare una guerra politica, una giusta e sacrosanta guerra politica, in guerra etnica, in guerra nazionale, in guerra tra simili. Quindi si divide il fronte della protesta, si crea un caos in cui nuovamente il vecchio potere trionfa. È la stessa cosa che è successa anche in Egitto, che è successa in Tunisia. Siamo in tutto il quadrante*

*Mediterraneo, questa capacità di modificare la rivoluzione, di disinnescarla dall'inizio attraverso il mezzo etnico è molto visibile. La Romania è stato il primo chiaro esempio, e subito dopo la Jugoslavia, solo che in Jugoslavia la cosa è stata portata avanti con un cinismo molto maggiore, con molti più morti. È qua il discorso, il discorso è applicabile anche all'Italia. L'Italia ha un'unità molto debole, ha un nord ed un sud che non si amano, ha una quantità d'immigrati molto forte per cui si continua a tirare fuori questo problema come se fosse la presenza degli immigrati la causa della crisi. La presenza degli immigrati in realtà è una classe politica inadeguata e una parte del paese che non vuole pagare le tasse. Noi viviamo in questo momento una guerra civile sorda e silenziosa, tra coloro che pagano le tasse e coloro che non le pagano, cioè tra onesti e furbi. Ma è chiaro che i disonesti per riuscire a continuare il loro gioco di non pagare le tasse, d'accordo con la parte dei politici, quindi a dilapidare le energie del paese, può andare avanti sempre attraverso questa grande mascherata dello scontro nord/sud o delle marcie, le fiaccolate contro gli immigrati, oppure il grande casino organizzato da Grillo che non porta da nessuna parte, che non dà soluzioni ma che crea soltanto disintegrazione e divisioni e non unione. Sono elementi che dividono il fronte della protesta e la rendono impossibile, la fanno fallire sul nascere. Grillo secondo me è perfettamente funzionale al sistema.*

*Allegato n.4: Intervista ad Asra Nuhefendic tramite email, Agosto 2014.*

1) Ho letto in una breve biografia che lei ha lavorato fino al 1992 per Radio Belgrado e che successivamente però ha vissuto personalmente l'assedio di Sarajevo. Quale fu il suo ruolo come giornalista in quel periodo e quando iniziò a collaborare con il Piccolo?

*A Sarajevo, durante la guerra, ci sono stata solo per un mese, aprile. Con ultimo aereo decollato dal aeroporto (era un aereo militare e essendo ancora la giornalista della TV di Belgrado, potevo imbarcare) da Sarajevo sono tornata a Belgrado (su questi ho scritto articolo "L'Aprile di Azra" che si trova su OBC). Ci sono rimasta tutta la guerra a Belgrado, anche se ho perso lavoro. Sono stata licenziata in quanto una bosniaca musulmana. Durante la guerra a Belgrado facevo interprete per i giornalisti stranieri, guadagnavo e mandavo i soldi e il cibo ai miei a Sarajevo. Nel ottobre 1995 sono venuta a Trieste, pensavo di passaggio, e sono rimasta. Non parlavo italiano. Primi articoli li ho scritti in inglese e amici mi traducevano in italiano. Poi ho*

*cominciato a scrivere in italiano, ma tuttora ho bisogno che qualcuno controlla mio italiano. Nel 2004 ho vinto il premio Luchetta* Ota D'Angelo Hrovatin*, come il miglior giornalista non italiano, per una serie di articoli pubblicati sul Il Piccolo.[sic.]*

2) Quale fu il momento in cui venne a sapere dell'arrivo dei caschi blu? Da assediata, come giudica il loro operato?

*Allora i caschi blu (CB) sono arrivati in BiH ancora prima che cominciasse la guerra. Avevano o dovevano avere un ruolo preventivo, cioè per salvare la pace. Ma fin dall'inizio si sono mostrati incapaci. Il primo comandante indiano Satis Nambiar, ha capito che aveva le mani legate, e ha lasciato il posto. Il ruolo di caschi blu in Bosnia è stato un fallimento clamoroso, di questo si è discusso/scritto a lungo. Il fato sta che per inattività e incapacità dei CB, tra altro, è successa la Srebrenica cioè il genocidio, l'unico in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Sono scappati e avevano lasciato la gente che dovevano proteggere, ai nemici, cioè i serbi. I CB si sono mostrati incapaci anche in caso di Sarajevo: una moderna e grande città di 600 mila abitanti è stata sotto l'assedio per quasi 4 anni, nel XX secolo. I CB dicevano che non possono intervenire contro i serbi perché rischierebbero che i serbi li attaccano. Allora a Sarajevo dicevano andate via, annullate l'embargo sull' importazione di armi (che colpiva solo i bosniaci) e lasciateci che ci difenderemo da soli.* [sic.]

3) Lei ha per caso visto o sentito di donne che vendevano il proprio corpo ai caschi blu per sfuggire all'assedio prima della costruzione del tunnel sotto l'aeroporto?

*No, le donne non vendevano il proprio corpo per sfuggire, ma per sopravvivere. Emir Suljagic scrive di questo nel suo libro "cartolina dalla fossa", che parla dell' assedio e conquista dai serbi, la città Srebrenica. Ci sono stati casi simili anche nelle altre città, ma le donne non-serbe sono state violentate principalmente dopo che i serbi le catturavano, prendevano in ostaggio le tenevano prigioniere in vari posti, compreso campi di concentramento, dove uno dei modi di tortura fu la violenza sessuale, sule donne, bambine ma anche i uomini. Si calcola che tra 30 e 50 mila sono state stuprate durante al guerra, tenute prigioniere, molte uccise o sparite, e alcune rilasciate in avanzato stato di gravidanza "per partorire i piccoli serbi" dicevano gli stupratori.*

*Ma i caschi blu contrabbandavano: francesi la droga, ucraini la benzina, egiziani cibo e la gente, i CB anche controllavano e organizzavano la prostituzione, e si facevano pagare per portare via in salvo la gente dalla Sarajevo (o altre città) occupate, Banjluka, ad esempio.* [sic.]

*4)* Nel suo articolo per l'Osservatorio Balcani Caucaso[252] lei stessa cita l'articolo di John F. Burns in cui egli denunciò i fatti denunciati anche da un altro premio Pulitzer, Roy Gutman. Mustafa Bisic inviò una lettera a Bountros Ghali chiedendo la revoca dell'immunità del generale canadese Mackenzie accusandolo di aver molestato quattro ragazze bosniache e croate detenute in un campo di stupro di Vogošća "Kod Sonje", un ex hotel. Lei aveva sentito di questa richiesta di Bisic e del fatto in generale? Cosa mi sa dire al riguardo? Nel suo periodo a Sarajevo aveva sentito parlare del fatto che i caschi blu dovessero controllare un bunker 150 piedi sotto il ristorante dell'hotel Sonje?

*Si il caso di generale Mackenzie è abbastanza noto. Ci sono le donne che testimoniano (il libro "Molila sam da me ubiju" (Gli pregavo di uccidermi), che lui stesso veniva nel bar "Kod Sonje", in un sobborgo di Sarajevo, Vogošća, dove i serbi tenevano le donne musulmane prigioniere e le stupravano. Una di queste donne testimonia che tra i visitatori era il generale. Dopo Sarajevo è tornato a Canada e pagato da un lobby serbo faceva giro per Canada e America testimoniando che i musulmani bosniaci sono colpevoli. Quando gli furono presentate le prove che la sua testimonianza fu pagata dai serbi, ha detto che non sapeva. Mackenzie stava nella base di caschi blu, raramente usciva e il giorno 22 luglio 1992 quando Sarajevo fu bombardato con 3350 granate Mackenzie ha scritto nel suo diario "che fu una giornata tranquilla", per far capire come funzionava. Per quanto riguarda bunker "Kod Sonje" non ho sentito nulla.* [sic.]

5) Il Generale Mackenzie è rimasto a Sarajevo per pochi mesi pur avendo investito ruoli in momenti importantissimi, come nel caso del rapimento del Presidente bosniaco Izetbegovic. Quali furono i commenti tra i giornalisti e tra i cittadini riguardo la sua partenza?

*La sua reputazione fu pessima, il risultato del suo compito come il comandante delle forze*

[252] http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-corpo-delle-donne-47654

*internazionali inesistente. L'ho stesso fu promosso, non ha perso nulla delle sue decorazioni no fu ne processato ne degradato. Ma è cosi che funzionano CB: idem con il generale francese Morillon, o comandante olandese Franken quello che era comandante dei caschi blu a Srebrenica, un sinonimo di mal comportamento e di vergogna, lo stesso fu promosso, gode una alta pensione e tutti i soldati olandesi dal battaglione che era a Srebrenica sono stati decorati. L'ho steso Akashi, il segretario generale delle NU, durante la Srebrenica, è responsabile diretto perché le forze delle Nu non sono state sostenute dai attacchi aerei come prevede il regolamento. Mia opinione: quelli che lavorano per le forze delle NU strapagati per far nulla.* [sic.]

6) Mi sa dire qualche aneddoto sul mercato nero di materie prime (e di cibo) gestito da alcuni militari ONU?

*I caschi blu che sorvegliavano aeroporto di Sarajevo avevano ordine di catturare quelli che tentavano sfuggire dalla città assediata, per rimandarli indietro. Allora controllavano aeroporto tra altro con i raggi infrarossi e cosi vedevano la gente che attraversava la pista. Quando gli vedevano accendevano i riflettori, e a questo punto i poveri si trovavano sotto la luce e come la meta perfetta ai cecchini serbi che tenevano anche aeroporto sotto l'assedio e i cecchini sparavano. Tanta gente di Sarajevo è morta cosi. Mia sorella maggiore Esa è riuscita ad uscire da Sarajevo al quinto tentativo. Per 4 volte è stata catturata dai caschi blu e riportata indietro alla città assediata.* [sic.]

7) Successivamente alla guerra vennero alla luce altri scandali con soggetti principali i militari ed il personale civile ONU. Nel 1999, Kathryn Bolkovac viene inviata in Bosnia in missione di pace. Denuncia severi comportamenti illegali da parte dei militare ONU e soprattutto quelli ingaggiati dall'agenzia privata statunitense DynCorp. Viene successivamente dimessa secondo l'ipotesi di una "sindrome da stress". Nel 2011 dirige insieme al regista Larysa Kondracki il film Whistleblower che parla della sua esperienza. Lei ne ha sentito parlare?

*Si ho letto sul suo caso ancora prima che la Bolkovac ha scritto il libro, e ancora quando dentro il sistema delle NU tentavano di screditarla e azzittirla. Purtroppo anche il suo caso cosi*

*clamoroso non ha cambiato nulla, come del altro altri casi simili in Africa e Asia. NU è uno mastodonte che bisogna smontare, per fare una organizzazione pulita, adeguata, e efficace. Non conta più a nulla, è manipolata dai paesi potenti e ricchi, e serve ogni tanto come uno paravano (come nel caso di attacco su Iraq), per ottenere legittimità per azioni illegittime.*

8) Quali sarebbero i suoi consigli per migliorare le condizioni della popolazione bosniaca? L'integrazione europea potrebbe essere una soluzione?

*Si, l'integrazione europea potrebbe essere una soluzione. Ma prima bisogna smontare quello che si è fato con il Dayton, cioè avevano abolito la repubblica Bosnia e Erzegovina (che esisteva e che è stata attaccata dal fuori, fu una aggressione non  la guerra civile) per fare una entità Repubblica Srpska che non esisteva mai prima e che è stata creata sul genocidio e quasi etnicamente pulita dai non serbi. E' vero che la Serbia e i suoi politici nazionalisti oggi dicono apertamente che "per la prima volta in storia da altra sponde del fiume Drina (che da sempre fu la confine tra la BiH e Serbia) è stato creato uno stato Serbo. Questo spiega tutto: la causa di guerra e l'esito di guerra. La Bosnia è un paese che non può funzionare come sostengono i politici di Serbia e i serbi della Bosnia. Il fatto è che tutti e due fanno di tutto per farla non funzionante: ostruisco, boicottaggio, disgregano, derubano etc.*